

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

# GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

di  
*Laura Gigli*

FRATELLI PALOMBI EDITORI

**GUIDE RIONALI DI ROMA**

*a cura dell'Assessorato alla Cultura*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

---

*Fascicoli pubblicati:*

**RIONE I (MONTI)**  
di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE II (TREVI)**  
di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE III (COLONNA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE IV (CAMPO MARZIO)**  
di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE V (PONTE)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE VI (PARIONE)**  
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE VII (REGOLA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE VIII (S. EUSTACHIO)**  
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE IX (PIGNA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

94.E.14.I  
885

004441

S.P.Q.R.  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

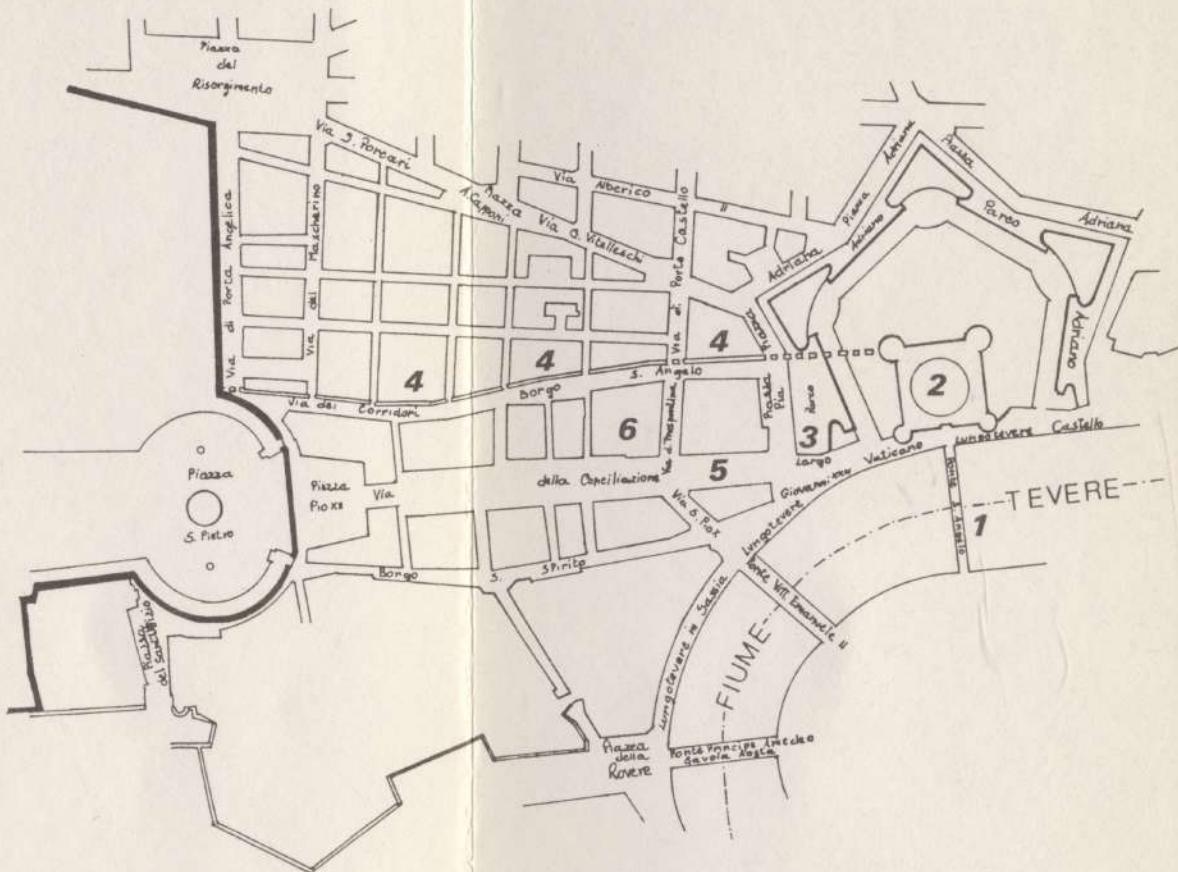
*RIONE XIV  
BORGO*

*PARTE PRIMA*

*di*

*Laura Gigli*

Roma 1990  
FRATELLI PALOMBI EDITORI



PIANTA  
DEL RIONE XIV  
BORG  
(PARTE I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Ponte S. Angelo
  - 2 Castel S. Angelo
  - 3 Monumento a S. Caterina da Siena
  - 4 Passetto di Borgo
  - 5 Via della Conciliazione
  - 6 Chiesa di S. Maria in Trasportina

INN - SERV 7399

© 1990

I diritti spettano alla  
Fratelli Palombi srl  
Editori in Roma  
Via dei Gracchi 187  
00192 Roma  
ISSN 0393-2710



## NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Dei monumenti descritti in questo volume è visitabile solo la chiesa di S. Maria in Trasportina, tutti i giorni dalle 6,30 alle 13 e dalle 16 alle 19,30.

### RIONE XIV - BORGO

**Superficie:** mq. 487.725

**Popolazione residente al 31-12-1985:** 4.635 abitanti

**Confini:** Fiume Tevere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - piazza della Rovere - mura urbane - porta Cavalleggeri - mura urbane - confine con la Città del Vaticano - piazza del Risorgimento - via Stefano Porcari - piazza Americo Capponi - via Properzio - via Alberico II - piazza Adriana (compreso Castel S. Angelo) fino al fiume Tevere - fiume Tevere.

**Stemma:** partito dalla fascia di rosso bordata d'argento; nel primo di rosso col leone fermo addestrato da tre monti al naturale cimati da stella d'argento a otto punte; nel secondo terrazzato al naturale .



La spina dei borghi vista da S. Pietro (*Alessandro Vasari*)

## PRESENTAZIONE

*Il rione Borgo sarà descritto in più volumi. Il primo itinerario, preceduto da una panoramica generale sulle vicende edilizie e le trasformazioni urbanistiche del rione, va da ponte S. Angelo alla chiesa della Trasportina arrestandosi in corrispondenza dell'antica piazza Scossacavalli. Esula da questo volume la storia e la descrizione di Castel S. Angelo, che saranno scritte da Cesare D'Onofrio, il maggiore storico del monumento, mentre la basilica di S. Pietro e tutta l'area della Città del Vaticano, che sono stati determinanti per lo sviluppo e la fortuna di Borgo, saranno trattati da altri autori e in altra sede.*

*L'itinerario che viene qui presentato al Lettore è molto spesso ricostruito sul filo della memoria e della immaginazione e cerca di mantenere il ricordo di tante cose scomparse e tramandarle conservando tutto l'incanto e la suggestione di un glorioso passato.*

*Ringrazio vivamente il prof. Carlo Pietrangeli per i suoi preziosi suggerimenti ed il costante interessamento a questo lavoro; i funzionari ed i collaboratori del Comune di Roma: Anna Cambedda, Lucia Cavazzi, Elena Di Gioia, Ebe Giacometti, Anita Margiotta, Otto Mazzucato, Giuseppina Ierardi, Emiliana Ricci, Patrizia Savio, Simonetta Sergiacomi e Simonetta Tozzi per aver facilitato in ogni modo le ricerche dei reperti della spina di Borgo e del materiale illustrativo per il volume. La mia gratitudine va inoltre ad Anna Maria Pedrocchi, della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma, per avermi fornito con la disponibilità e la premura di sempre la documentazione fotografica di S. Maria in Trasportina; a Pio Ciprotti, Guido Cornini, Niccolò Del Re, Alberto Laudi, Paolo e Ninni Pellegrino e soprattutto a Paolo Mancini, la cui preziosa collaborazione è stata fondamentale per la riuscita dell'opera.*

LAURA GIGLI



Veduta di Borgo di Hartmann Schedel del 1493  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

## BORGO

### VICENDE EDILIZIE E TRASFORMAZIONI URBANISTICHE DEL XIV RIONE DI ROMA

Con il nome Vaticano gli antichi designavano tutta la zona sulla riva destra del Tevere compresa fra ponte Milvio e l'odierno ponte Sisto, distinguendo l'*ager vaticanus* dai *montes vaticani*, cioè le colline che da monte Mario, circondando i Prati di Castello, Borgo e la basilica di S. Pietro, arrivavano fino al Gianicolo settentrionale. Il nome si estendeva probabilmente anche al versante nord-ovest delle colline, ove lo scavo continuo di argilla per fabbricare stoviglie e laterizi protrattosi lungamente nel tempo, determinò la formazione delle valli dell'Inferno, del Gelsomino, delle Fornaci, della Balduina, che oggi costituiscono la linea di divisione fra Vaticano, monte Mario, Gianicolo e il quartiere Trionfale.

L'origine del nome Vaticano, che compare in epoca relativamente recente, è molto incerta: secondo Aulo Gellio (*Noct. Att. XVI*, 17) deriva *a vaticinis*, vale a dire dalle profezie ispirate dal dio che presiedeva l'agro, mentre secondo Varrone l'appellativo Vaticano è il titolo di una divinità propizia agli esordi della voce umana, ed il suo nome deriva dalla prima sillaba, o primo suono, emesso dai neonati.

Il Niebuhr ritiene invece l'aggettivo Vaticano derivato da *Vaticum*, o *Vatica*, cioè il nome primitivo della regione o del *pagus* posto sulla riva destra del Tevere, di fronte al Campo Marzio. Quando ancora nel periodo pliocenico tutta questa zona era sommersa dal mare, il fondo era costituito da un forte strato di argille o marne azzurre (dette anche vaticane), con qualche intrusione di sabbia gialla o grigia, al quale nel quaternario antico se ne sovrappose un altro di sabbia gialla e poi di ghiaia, proveniente dalle pendici dei monti subappenninici.

In seguito per un grande cataclisma vulcanico che provocò la fratturazione della crosta terrestre, gli strati della zona in esame si sollevarono di circa 130 metri formando i colli Gianicolo, Vaticano e Monte Mario, sui quali si depositarono poi tufi erutti dai vulcani Sabatini (tuttora affioranti sotto le mura dell'ex giardino Barberini) e pozzolana che fu quasi subito

asportata dalle piogge. Nella pianura invece le acque che scendevano dalle colline formando paludi e piccoli laghi avevano asportato quasi ovunque gli strati superiori, il cui posto fu preso da depositi palustri e alluvionali ai quali si sovrapposero molto più tardi, in epoca recente, materiali di scarico, macerie e in alcune parti *humus* agricolo. Ma la regione rimase sempre paludosa fino ad epoca storica.

Questo territorio appartenne anticamente agli Etruschi: Tito Livio (*Ab urbe condita*, IX, 26, 15) ricordando l'invasione (295 a.C.) dell'Italia centrale da parte dei Galli Senoni racconta che gli eserciti dei due proprietari Gn. Fulvio e L. Postumio furono: *haud procul Urbe Etruriae oppositi, unus in Falisco, alter in Vaticano agro* (non lontano da Roma, contrapposti all'Etruria, uno nell'agro Falisco, l'altro nell'agro Vaticano). Plinio (*Nat. Hist.* XVI, 87, 237) invece ricorda un antichissimo elce esistente nel Vaticano, sul quale si trovava una tabella in bronzo con lettere etrusche, mentre per Festo il Tevere divideva il territorio degli Etruschi da quello dei Romani.

L'etrusco *ager vaticanus* fu conquistato dai Romani forse prima ancora della caduta di Fidene (426) e di Veio (396); secondo alcuni scrittori fu annesso a Roma ad opera della *Gens Romilia*, della tribù dei *Ramnes*, dimoranti sulla sponda destra del fiume, un ramo dei quali portava il nome di Vaticani.

La presenza etrusca in questi luoghi è rimasta nella memoria dei poeti: Stazio nelle *Sylvae* cantò la *Lydia ripa* (L. IV, 4) e Orazio (*Carm.* I, 2, 14-15) ... *flavom Tiberim retortis/litore Etrusco violenter undis* (= ... il biondo Tevere, violentemente ritirate le acque dal lido Etrusco), e in documenti epigrafici ufficiali come i cippi terminali del Tevere dei *Curatores riparum et alvei Tiberis*, ove la ripa destra viene chiamata ancora *Ripa Veientana*. (*C.I.L.* VI, 31547/8; 31557).

La zona, esclusa dalla cinta fortificata di Servio Tullio, in età repubblicana era scarsamente abitata e coltivata ad orti e vigne (era infatti ricca di corsi d'acqua: si ricordano qui solo quella Damasiana e quella di S. Maria delle Grazie), ma le ripetute piene del fiume che allagavano la zona la resero acquitrinosa e malarica, come risulta da un'interessante testimonianza di Tacito (*Hist.* II, 93), il quale racconta che durante l'estate del 69 d.C. i partigiani di Vitellio, in lotta con quelli di Vespasiano, *accampatisi infamibus Vaticani locis* (nella malfamata zona del Vaticano) furono colti da una grave pestilenza (forse malaria perniciosa) che li decimò e i loro cadaveri galleggiaron per più giorni sul fiume.

Anche i prodotti della terra erano molto scadenti, come ricorda Marziale a proposito del vino ricavato nella zona: *Vaticana bibas, si delectaris aceto.* (*Epigr.* X, 45, 5: se ti piace l'aceto bevi i vini vaticani). La zona era inoltre infestata da serpenti così grossi, che un intero bambino poteva essere inghiottito, come avvenne ai tempi dell'imperatore Claudio (*Plin., Nat. hist.*, VIII, 14).

Anticamente l'*ager vaticanus* era attraversato da due strade: la Trionfale e la Cornelia. La loro esistenza e il loro nome sono certi: ci vengono attestati da varie fonti, ma nessuna ce ne descrive il tracciato. Molti studiosi, archeologi e topografi di Roma antica hanno avanzato varie ipotesi sul loro percorso, ma senza portare prove decisive a conforto delle loro tesi.

Tutti concordano nell'affermare che la via Trionfale (il cui nome è legato forse al celebre trionfo ottenuto da Camillo dopo la conquista di Veio o a quelli più antichi attribuiti a Romolo e Servio Tullio sulla stessa città), provenendo dal Campo Marzio (*Tarentum*), attraversato il ponte Neroniano (così detto dal nome dell'imperatore che lo costruì o, più probabilmente, lo restaurò) si dirigeva a nord, risaliva monte Mario e, continuando nella stessa direzione, si immetteva nella Cassia. Tuttavia il tracciato esatto di questa strada sia nell'*ager vaticanus* sia nella salita del monte è ancora da accettare.

Per la Cornelia invece le opinioni, come si è detto, sono diverse.

Alcuni pensano che dalla Trionfale, passato il ponte, dopo breve tratto, si staccasse una strada che andava diritta verso ovest (e fu quella che percorsero i cristiani avviati al martirio sotto Nerone). Fu prolungata dalla parte opposta ad est, fino al ponte Elio, quando questo fu aperto al pubblico. Altri studiosi pensano invece, e noi con loro, che esisteva una via Cornelia, di età repubblicana, che da ponte Milvio, costeggiando la sponda destra del Tevere giungeva al mausoleo di Adriano e proseguiva verso ovest incrociando la Trionfale in un punto che è impossibile precisare (forse all'altezza di piazza Scossacavalli) giacché, contrariamente a quanto i topografi avevano sperato, nessun tratto di questa strada fu rinvenuto durante i lavori di demolizione della spina dei Borghi.

Questa strada ad un certo momento fu fiancheggiata da un portico che viene citato per la prima volta da Procopio (*De bello gothico*, II) e che andò man mano in rovina per sparire completamente nel XII-XIII secolo.

Una terza strada, l'Aurelia nova, correva a sud ovest della Cor-

nelia e andava, secondo M. Cecchelli, dal ponte Elio verso porta S. Pancrazio. Ma è più probabile invece che si staccasse dall'Aurelia *vetus* e si dirigesse verso S. Pietro con un percorso ancora non precisato.

Al tempo di Vespasiano l'Aurelia e la Cornelia ebbero per curatore *L. Antistius Rusticus*; sotto Antonino Pio era curatore di tutte e tre *C. Popilius Peda* e sotto Caracalla *C. Sallustius Aristaenetus*. Lungo queste strade si trovavano imponenti monumenti funebri, come la piramide e il cosiddetto terebinto (poco lontani dalla Cornelia), e numerose tombe pagane, molte delle quali sono state rinvenute durante i lavori per la costruzione del nuovo S. Pietro e poi del colonnato. In epoca moderna, negli anni 1940-49 durante gli scavi sotto la Confessione si è trovato un esteso sepolcro interrato quando fu costruita la basilica costantiniana, e altre tombe (queste molto meno monumentalì), sono tornate alla luce, più a nord, sotto l'auto-parco della Città del Vaticano.

La zona agli inizi dell'Impero era ancora sistemata prevalentemente ad orti e giardini: si ricordano in particolare quelli di Agrippina e quelli di Domizia.

I primi, di Agrippina maggiore, moglie di Germanico, furono ereditati alla sua morte (33 d.C.) dal figlio Caligola (poi da Claudio e da Nerone); si estendevano fra la via Cornelia ed il fiume ed erano stati ricavati bonificando il terreno acquitrinoso.

Caligola vi ricevette nel 39 i legati di Israele guidati dal filosofo Filone, venuti a chiedere la restituzione della cittadinanza romana agli ebrei che si erano rifiutati di venerare l'imperatore; forse esisteva già allora il ponte poi detto Neroniano.

In questi giardini Nerone ospitò molti plebei rimasti senza tetto durante il ben noto incendio di Roma del 64, e per i quali fece costruire degli alloggi provvisori: *hortos quin etiam suos patefecit et subitaria aedificia extruxit, quae multitudinem inopem acciperent* (Tacito, Ann. XV, 39, 15-17: che anzi aprì i suoi giardini e vi fece costruire case improvvise, che potessero accogliere la folla dei poveri). Nerone, inoltre, come è noto, per stornare da sé l'accusa di aver egli stesso incendiato la città e di essere la causa prima di un così immenso disastro, ne addossò la colpa ai cristiani definiti «nemici del genere umano» e perciò li fece trascinare qui, nei suoi giardini vaticani, e orrendamente martirizzare: molti furono crocifissi, altri sbranati dalle fiere, altri ancora spalmati di pece ed arsi vivi; come tragiche fiaccole servirono ad illuminare i giardini ed il nuovo quartiere di sfollati.

Tacito racconta così, con la sua prosa scarna ma di straordinaria efficacia il terribile evento: *Ergo abolendo rumori Nero subdedit reos et quae sitissimis poenis affecit, quos per flagitia inuisos vulgus Chrestianos appellabat... Igitur primum correpti qui fatebantur; deinde in indicio eorum moltitudo ingens haud proinde in crimen incendi quā odio humani generis coniuncti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contexti laniatu canum interirent, aut crucibus adfixi, ut flammandi, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat...* (Ann. XV, 44: Per mettere a tacere ogni diceria Nerone accusò falsamente e colpì con penne raffinatissime quelli che, malvisti per le loro scelleraggini, il popolo chiamava cristiani... E pertanto furono dapprima arrestati quanti confessavano, poi, su denuncia degli stessi, moltissimi altri furono associati loro non tanto nel delitto dell'incendio quanto nell'odio del genere umano, venendo infine condannati tutti ad una morte oltraggiosa, per cui alcuni furono ricoperti con pelli di belve per farli sbranare dai cani, altri furono crocifissi, altri ancora bruciati vivi perché ardessero come lampade notturne al calar del sole. Per siffatto spettacolo Nerone aveva voluto offrire i suoi giardini).

Tra questi martiri secondo la tradizione trovò la morte, crocifisso, il principe degli apostoli, S. Pietro. Sulla sua tomba, *iuxta palatium Neronianum, in Vaticanum* (*Liber Pontificalis* I, ed. Duchesne, 52: accanto al palazzo di Nerone nel Vaticano), vicinissima al luogo del martirio, attorno alla quale si fecero seppellire molti dei primi pontefici, Costantino costruì, come è noto, la grande basilica che determinò tutto lo sviluppo successivo della zona.

I giardini di Domizia, forse Domizia Lepida, zia paterna di Nerone, che la fece uccidere nel 59 d.C. per incamerarne i beni (i Domizi erano proprietari di molte fornaci di laterizi nella valle dell'Inferno, delle quali si è parlato all'inizio), si estendevano invece a nord e a ovest del fiume, fino all'odierno palazzo di Giustizia e sono ricordati autonomamente fino al IV secolo nei cataloghi regionari. Per renderli più facilmente accessibili dal Campo Marzio, Nerone aveva ristrutturato il ponte già ricordato (caduto in rovina poi nella prima metà del V secolo); i ruderi dei suoi piloni affiorano ancora a valle dell'odierno ponte Vittorio Emanuele durante il periodo di magra del fiume. Sulle pendici dei monti vaticani sorgevano inoltre le ville di privati cittadini, come quelle di Marziale e di Aquilio Regolo, famoso delatore, che fece uccidere molti romani sotto Nerone e Domiziano (Plin. *Epist.* IV, 2, 5).

Nel Vaticano, assegnato da Augusto alla XIV regione, *Transstiberim*, durante l'impero i più importanti monumenti esistenti erano: il circo, la naumachia, il *Gaianum* e il mausoleo di Adriano.

Il circo era stato costruito da Caligola nei giardini di Agrippina in un'insenatura del terreno, subito a sud dell'area poi occupata dalla basilica e nella spina aveva eretto un grande obelisco proveniente da Alessandria in Egitto, spostato nel 1586 per ordine di Sisto V nella piazza antistante a S. Pietro; il monumento fu completato da Nerone e perciò fu chiamato col nome dell'uno o dell'altro imperatore.

Recentemente nei lavori di scavo delle fondamenta del palazzo che sorge nel lato sud di piazza Pio XII sono stati scoperti dei muri interpretati dall'archeologo F. Magi come quelli dei *carceres* del circo, che avrebbe avuto quindi una consideravole lunghezza.

Non lontano dal circo si trovavano: il *Phrygianum*, cioè un luogo di culto in onore della dea frigia Cibele, ancora esistente nel IV secolo e ricordato in numerose epigrafi rinvenute nel 1609 sotto la facciata del vecchio S. Pietro; il tempio di Apollo (che alcuni identificano col precedente) e quello in onore di Serapide, Iside e Osiride, del quale è stato scoperto un rilievo con le figurazioni di alcune di queste divinità.

Subito dopo l'ultima guerra, durante i lavori per la costruzione del palazzo in largo del Colonnato 5, sono stati scoperti dei ruderì ritenuti dall'archeologo G. Gatti quelli della naumachia vaticana, che figura nel *Curiosum Urbis*, ove la descrizione della XIV regione, *Transstiberim*, inizia così: *Continet Gaianum et Fri-gianum Naumachias II et Vaticanum.*

Delle due naumachie una era quella di Trastevere, presso S. Cosimato, l'altra era appunto questa nell'*ager vaticanus*, il cui ricordo si mantenne a lungo nel Medio Evo nei toponimi *Re-gio Naumachiae* o *Burgus Naumachiae* (o, corrotto, *Almacia*).

Il monumento utilizzato, come quello di Augusto nel Trastevere, per giochi navali, era stato eretto da Traiano (che aveva costruito l'acquedotto che riforniva tutta la zona del Vaticano e di Trastevere, interrotto nel 537 da Vitige) o Domiziano, ed era collegato con il fiume da un canale scoperto.

Se l'ipotesi di Gatti è giusta e la naumachia si trovava proprio in questa zona, allora il *Gaianum*, citato, come si è visto, nello stesso catalogo delle regioni di Roma, è da riconoscere in un grandioso edificio i cui ruderì furono scoperti già nel Settecento da P. Diego de Revillas, e poi di nuovo negli ultimi anni del-

l'Ottocento tra le odierni vie Pietro della Valle, Ovidio, Alberico II, Sforza Pallavicini e Terenzio. Tuttavia molti autori credono invece che questi ruderi siano i resti della naumachia e che il *Gaianum* sarebbe stato un ippodromo, fondato da Caligola (Cass. Dio. LIX, 114) a nord della tomba di Adriano, costituito da un ampio prato recinto all'intorno da statue ed «elogi» di aurighi famosi che si erano distinti per il gran numero di vittorie riportate, statue ed elogi ritrovati in vari momenti e in vari luoghi di Borgo.

Allimitare degli Orti di Domizia, sulle sponde del fiume, l'imperatore Adriano fece costruire il ponte Elio e la sua tomba monumentale, nella quale fu sepolto dopo la sua morte (10-7-138). L'imponente edificio subì una prima significativa trasformazione ad opera dell'imperatore Aureliano che, collegandolo strettamente al ponte Elio, ne fece il principale baluardo del sistema difensivo della zona del Vaticano e una testa di ponte che avrebbe costituito una grave minaccia per il nemico che avesse assediato Roma.

Il mausoleo fu l'ultimo grande monumento pagano costruito nell'*ager vaticanus*.

Si dovette poi attendere il trascorrere di quasi duecento anni prima che un altro imperatore, Costantino, costruisse un nuovo grande monumento, ma questa volta cristiano: la basilica di S. Pietro. Essa fu la conseguenza di un grande evento: l'editto di Milano del 313, che concedendo la libertà di culto ai cittadini dell'impero, impresse alla storia un nuovo corso.

Ad esso si aggiunse la fondazione di una nuova capitale a Bisanzio che spostò il centro del potere civile verso Oriente, lasciando libero campo in Roma all'affermazione della Chiesa che, uscita dalla clandestinità e, in mancanza di un potere politico che sempre più trascurava la città, lentamente, spinta forse in principio più dalla necessità di far sopravvivere Roma e i suoi abitanti che da un preciso disegno, subentrò mano con i suoi organismi agli apparati amministrativi civili, modificandoli a seconda delle nuove esigenze dell'Urbe che da più di un milione di abitanti della Roma classica era scesa rapidamente a diecimila, quanti ne contava subito dopo il sacco di Alarico (410).

Il primo magnifico frutto di questa svolta in Borgo fu, come si è detto, la basilica di S. Pietro. Essa condizionò tutto il successivo sviluppo edilizio dell'*ager vaticanus* facendo di questa piccola zona ai margini della città, al di fuori delle mura, la più importante di Roma, ed il polo di attrazione di folle sempre

più numerose di pellegrini venuti da ogni parte del mondo a venerare la tomba del principe degli apostoli.

Al servizio della basilica furono fondate, in vari momenti, quattro monasteri con le relative chiese. Il più antico, quello dei Ss. Giovanni e Paolo, fu eretto da S. Leone I (Leone Magno, 440-461) come ricorda il *Liber Pontificalis* (I, 239) nella biografia di questo papa: *hic constituit monasterium apud beatum Petrum apostolum e, in una interpolazione quae nuncupatur sanctorum Johannis et Pauli* (questi fondò il monastero... che è detto dei santi Giovanni e Paolo). Si trovava sul lato nord dell'attuale chiesa, al fondo del transetto; scomparve durante la ricostruzione di S. Pietro.

Si ignora invece da chi fu fondato il *monastero di S. Martino*, ma esisteva già nel 680 quando il suo abate Giovanni, archicantor di S. Pietro, fu inviato con S. Benedetto Biscop in Inghilterra per insegnare ai monaci anglosassoni la salmodia romana. Viene nominato in un regolamento di Gregorio III (731-741): *ut tria illa monasteria quae secus basilicam apostoli sunt constituta, sanctorum Johannis et Pauli, sancti Stephani et sancti Martini* (L.P. 422, n. 13: quei tre monasteri dei santi Giovanni e Paolo, di santo Stefano e di san Martino che sono eretti accanto alla basilica dell'apostolo).

Stava sul lato nord della chiesa antica, fra il muro ovest del transetto e la curva dell'abside; fu demolito sotto Nicolò V. Il terzo monastero di S. Stefano Maggiore, designato nel Medio Evo *cata Galla patricia* fu fondato, o almeno posseduto da Galla, figlia del console Simmaco, come monastero femminile (divenuto poi maschile). Di questo monumento si hanno ancora conspicui resti nell'attuale S. Stefano degli Abissini.

L'ultimo, S. Stefano minore o de Agulia, fu fondato da Stefano II (752-757): *Et a tribus monasteriis qui a prisco tempore in ecclesia beati Petri apostoli eundem officium persolvuntur adiungens quartum* (L.P. I, 451: e dai tre monasteri che da antico tempo nella chiesa del beato Pietro apostolo prestano un medesimo servizio aggiungendone un quarto). Fu poi degli ungheresi perché il primo re cristiano d'Ungheria, Stefano, vi fondò un ospizio per i suoi sudditi; fu demolito sotto Pio VI quando fu costruita l'attuale sacrestia di S. Pietro. I monaci di questi monasteri formarono in seguito il Capitolo di S. Pietro.

Borgo subì, come il resto della città, gravissimi danni a causa delle invasioni dei barbari, che determinarono profonde trasformazioni urbanistiche.

Nel 547 il re goto Totila dopo essere entrato a Roma (come

già aveva fatto Alarico nel 410), dovendo proseguire la sua spedizione militare nel meridione d'Italia, potè lasciare a presidiare la città dall'imminente attacco di Belisario soltanto una piccola guarnigione, insufficiente per schierarsi lungo tutto il perimetro delle mura aureliane. Decise pertanto di restringere la difesa soltanto a Castel S. Angelo, da dove sperava di dominare Roma; e ad un piccolo tratto di terreno fra la mole adriana e la basilica vaticana, terreno circondato e difeso da un muro che appoggiava le due estremità allo stesso castello.

Poiché il Vaticano era diventato nel frattempo, come si è detto, meta di pellegrini provenienti da ogni parte d'Europa per venerare la tomba dell'apostolo Pietro, intorno alla basilica cominciarono pertanto a sorgere oltre ai monasteri, *xenodochia*, botteghe e servizi vari, che determinarono un primo notevole incremento edilizio, e, a partire dall'VIII secolo le cosiddette *scholae peregrinorum*, vale a dire colonie di stranieri che si riunivano a seconda della nazionalità e costruivano le loro case, ospizi per i pellegrini delle loro contrade e persino, alcune, i loro cimiteri. Ciascuna di esse venne dotata di benefici e rendite dai governanti dei propri paesi. Sono ricordate per la prima volta dal *Liber Pontificalis* (II, 6) nella biografia di Leone III, che il 29 novembre 799 al suo ritorno a Roma da Paderborn ove si era recato a chiedere la protezione di Carlo Magno, fu accolto al ponte Milvio dal clero, dal popolo romano e da tutte le *scholae peregrinorum*, *videlicet Francorum, Frisonorum, Saxorum, atque Langobardorum* (le scuole dei pellegrini cioè dei Franchi, dei Frisoni, dei Sassoni, e dei Longobardi), e condotto trionfalmente a S. Pietro, ed ancora in quella di Sergio II, quando i romani il 23 agosto 846, inviarono a Porto, contro i Saraceni, *Saxi et Friones et schola qui dicitur Francorum* (*L.P.* II, 99: i Sassoni, i Frisoni e la schola detta dei Franchi), che furono tre giorni dopo tutti massacrati nonostante la loro valorosa difesa.

La più antica di queste *scholae*, che ebbero quindi anche una importante funzione politica e militare, era quella degli *Angli* o *Sassoni*, fondata nel 727 circa da Ina, re del Wessex che si era recato in pellegrinaggio a Roma ove aveva fatto costruire un edificio per ospitare i principi e i religiosi inglesi che si fossero recati nella città per ricevere una adeguata istruzione. Il re ed i suoi successori imposero un tributo per il mantenimento dell'istituzione che fu ampliata da Offa, re di Mercia, il quale costruì uno xenodochio (divenuto nel secolo XII l'ospedale di S. Spirito) e l'annessa chiesa di S. Maria *in Saxia*.

Tutta la zona compresa tra il circo neroniano e il Tevere chiamata *vicus o burgus Saxonum*, di Saxonia o in Sassia fu gravemente devastata da un furioso incendio divampato sotto Pasquale I (817-824) che distrusse la chiesa (poi ricostruita nell'850) e le abitazioni dei Sassoni. Il papa mosso a pietà per l'immane disastro aiutò gli inglesi offrendo loro denaro, cibi, abiti e legname per ricostruirsi le case (*L.P.* II, 53).

La *schola dei Longobardi* era stata fondata da Ansa, moglie di re Desiderio, prima del 774 e si incentrava intorno alla chiesa di S. Giustino, che stava nei pressi della ruga Francigena (cioè la strada che collegava piazza S. Pietro con la porta Viridaria e proseguiva verso monte Mario) in corrispondenza dell'odierno cortile di S. Damaso; scomparve agli inizi del secolo XV. La *schola*, che aveva un cimitero proprio, fu gravemente danneggiata dall'incendio che devastò Borgo durante il pontificato di Leone IV.

La *schola dei Franchi*, risalente secondo alcuni alla metà dell'VIII secolo quando più stretti si fecero i legami fra il papato e re Pipino incoronato da Stefano II nel 754 che lo proclamò difensore della chiesa, oppure secondo altri fondata da Carlo Magno forse in occasione della sua seconda venuta a Roma (797), aveva il suo centro nella chiesa di S. Salvatore in Terrone (toponimo derivante dal nome di un fondo) ancora in parte esistente presso l'odierna porta Cavalleggeri; aveva anche un cimitero riservato a defunti di qualsiasi nazionalità. Per il mantenimento dei pellegrini e dei poveri che in essa trovavano ospitalità i regni di Francia, Aquitania e Gallia inviavano ogni anno 400 libbre di moneta. La *schola* decadde dopo il 1300.

La *schola dei Frisoni* (olandesi) fondata da S. Bonifacio in uno dei suoi pellegrinaggi (754) aveva il suo centro nella chiesa di S. Michele (odierna Ss. Michele e Magno) sull'alto della collina di borgo S. Spirito. Le leggende frisoni del Medio Evo ricordano in modo fantastico l'aiuto che essi offrirono a Leone III per ristabilire l'ordine nella città che si era sollevata contro il papa.

Dopo il 1000 si insediarono in Borgo anche: la *schola degli Ungheresi* fondata dal re Stefano presso S. Stefano minore detto *de Agulia* nelle vicinanze dell'obelisco; quella degli Armeni, risalente al 1202 sotto il pontificato di Innocenzo III, e quella degli Abissini, fondata ai tempi di Alessandro III presso S. Stefano maggiore (chiesa tuttora esistente, nota come S. Stefano degli Abissini).

Oltre alle *scholae* nel Borgo (nome questo, che compare per la prima volta nel *Liber Pontificalis*, II, 53 nella biografia di Pasquale I, 817-824... *ita est omnis illorum habitatio quae in eorum lingua burgus dicitur...*) sorse le diaconie che, per assolvere la loro funzione di distribuzione dei viveri ai poveri e della loro assistenza igienica e spirituale avevano bisogno di magazzini per le derrate, stanze per gli addetti al funzionamento dell'opera, di bagni e di una cappella che fu poi sostituita da una chiesa vera e propria.

La più antica menzione delle diaconie si trova nel *Liber Pontificalis*, nella biografia di Benedetto II (684-685): *Hic dimisit omni clero, monasteriis diaconiae et mansionariis auri libras XXX* (I, 364: egli lasciò a tutto il clero, ai monasteri di diaconia e ai mansionari 30 libbre d'oro). All'epoca di Leone III (795-815) a Roma ne esistevano ventiquattro. In Borgo ve ne furono ben cinque: quella dei Ss. Sergio e Bacco, di S. Maria in Traspontina, di S. Maria in *caput portici*, di S. Silvestro e di S. Martino. La prima, dei Ss. Sergio e Bacco, viene ricordata soltanto nella biografia di Gregorio III (731-741), ma era certamente più antica: *Item diaconiam sanctorum Sergii et Bachi sitam ad beatum Petrum Apostolum, in qua pridem parvum oratorium erat, a fundamentis ampliori fabrica dilatavit...* (*L.P. I*, 420: Parimenti ingrandì dalle fondamenta con una costruzione più grande la diaconia dei santi Sergio e Bacco sita presso S. Pietro, dove già esisteva un piccolo oratorio...). Si trovava immediatamente a nord della basilica di S. Pietro, e durò poco perché fu trasformata in residenza dei principi carolingi e dei loro missi; fu distrutta probabilmente durante il secolo XIII.

Le diaconie di S. Maria in *caput portici* e di S. Silvestro sono ricordate nella biografia di Stefano II (752-757) (*L.P. I*, 441) e poi, unitamente a quella di S. Maria in Traspontina, nella vita di Adriano I (772-795): *... constituit diaconias tres foris porta beati Petri apostolorum principis, id est una quidem sanctae et gloriose semper Virginis Dei genitricis Mariae domine nostrae quae ponitur in Adrianum, alia vero suprascriptae sanctae et intemeratae domine nostrae, quae ponitur foris porta beati Petri apostoli, in caput portici; necnon et alia diaconia quae appellatur sancti Silvestri, quae ponitur iuxta hospitale sancti Gregorii. Quas suprascriptas diaconias... a noviter restauravit* (*L.P. I*, 505-506: fondò tre diaconie fuori della porta del beato Pietro principe degli Apostoli, cioè una della santa e gloriosa sempre Vergine Maria madre di Dio nostra Signora, che si trova nell'Adrianeo, l'altra invero della suddetta santa e intemerata Signora nostra, sita fuori della porta del beato Pietro

Apostolo, all'estremità del portico; e un'altra diaconia, denominata di S. Silvestro, sita accanto all'ospizio di S. Gregorio. Le soprascritte diaconie... restaurò dalle fondamenta).

S. Maria in *Adrianium* stava presso Castel S. Angelo; la chiesa di questa diaconia, che assunse in seguito il nome di S. Maria in *Transpadina*, e poi Traspontina fu distrutta nella seconda metà del '500 e ricostruita dov'è oggi.

S. Maria in *caput portici* si trovava nei pressi dell'estremità ovest del portico, verso S. Pietro; la sua chiesa, chiamata in seguito S. Maria *Virgariorum*, fu distrutta per l'ingrandimento della piazza antistante alla basilica.

La diaconia di S. Silvestro si trovava nell'isola di case posta sul lato sud dell'antica piazza S. Pietro; fu demolita sotto Pio IV (1560-65).

E infine l'ultima delle cinque è la diaconia *Sancti Martini* che figura soltanto nella biografia di Leone III (795-816): *et in diaconia sancti Martini quae ponitur ubi supra* [cioè, come quella di S. Silvestro] *iuxta Petrum Apostolum* (*L.P.*, II, 22).

Secondo il Duchesne questa diaconia e l'altra di S. Silvestro stavano tanto vicine da fondersi in un solo istituto.

Non bisogna confondere il monastero di S. Martino con questa diaconia; la sua chiesa, S. Martino in Cortina, poi divenuta S. Martina e ancora S. Martinella divenne la cappella del palazzo del Priorato dei Giovanniti posto nel lato est della piazza antica di S. Pietro, e fu distrutta all'inizio del secolo XVII. Queste diaconie sorte intorno alla basilica erano destinate a sovvenire non soltanto i poveri del rione ma anche i pellegrini di nazionalità diversa da quelli che ricevevano aiuto dalle *scholae*, e cioè italiani, spagnoli, slavi, greci ecc.

Tutta questa moltitudine di persone accresceva il fabbisogno d'acqua nell'area vaticana. Adriano I fece pertanto restaurare nuovamente l'acquedotto di Traiano (in parte già ripristinato da Onorio I) venti anni dopo (776) l'assedio di Roma da parte del re longobardo Astolfo, che aveva tagliato nuovamente, come Vitige, tutti gli acquedotti (*L.P.* I, 503).

Sul fianco destro del transetto della basilica vaticana Carlo Magno nel 781, durante il suo secondo soggiorno romano, fece trasformare la diaconia dei Ss. Sergio e Bacco in residenza sua e della corte, e vi abitò durante l'inverno dell'anno 800 quando fu incoronato imperatore. Il palazzo con il passare dei secoli, diminuito il potere degli imperatori su Roma e sul papato, perdette la sua importanza e fu demolito per la costruzione del fianco nord del transetto del nuovo S. Pietro.

Carlo Magno e Leone III in pieno accordo tra loro decisero inoltre di erigere un muro di difesa a protezione della basilica e della residenza dall'incombente pericolo dei Saraceni che con improvvise scorrerie devastavano e saccheggiavano le coste dell'Italia meridionale.

Alla morte del papa (816) i romani nel corso di una violenta ribellione abbatterono quelle mura, ma furono poi costretti, in seguito alla terribile invasione saracena del 26 agosto 846 (di cui si è fatto cenno) che devastò la basilica, il palazzo imperiale, le *scholae* e gli edifici annessi, a costruirle nuovamente. Questi lavori iniziati da Leone IV nell'848, terminarono nell'852 allorché il 27 giugno di quell'anno le mura furono consurate nel corso di una solenne processione guidata dal papa, alla quale parteciparono tutto il clero e il popolo romano. Queste mura delimitarono e difesero quella parte di Borgo che da quel momento ebbe il nome di *Civitas Leoniana*. Iniziavano da Castel S. Angelo, proseguivano verso la parte destra della basilica e aggirandola, arrivavano alla sommità della collina e ridiscendevano verso l'odierna porta Cavalleggeri per proseguire fino alla posterula di S. Spirito e al Tevere; erano munite di 44 torri, e in esse si apriva una porta (di S. Pellegrino) e due posterule delle quali si parlerà più dettagliatamente in questa stessa guida a proposito del passetto di Borgo.

Nel Medio Evo l'antico sistema viario della regione vaticana era stato modificato in seguito alla costruzione di S. Pietro, il sorgere di tante a varie istituzioni (chiese, conventi, ospedali, *xenodochia, scholae*), la rovina del ponte Neroniano (che aveva lasciato soltanto l'Elio a permettere una rapida e diretta comunicazione tra la città e la basilica), ed infine la fondazione della città Leoniana.

La strada che veniva dal nord era ancora grosso modo, l'antica Trionfale che però ora veniva chiamata *rua o ruga Francigena*. Scendeva da monte Mario (*mons Gaudii* poi *mons Mali*) e, dopo essersi congiunta con la via proveniente da ponte Milvio, attraversava il «fosso della Sposata» (all'incrocio fra le odierne via Leone IV e via Candia) con un ponticello dove i re che venivano a farsi incoronare imperatori dal pontefice, giuravano ai dignitari ecclesiastici e ai rappresentanti del popolo romano: *Ego enim rex futurus imperator iuro me servaturum Romanis bonas consuetudines suas* (Io re, futuro imperatore, giuro che lascerò ai Romani le loro buone consuetudini).

Un po' più avanti la strada si biforcava: mentre un ramo, per-

corso dai re, piegava a sinistra raggiungendo l'antica posterula detta di Sant'Angelo (nelle immediate vicinanze del Castello), l'altro proseguiva diritto passando davanti alle chiese di S. Pellegrino e di S. Egidio (ora nella Città del Vaticano, presso gli uffici dell'*Osservatore Romano*) e attraverso la porta Viridaria (detta anche di S. Pietro), dopo breve tratto giungeva ai piedi della basilica costantiniana. Altre due strade minori raggiungevano: una la posterula di S. Spirito e l'altra la zona dell'attuale via delle Fornaci.

Mentre per il percorso di queste strade le opinioni degli studiosi sono concordi, divergono invece per quello delle strade che da est (Castel S. Angelo) andavano verso ovest (S. Pietro). La prima, quella più vicina al fiume, era il Borgo S. Spirito, strada esistente fin dall'epoca della *schola Saxonum*, raddrizzata e mattonata da Sisto IV (1471-84).

Più a nord s'incontrava la «portica», una via porticata, forse di origine tardo-imperiale, la *Porticus Maior*, che iniziava e terminava con un arco. Secondo il Lanciani, il Lugli, l'Ehrle, l'Adinolfi ed altri essa correva in mezzo all'attuale via della Conciliazione tra i distrutti Borghi Vecchio e Nuovo, cioè sotto la demolita spina.

Il Lanciani nella sua pianta di Roma identifica la portica con la via Cornelia che chiama anche via Sacra. Altri studiosi pensano invece che questo porticato si snodasse lungo l'antica strada detta Carreria (o Carriera) Sancta (perché si credeva che fosse stata la via percorsa dai cristiani che subirono il martirio sotto Nerone e che questa fosse la strada, poi detta Borgo Vecchio che nel Medio Evo percorrevano i cortei papali quando i pontefici si recavano dal Laterano a S. Pietro). Lungo questa arteria che seguiva probabilmente il tracciato dell'antica Cornelia, erano state edificate alcune piccole cappelle i cui altari, quando il porticato andò in rovina, furono portati nella vecchia S. Maria in Traspontina.

La strada fu oggetto di attente cure da parte dei papi: Adriano I (772-795) la fece ampliare e «vedendo che il portico che dalla riva del fiume conduce a S. Pietro era una via stretta e angusta tanto che i viandanti diretti a S. Pietro la percorrevano a fatica» fece estrarre più di 12 mila tufi dal Tevere e «postigli nei fondamenti, dal suolo fino alla copertura riparò il portico portandolo a mirabile ampiezza; tale portico ripristinò fino ai gradini della basilica di S. Pietro» (*L.P. I, 507: considerans... eo quod super ripam fluminis in ea porticum quae dicit ad beatum Petrum apostolum artam et angustum existens viam vim transeuntes*

*ad eundem beatum apostolorum principem Petrum perveniebant, plus quam XII milia tufos a litore alvei fluminis in fundamentis ponens a solo usques ad summum tegnum mire magnitudinis porticum reparavit; quae porticum usque ad gradas beati Petri noviter restauravit).*

Pasquale I (817-24) e Leone IV (847-855) la restaurarono dopo che i due gravi incendi di cui si è già parlato l'avevano devastata. Altri restauri furono effettuati da Innocenzo II (1130-43) che la fece ricoprire con nuove tegole.

Successivamente con il termine *porticus* non si indicò più soltanto questa strada precisa, ma tutta l'area della città Leoniana. Non si sa quando l'antico porticato sia andato distrutto, ma è probabile che il suo deperimento si accentuasse durante il periodo avignonese e che al loro ritorno a Roma i papi non intervennero per ripristinarlo poiché non sfuggivano loro i rischi di una strada che avrebbe offerto riparo ad eventuali nemici che intendessero assaltare il Castello.

Più a nord della Portica, separata da quella lunga e stretta striscia di case nota col nome di spina, correva parallela un'altra via dal tracciato antico incerto e tortuoso, fiancheggiata da poche abitazioni, tra prati e piazzali, sbarrata ad un terzo del suo percorso, vicino al Castello, dalla *Meta Romuli* demolita da Alessandro VI quando rettificò e ampliò la strada chiamata da lui Alessandrina e poi Borgo Nuovo. Nella pianta del Lanciani è detta anche: *via Sancta*.

Il giorno della sua inaugurazione, il 24 dicembre 1499, per indurre i cardinali e tutti i cittadini a percorrere la nuova arteria fu chiuso al traffico Borgo Vecchio come ricorda Giovanni Burckard:

*Hodie, peracto prandio, completa est ruptura vie nove recte a porta castri Sancti Angeli ad portam palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, et per eam venerunt omnes cardinales et alii ad basilicam sancti Petri venientes, quia antiqua fuit barrata et clausa ita ut omnes cogerentur per novam equitare (Liber Notarum II, p. 191: oggi terminato il pranzo, è stata completata l'apertura della via nuova diretta dalla porta di Castel S. Angelo alla porta del palazzo Apostolico presso S. Pietro, e passarono per essa tutti i cardinali e gli altri che si recavano alla basilica di S. Pietro, dato che l'antica era stata sbarrata e chiusa in modo che tutti fossero costretti a cavalcare per la nuova).*

Alcuni studiosi come Cesare D'Onofrio ritengono che nel Medio Evo Borgo Vecchio era destinato soltanto al transito dei carri, mentre invece la via percorsa dai cortei papali e porticata era proprio Borgo Nuovo.

Infine una quarta strada costeggiava il muro di Leone IV detto il passetto; fu sistemata e mattonata anch'essa da Sisto IV e chiamata per breve tempo Sistina e in seguito Borgo S. Angelo, dalla chiesa di S. Michele Arcangelo dei Corridori che sorgeva contigua al muro di cinta. Agli inizi del X secolo con lo sgretolamento dell'impero carolingio posteriormente alla morte di Carlo il Grosso (888) anche il potere pontificio diminuì nella città che divenne teatro di lotte accanite fra le famiglie nobili che cercavano di ottenere il governo di Roma.

In questo complicato periodo della storia della città, particolare rilievo assunse il possesso di Castel S. Angelo, perché divenne presto evidente che la famiglia che aveva in mano la fortezza deteneva anche il potere su Roma.

Di questo problema si parlerà più dettagliatamente nel volume dedicato a Castel S. Angelo.

Basti qui ricordare che fu proprio per questo motivo che nonostante ci fossero stati vari tentativi di trasferire in Borgo, reso sicuro dalle mura innalzate da Leone IV e dalla stessa fortezza, la residenza papale dapprima con Eugenio III (+ 1153), che costruì non lontano dalla basilica un *palatium novum*, poi con Innocenzo III (+ 1216) che fece costruire molti edifici per la curia, solo Nicolò III (1277-1280) della nobile e potente famiglia Orsini, all'epoca in possesso del Castello, iniziò l'attuazione del programma sopra accennato con la costruzione di un palazzo esistente ancor oggi che collegò con Castello costruendo sul muro di cinta di Borgo il celebre passetto che avrebbe consentito al pontefice di rifugiarvisi in caso di improvviso pericolo.

Ma nel suo breve pontificato Nicolò III non poté realizzare quanto i suoi predecessori e lui stesso avevano programmato, né ciò fu possibile ai suoi immediati successori.

In seguito l'esilio dei papi ad Avignone, protrattosi per 75 anni, segnò uno dei momenti più tristi e di più grande decadenza in ogni settore della vita civile e religiosa di Roma; basti pensare che nemmeno per l'anno santo del 1350 il papa Clemente VI venne a Roma ma inviò in sua vece un cattivo legato, il cardinale Annibaldi di Ceccano, che l'Anonimo autore della vita di Cola di Rienzo definisce con pungente ironia «pomposo e pieno di vanagloria» e «delli buoni bevitori che avessi la Chiesa di Dio».

Con il suo comportamento il prelato (che si era sistemato in Vaticano con un seguito di uomini e cavalli, e si era portato dietro anche un cammello che teneva rinchiuso in uno stec-

cato sulla piazza S. Pietro) suscitò una rivolta degli abitanti di Borgo, a stento sedata dal commendatore di S. Spirito, e addirittura alcuni balestrieri appostati presso S. Lorenzo «delli pesci» in Borgo S. Spirito attentarono alla sua vita.

L'episodio ebbe certo delle ripercussioni anche ad Avignone, dove appariva chiara la necessità di una totale ristrutturazione della cittadella di Borgo, di cui si coglie eco anche nelle *Revelationes celestes* di S. Brigida, che, certo suggestionata dai discorsi e dalle discussioni sull'argomento, immaginava un'unica pianura fra S. Pietro, Castel S. Angelo e S. Spirito circondata da un muro fortissimo: *Vidi in Roma a Palatio Papae prope S. Petrum usque ad Castrum S. Angeli, et a Castro usque ad Domum S. Spiritus, et usque ad ecclesiam S. Petri, quasi quod esset una planities, et ipsam planitiem circuibat firmissimus murus diversaque habitacula erant circa ipsum murum...* Tunc audivi vocem dicentem: *Papa ille, qui sponsam suam ea dilectione diligit, qua ego et amici mei dileximus, possidebit hunc locum cum assessoribus suis, ut liberius et quietius advocare possit consiliarios suos* (libro IV, cap. 74: Ho visto in Roma dal palazzo pontificio presso S. Pietro fino a Castel S. Angelo, e dal Castello fino all'edificio di S. Spirito e fino alla chiesa di S. Pietro come se fosse tutta una pianura, circondata da un muro solidissimo attorno al quale c'erano varie abitazioni. Allora udii una voce che diceva: quel papa che ama la sua sposa con lo stesso affetto con cui l'abbiamo amata io ed i miei amici possiederà questo luogo con i suoi funzionari affinché possa qui riunire i suoi consiglieri più liberamente e con maggiore tranquillità).

Oltre a S. Brigida, ricordiamo appena l'opera di S. Caterina da Siena, di Petrarca e di Cola di Rienzo volta a favorire il ritorno dei papi a Roma. Urbano V (1362-1370) pose come condizione per questo rientro che alla Chiesa fosse consegnato Castel S. Angelo, ma Gregorio XI tornato finalmente nella città il 17-1-1377 moriva dopo appena 13 mesi senza aver avuto il tempo di avviare la sistemazione dell'area vaticana.

Il periodo successivo che va dal pontificato di Urbano VI (1378-1389) a quello di Gregorio XII (1409-1415) coincidente con lo Scisma d'Occidente, vide Borgo devastato da una serie di accaniti scontri tra varie fazioni che si contendevano il dominio della città ed in particolare di Castel S. Angelo, come l'invasione (1409) di re Ladislao di Napoli alleato dei romani contro Innocenzo VII appoggiato agli Orsini (1404-1411), alorché venne devastato l'ospedale S. Spirito e la chiesa profanata.

L'avvento al soglio pontificio di Martino V (Oddone Colonna, 1417-1431) metteva fine allo scisma e poneva la premessa per la rinascita del rione, le cui case come risulta in una supplica del 1437 dei canonici di S. Pietro a Eugenio IV (1431-1447) erano quasi tutte abbandonate e in rovina e i pellegrini e i romani non si recavano più a visitare la basilica «a causa della distruzione delle case e per lo sconvolgimento delle strade».

Per favorire il riassetto edilizio di Borgo ed il suo ripopolamento il papa concesse con bolla del 21 agosto 1437 l'esonero fiscale per 25 anni a chi avesse costruito nella zona.

Questa bolla segnò l'avvio d'una nuova fase urbanistica del rione, che trovò la sua prima complessa formulazione teorica nel piano di Nicolò V (1447-1455) ideato da Leon Battista Alberti ed a noi noto nella descrizione del suo biografo Giannozzo Manetti.

Il piano prevedeva la trasformazione di Borgo in una vera e propria cittadella curiale, cinta da altissime mura, che avrebbero protetto la basilica e i palazzi vaticani appoggiandosi alla fortezza di Castel S. Angelo; all'interno, distrutto il vecchio Borgo, si sarebbero dovuti ricostruire i palazzi ai lati di tre grandi strade porticate che avrebbero collegato le due piazze davanti al castello e davanti alla basilica, della quale fu deciso il rifacimento.

Il Borgo doveva inoltre essere popolato non soltanto dai curiali, ma anche da mercanti e artigiani.

L'imponente ed articolato piano pur ispirato per un verso alla tradizione medioevale ricollegandosi alle visioni di S. Brigida e rientrante per l'altro nella teorizzazione della «città ideale» propria della cultura di metà '400, fu realizzato solo in minima parte sia per quanto riguardava il Castello, sia per quanto riguardava la basilica, della quale fu iniziata soltanto la ricostruzione dell'abside; furono anche aperte altre due porte, la Fabbrica e quella di Terrione nel recinto delle mura, mentre le strade, le piazze, le vecchie case di Borgo a causa della morte prematura del papa non furono toccate.

Ma l'epoca d'oro delle realizzazioni edilizie ed urbanistiche con le quali Borgo, abbandonate le vesti dimesse del Medio Evo, indossò quelle eleganti e maestose del Rinascimento, iniziò con Sisto IV (1471-1484) il quale, oltre ad accomodare, come si è detto, Borgo S. Angelo e Borgo S. Spirito, ricostruì dalle fondamenta l'ospedale di S. Spirito ed emanò, il 1° gennaio 1474 una bolla, con la quale concesse molti benefici a co-

loro che avessero costruito nuovi edifici alti almeno 7 canne (circa 15 metri).

La volontà del papa fu subito assecondata da suo nipote, il cardinale Domenico della Rovere, che in Borgo Vecchio innalzò il suo palazzo, ora detto dei Penitenzieri, negli ultimi due decenni del Quattrocento; ed anche, poco dopo, da Giovanni Antonio da S. Giorgio, detto il cardinale Alessandrino, che iniziò la costruzione della sua residenza (ora Collegio S. Monica dei PP. Agostiniani), dietro il colonnato di sinistra.

Anche il pontificato di Alessandro VI (1492-1503) fu determinante per l'urbanistica di Borgo. Il papa si occupò ampiamente di Castel S. Angelo e, in previsione del giubileo del 1500, fece aprire, come si è già ricordato, la via da lui detta Alessandrina, che fu allargata e raddrizzata in nove mesi di intensi lavori sotto la soprintendenza del cardinale Domenico Riario, per creare un ampio e comodo rettilineo che consentisse di arrivare agevolmente ai palazzi vaticani, demolendo l'imponente piramide di Borgo. La strada rimase però in terra battuta (fu selciata solo prima del 1509 da Giulio II) per farvi passare le gare e le corse di uomini, cavalli, bufali ed asini, delle quali il papa era grandemente appassionato.

Queste corse partivano da Campo de' Fiori, continuavano per via del Pellegrino e via dei Banchi Vecchi (passando davanti al palazzo del papa), via Celsa (Banco di S. Spirito), imboccavano ponte S. Angelo, giravano sotto la porta di S. Pietro all'Adrianeo, proseguivano per via Alessandrina e si concludevano a piazza S. Pietro, dove il 2 gennaio 1502 fu fatta persino una corrida (si ricordi che il Borgia era spagnolo).

L'aver spostato l'arrivo delle corse a piazza S. Pietro ebbe una notevole importanza dal punto di vista sociale, perché contribuì a mutare agli occhi dei romani l'aspetto dell'austera cittadella di Borgo, che venne aperta a feste e divertimenti, più tardi aboliti da Pio V (1566-1572).

Portato a termine l'ampliamento della strada, il papa emanò nel 1500 una bolla con la quale concedeva, come già avevano fatto i suoi predecessori Eugenio IV e Sisto IV, ai costruttori e agli acquirenti di nuove abitazioni da edificare lungo la nuova strada esenzioni fiscali e privilegi. Il primo ad usufruire dei benefici concessi e ad accogliere l'invito del papa fu il cardinale Adriano Castellesi da Corneto, amico di Alessandro VI, che poco dopo il 1500 fece edificare il palazzo (oggi Torlonia) che ancora si ammira in via della Conciliazione; subito dopo vennero costruiti quello del protonotario Adriano Caprini (poi dei



Convertendi) ad opera del Bramante (il palazzo è completamente ricostruito), quello del cardinale Francesco Armellini e quello del curiale Giovan Battista Branconi dell'Aquila su disegno di Raffaello, il quale progettò negli anni 1516-20 anche il palazzetto del medico pontificio Giacomo da Brescia. Sempre nel primo '500 furono costruite nuove chiese, come S. Caterina delle Cavallerotte di Giuliano da Sangallo e vari altri importanti palazzi. Gli Alicorni infatti fecero edificare da Giovanni Mangone (secondo il Giovannoni) in Borgo Vecchio le loro residenze e Lorenzo Pucci, cardinale dei Santi Quattro, si costruiva un palazzo che poi divenne la sede del S. Uffizio. Accanto a queste insigni dimore ne sorgevano anche altre più piccole, ma di raffinata eleganza, con facciate graffite e dipinte da insigni artisti dell'epoca, oggi quasi tutte scomparse.

Intanto Giulio II riprendendo l'idea di Niccolò V aveva deciso la totale ricostruzione della basilica di S. Pietro. I lavori iniziarono il 18 aprile 1506 e si protrassero per oltre un secolo; il nuovo tempio fu terminato nel 1614 e consacrato il 18 novembre 1626.

Borgo subì gravissimi danni per il sacco di Roma del 1527. Già alcuni mesi prima, il 20 settembre 1526, la città Leoniana era stata devastata dalle truppe di Pompeo Colonna e Ugo Moncada in lotta contro Clemente VII che si rifugiò una prima volta a Castel S. Angelo, ma all'alba del 6 maggio dell'anno successivo, favoriti da una fitta nebbia, i soldati di Carlo V guidati dal connestabile Carlo di Borbone irruppero nel rione superando le mura nel tratto compreso tra porta S. Spirito e le porte Terrione (poi detta Cavalleggeri) e Pertusa per dilagare in tutta la città, devastando e saccheggiando chiese e case e trucidando inermi cittadini. Fra gli altri persero la vita in un vano tentativo di resistenza gli alunni del collegio Capranica sugli spalti delle mura, il capitano della Guardia Svizzera Gaspare Roist con i suoi duecento uomini appostati vicino all'obelisco vaticano; il capitano Giulio da Ferrara con i suoi soldati rimasti uccisi mentre cercavano di contrastare agli invasori l'avanzata nelle vie di Borgo. Nell'ospedale di S. Spirito furono trucidati tutti i bambini, «buttati li infermi nel Tevere, profanate et violate tutte le monache, amazato tutti e frati» (lettera di Cosimo Tornabuoni, precettore dell'ospedale, a Baldassarre Castiglione).

Clemente VII riuscì a salvarsi servendosi del passetto per rifugiarsi a Castel S. Angelo ove fu assediato per 7 mesi fino

a quando il 6 dicembre di quello stesso anno fu costretto ad arrendersi.

Tuttavia dopo questa immane tragedia Borgo si riprese abbastanza rapidamente e si continuò a costruire: Antonio da Sangallo il Giovane edificò in via Alessandrina per Iacopo Bernardino Ferrari un palazzo divenuto poi sede del Bargello e delle prigioni e le chiese di S. Giacomo a Scossacavalli e il nuovo S. Spirito.

Contemporaneamente i papi nel timore di una possibile invasione dei Turchi che sotto la guida del famoso Barbarossa Khajr al-Din, sultano di Algeri, nel 1534 avevano devastato le coste tirreniche ed erano giunti alla foce del Tevere, decisero di provvedere ad un rafforzamento di tutte le mura della città, che dovevano essere rese idonee a resistere all'urto delle nuove armi da fuoco; l'incarico fu affidato nel 1538 ad Antonio da Sangallo, ma ben presto i lavori che comportavano spese enormi, furono limitati alla sola cinta di Borgo. L'architetto in una dieta che ebbe luogo il 15 febbraio 1545, alla quale parteciparono anche Jacopo Meleghino, Giovanni Francesco da Montemelino e Michelangelo sostenne vigorosamente il suo progetto di fortificare le alture ad occidente di S. Pietro per impedire la postazione nell'alto di artiglierie nemiche che potevano devastare il Borgo, progetto che per quanto ostacolato dal Montemelino, che riteneva sufficiente la fortificazione della pianura, dopo la morte del Sangallo fu sostanzialmente continuato, più o meno come questi lo aveva pensato, da coloro che lo seguirono nell'incarico.

I lavori iniziarono dalla porta S. Spirito, nel tratto delle mura che era stato superato dai Lanzichenecchi. Il 18 aprile 1543 fu posta la prima pietra del nuovo baluardo; nel 1545 i lavori a causa di violenti contrasti sorti tra l'architetto e Michelangelo - sostenitore di un diverso sistema di fortificazione - subirono un progressivo rallentamento tanto che alla morte di Antonio (1546), anche la porta era rimasta incompleta.

Al Sangallo subentrò Jacopo Meleghino, che lo stesso artista aveva definito «architetto da motteggio», «cui stava a obbedientia» persino Michelangelo.

Al Meleghino nel marzo del 1548 si affiancò, con uno stipendio analogo, in qualità di soprastante, Jacopo Fusti detto il Castriotto, che proseguì la linea difensiva sulla vetta dei colli. Alla morte di Paolo III (1549), ultimato - sembra - il bastione del Belvedere (forse con architettura di Michelangelo) sul quale fu apposta l'arme del Farnese e la data 1542 (corrispondente

all'ottavo anno del suo pontificato), i lavori furono sospesi per diversi anni.

Con breve del 22 febbraio 1550 Giulio III aveva istituito la carica di Governatore di Borgo, che conferiva al nipote, Ascanio della Cornia, con poteri analoghi a quelli che il governatore di Roma aveva sulla città. Il magistrato, che disponeva di un piccolo corpo di guardia sotto il comando di un bargello per mantenere l'ordine, e di un tribunale con annesse carceri (che ebbe sede nel palazzo di I.B. Ferrari), estendeva la sua giurisdizione su Borgo e Trastevere, fino a porta Settimiana; l'importante carica, assai onorifica, fu di pertinenza quasi esclusiva dei familiari dei pontefici; fu abolita nel 1667 da Clemente IX.

Nel 1562 Pio IV, dopo la distruzione della flotta cristiana a Gerba (20 maggio 1560) ed il riaffacciarsi del pericolo turco affidò nel 1562 all'architetto Francesco Laparelli da Cortona l'incarico di realizzare la cinta pentagonale di Castel S. Angelo, di proseguire i lavori di fortificazione rimasti interrotti nei pressi di porta Cavalleggeri e di costruire al di là del passetto di Borgo un nuovo muro di difesa che da Castello arrivava fino allo spigolo del bastione sotto il Belvedere, all'altezza dell'odierna piazza Risorgimento, nel quale aprì la porta Castello e l'Angelica.

L'antico muro di difesa costruito da Leone IV perse così ogni funzione militare. La nuova area inglobata nella città, che quasi raddoppiò quella del vecchio Borgo, si chiamò *Civitas Pia*, dal nome del papa, che il 23 agosto 1565 emanò una bolla che garantiva (come avevano fatto i suoi predecessori) agevolazioni fiscali, la cittadinanza romana, l'esenzione delle pene da scontare per debiti a coloro che avessero costruito nella nuova zona; questi benefici furono estesi anche alle *impudicae... et aliae in honestae mulieres* (le donne impudiche e altre disoneste), purché spendessero per costruire almeno 500 scudi, anche se provenienti dal loro mestiere (*ex turpi quaestu*).

Inoltre, per agevolare il passaggio dalla nuova all'antica città Leoniana, furono aperti sette archi nel muro del passetto in corrispondenza dei quali si dipartivano altrettante strade che incrociandosi con quelle di Borgo Pio (aperta da Pio IV), Borgo Vittorio (da Pio V) e Borgo Angelico (da Pio IV), creavano quella rete di strade che caratterizzano ancor oggi la topografia di questa parte del rione.

I lavori di costruzione delle nuove mura proseguirono poi sotto il pontificato di Pio V che impiegò, come già il suo prede-

cessore Leone IV, prigionieri musulmani catturati nella battaglia di Lepanto (7-10-1571).

Contemporaneamente all'ampliamento di Borgo, Pio IV aveva fatto demolire l'isola lunga e stretta di S. Gregorio in Cortina (visibile nella pianta del Bufalini del 1551), per ingrandire la piazza antistante alla basilica di S. Pietro. L'inizio dei lavori viene ricordato nel diario del Firmano: *Die 20 nov. [1564] coepit fuit desolatio domorum in platea S. Petri de ordine Papae ad ampliandam plateam et purchriorem reddendam* (Il 20 novembre fu iniziata la demolizione delle case sulla piazza S. Pietro per ordine del papa per ingrandire la piazza e renderla più bella). Di pari passo si sviluppava nel corso del '500 l'edilizia civile e quella religiosa con la costruzione del palazzo del Commendatore di S. Spirito, e la riedificazione della nuova Trasportina, poiché il vecchio edificio, troppo vicino a Castel S. Angelo, era stato fatto demolire da Pio IV.

La civitas Leoniana e la Pia furono staccate da Ponte e divennero il XIV rione di Roma, con il nome di Borgo, al tempo di Sisto V, con disposizione pontificia del 9 dicembre 1586. Lo stemma - un leone in campo rosso con la zampa poggiante su tre monti, coronato da una stella d'argento a otto punte, inizialmente eretto su un forziere con il motto *vigilat sacri thesaure custos* (vigila custode del sacro tesoro) - riprende gli elementi araldici del papa (i monti e il leone), mentre il forziere allude al tesoro pontificio fatto custodire da Sisto V a Castel S. Angelo.

Il papa dette inoltre impulso determinante ai lavori per la costruzione di S. Pietro (sotto il suo pontificato fu voltata in venti mesi da Giacomo della Porta e Domenico Fontana la cupola) e fece spostare nella piazza antistante alla basilica, con l'opera di Domenico Fontana, l'obelisco vaticano, a una distanza tale dalla facciata (260 metri) da far supporre che Sisto V avesse già pensato di prolungare la chiesa trasformandone la pianta dalla croce greca a quella latina e forse anche di demolire, come riporta un avviso di Roma del 4 luglio 1586, «tutte le case che fanno isola per mezzo Borgo da Ponte fino alla piazza S. Pietro... acciò in arrivando allo sboccare di Castello si vegga questa bella prospettiva della guglia...».

L'idea di realizzare una grande strada con in fondo un obelisco, operazione caratteristica del pontificato di Sisto V, in questo caso non fu realizzata per le ingenti spese che avrebbe comportato e per la morte del papa, ma il problema si ripresentò ai suoi successori. Intanto l'attività edilizia proseguiva.

Tra il 1580 e il 1593 il cardinale Girolamo Rusticucci, seguendo l'esempio di tanti altri porporati, fece costruire da Domenico Fontana e poi dal Maderno un grandissimo palazzo sulla piazza che da lui prese il nome, mentre più o meno negli stessi anni Martino Longhi il Vecchio rimodernò l'edificio che nei primi decenni del secolo aveva fatto edificare il cardinale Armellini (palazzo del card. Pierdonato Cesi).

Alla fine del '500 Borgo fu devastato da due gravi calamità: una terribile epidemia nell'autunno del 1597, e l'alluvione del Tevere nel dicembre dell'anno successivo, nel corso delle quali rifulse la caritatevole opera di S. Camillo de Lellis in favore della popolazione del rione.

Nel 1611 Paolo V riportò in Borgo, nei palazzi vaticani e in Trastevere l'antica acqua Traiana, da lui chiamata Paola; con l'occasione fu rifatta la fontana monumentale a piazza S. Pietro, e furono costruite: quella nella piazza Scossacavalli, il «mاسcherone di ponte» addossato alla testata della spina e altre minori che contribuirono a migliorare notevolmente le condizioni di vita degli abitanti del rione.

Il papa decise inoltre il prolungamento della navata della basilica di S. Pietro, realizzato dal Maderno, il quale imponeva anche un arretramento della piazza in direzione della spina per recuperare la visuale della cupola che era stata così in gran parte occultata. I vari progetti, da quello di Papirio Bartoli del 1620 c. che proponeva una piazza quadrata chiusa da un triplice porticato con l'obelisco al centro, a quelli di Carlo Rainaldi (1651 c.) sotto Innocenzo X e di monsignor Virgilio Spada (1651) consigliere dello stesso pontefice (e del successore Alessandro VII), prevedevano la demolizione delle case comprese tra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo. Lo Spada aveva anche fatto un preventivo di spesa per gli espropri, che risultando troppo elevato comportò il rinvio di ogni decisione in merito.

Nel 1657 la piazza antistante alla basilica ebbe la sua definitiva sistemazione con la costruzione dello spettacolare colonnato di Gian Lorenzo Bernini voluto da Alessandro VII, in forma ellittica, che se per un verso si ispirava all'antica portica dall'altro rispondeva ad una precisa esigenza di carattere utilitario riparando i fedeli dal sole e dalla pioggia, come ricorda l'epigrafe apposta all'interno della testata destra del colonnato. A chiusura della piazza (dove fu costruita una seconda fontana) l'architetto aveva pensato di erigere un terzo braccio porticato, che tuttavia non fu mai realizzato sia perché avrebbe per sempre limitato la visibilità della cupola, sia perché il pur

ampio spazio avrebbe assunto un aspetto chiuso, opposto al concetto di abbraccio ai fedeli implicito nell'apertura delle due ali del colonnato. La piazza fu l'ultima grandiosa impresa edilizia eseguita in Borgo.

I lavori imposero però la demolizione dell'isola della Penitenziaria, o isola grande, comprendente il collegio dei Penitenti e il palazzo torre dei Cybo; l'isola dell'arcipretato, nella parte meridionale della piazza, con il palazzo del cardinale arciprete di S. Pietro, la casa dei Capizucchi e quella di Giacomo Marchetti; quella «incirca S. Offizio» (detta anche isola dell'osteria della Stelletta); l'isola di fronte al palazzo del S. Uffizio; parte del palazzo Cesi (fu demolita la facciata); l'isola del Priorato dei Cavalieri di Malta comprendente la sede del Priorato di Roma con il palazzo Branconi dell'Aquila e infine l'isola di S. Caterina delle Cavallerotte, cioè tutto il complesso di edifici che sorgevano nell'area destinata ad essere occupata dal colonnato o nelle immediate vicinanze.

Il problema della demolizione della spina fu nuovamente affrontato nel 1694 da Carlo Fontana, che proponeva l'arretramento del terzo braccio del colonnato e quindi l'abbattimento dell'isolato fino all'altezza della piazza Scossacavalli, ma anche questa volta non fu possibile sostenere le enormi spese che la realizzazione del progetto avrebbe comportato.

L'idea venne accantonata fino al pontificato di Pio VI (1775-1799) allorché nel 1776 l'architetto Cosimo Morelli propose nuovamente la demolizione della spina, ma rinunciava al terzo braccio del colonnato; il progetto fu ripreso dall'amministrazione francese nel 1811, dal Valadier nel 1812 (il quale pensava di innalzare all'imbocco della nuova strada che si veniva a creare le due colonne di Traiano e di Marco Aurelio); ed ancora da Domenico Capranica nel 1850, dopo che l'unico tratto della spina demolito l'anno prima su piazza Pia e che aveva comportato la perdita della fontana del Mascherone, era stato ripristinato dal Poletti.

Il problema fu nuovamente riproposto quando Roma divenne capitale d'Italia, ma nel frattempo il rione aveva subito altre trasformazioni di rilevante interesse sociale. Erano sorte, per iniziativa di Pio IX nuove case per i poveri a vicolo degli Ombrellari, due scuole gratuite a piazza Pia (per i maschi) e a piazza delle Vaschette (per le bambine) ed una scuola notturna fuori porta Cavalleggeri, mentre l'ospedale di S. Spirito, che, con la istituzione nel 1815 della clinica medica era diventato un importante centro degli studi di medicina, fu restaurato ed

ampliato con la costruzione di un'ala destinata ai malati di mente.

Negli anni difficili per la Chiesa in cui si accuiva l'opposizione al potere temporale dei papi, contro Pio IX fu organizzato (1853) un attentato che avrebbe dovuto aver luogo nello stretto passaggio fra il colonnato e palazzo Alicorni, sventato per il ripensamento di un cospitatore; il 22 ottobre 1867 l'esplosione di una mina devastava la caserma Serristori, uccidendo 27 persone; i responsabili dell'accaduto, Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti furono condannati a morte.

Il 21 settembre 1870 la città Leoniana fu occupata dalle truppe italiane, ed il 2 ottobre i cittadini chiesero, con un plebiscito, l'annessione all'Italia, mentre il Vaticano con la basilica di S. Pietro, cioè la parte più importante e più bella del rione, con la legge delle Guarentigie, veniva separato dal Borgo e diventava zona extraterritoriale.

I piani regolatori che si occupavano della trasformazione della città per adeguarla al nuovo ruolo di capitale prevedevano inizialmente un rinnovamento edilizio di Borgo al margine settentrionale, ove per agevolare il collegamento con il nuovo rione di Prati, verso la fine dell'800 furono demolite porta Angelica e le mura di Pio IV fino a Castel S. Angelo, ed a quello meridionale, ove la costruzione dei muraglioni e del lungotevere (approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 24 gennaio 1879) determinarono la modifica di ponte S. Angelo e la manomissione dell'ospedale di S. Spirito (nel 1895, fu iniziata la demolizione del manicomio).

Nel 1905, per favorire il traffico dei Borghi con il «quartiere del Rinascimento» fu progettato ponte Vittorio Emanuele II, che fu inaugurato nel 1911, ma la strada trasversale di collegamento fra il ponte e il rione Prati, prevista fin dal 1883 fu realizzata solo nel 1939, nell'ambito della più vasta trasformazione di Borgo conseguente alla demolizione della spina.

I patti Lateranensi fra la S. Sede e lo Stato Italiano firmati l'11 febbraio 1929 fra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini, mentre risolvevano qualunque controversia tra l'Italia e la Chiesa stabilendo la creazione della Città del Vaticano come stato sovrano, preludevano alla definitiva soluzione del problema della spina, che già affrontato nel piano regolatore del 1873, da Andrea Busiri Vici nel 1886, e da Armando Brasini nel 1916, e sempre inattuato, come del resto in passato, per le enormi spese ad esso legate, veniva definitivamente avviato a soluzione nel 1934.

L'anno successivo la Santa Sede e il Governo italiano si accordarono per iniziare i lavori che vennero affidati dal Governatore di Roma agli architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli. Il 20 giugno 1936 i progetti furono approvati da Mussolini ed il 28 dello stesso mese da Pio XI. Il 29 ottobre Mussolini dette inizio ai lavori di demolizione della spina, che fu completamente abbattuta entro l'8 ottobre del 1937. La straordinaria impresa architettonica e urbanistica, preceduta da ampi e accurati studi, che comportò non solo l'abbattimento dell'isolato compreso fra Borgo Nuovo e Borgo Vecchio con tutti i palazzi e le chiese (di cui si parlerà dettagliatamente nel corso dell'itinerario), alcuni dei quali furono ricostruiti ai margini della nuova strada, ma anche la realizzazione dei propilei su piazza Rusticucci (odierna piazza Pio XII) al posto del previsto terzo braccio del colonnato di via della Conciliazione, la sistemazione di tutte le fronti dei palazzi affacciantisi sulla strada, quello della testata d'accesso su piazza Pia; la demolizione di tutte le case addossate all'antico muro del passetto; l'apertura dell'odierna via della Trasportina, via S. Pio X (1939), che determinò la scomparsa dell'ospedale S. Carlo, la demolizione e ricostuzione della chiesetta dell'Annunziata, la sistemazione di Castel S. Angelo con la restituzione del fossato esterno alla cinta di Pio IV e la creazione di un grande parco all'interno di esse per rendere ben visibile la mole, si protrasse fino all'anno santo del 1950, allorché grazie anche al contributo finanziario di Pio XII la ciclopica impresa dibattuta per circa 600 anni potè dirsi finalmente conclusa.

Al posto della spina una nuova ampia strada d'accesso, via della Conciliazione, conduce, da allora, alla basilica vaticana, esaltando la visuale maestosa e solenne della cupola di S. Pietro.



Ponte S. Angelo, Castello e Borgo poco prima della costruzione dei  
muraglioni del Tevere (1870 c.)  
*(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)*

## ITINERARIO

Si accede al rione Borgo attraversando il ponte S. Angelo. Questo fu fatto costruire dall'imperatore Adriano (*Publius Aelius Hadrianus*; dopo l'assunzione al trono: *Imperator Caesar Traianus Hadrianus Augustus* 117-138) per consentire l'accesso alla sua tomba monumentale.

Fu iniziato probabilmente nel 121 d.C. su progetto, forse, dell'architetto Decriano ed inaugurato nel 134, come attestano due iscrizioni dedicatorie oggi perdute, ma ancora esistenti nel 1375, collocate *in capite pontis*, cioè al centro dei parapetti, una di fronte all'altra:

IMP. CAESAR. DIVI TRAIANI PARTHICI. FILIUS  
DIVI NERVAE NEPOS TRAIANUS HADRIANUS  
AUGUSTUS PONTIF. MAXIM. TRIBUNIC. POTEST.

XVIII COS. III P.P. FECIT (C.I.L. VI, 973).

Ma la stessa epigrafe nella silloge di G.B. De Rossi porta nella quarta riga: XVIII con l'annotazione: *C.I.L. errore XVIII, Lineola supra III in Eius secunda manu deleta*; l'inaugurazione sarebbe quindi avvenuta nel 135 d.C.

Il ponte fu aperto al pubblico forse solo dopo la morte di Caracalla (217) che fu l'ultimo ad essere sepolto nel mausoleo imperiale; alcuni studiosi pensano tuttavia che sia stato sempre da tutti transitabile.

L'originaria denominazione di ponte Elio (dal prenome dell'imperatore) fu in uso fino al V secolo; ma con il passare del tempo, affievolendosi il ricordo del sovrano ed affermandosi l'importanza della tomba e della basilica del Principe degli Apostoli, prevalse il nome di *pons Sancti Petri* (Itinerario di Einsiedeln, sec. VIII), che fu detto anche volgarmente di Castel S. Angelo (Anonimo Magliabechiano, 1411) ed infine ponte S. Angelo, denominazione ancor oggi in uso, attestata per la prima volta in un appunto di Leon Battista Alberti. Il nome derivava da una pia leggenda secondo la quale, mentre S. Gregorio Magno attraversava nel 590 il ponte Elio alla testa di una processione, per recarsi a S. Pietro a implorare la fine della terribile pestilenza che in quel momento infieriva sui Romani ebbe la visione dell'Arcangelo Michele che, sull'alto del Castello, rinfoderava la spada a significare la fine dell'epidemia. Il ponte aveva originariamente 8 arcate: tre grandi al centro e cinque più piccole: tre a sin. e due a d. (poste a differente altezza in modo da entrare in funzione in caso di piena, man mano che l'acqua cresceva).

Gli archi minori sostenevano le rampe in forte pendenza (15%) dando al ponte la caratteristica configurazione «a schiena d'asino». Complessivamente era lungo 135 m. e largo 10,95 m., di cui m. 4,75 la carreggiata (pavimentata con basoli) e m. 6,20 i due marciapiedi che avevano un gradino alto 30 cm.

Il ponte, costruito in opera cementizia con paramento di pietra gabina negli intradossi ed il resto in travertino, subì nel tempo numerosi restauri.

L'imperatore Aureliano quando costruì le mura di Roma (271-275) ne prolungò i parapetti fino alla fronte della mole mediante due muri di sbarramento che permettevano un sicuro accesso alla tomba.

In seguito le ricorrenti alluvioni e la mancanza di efficaci provvedimenti di manutenzione durante il Medio Evo, determinarono l'interramento dei due archi minori esterni, tanto che del più piccolo a sin. si era perduta la memoria e si era creduto fino agli ultimi scavi delle fine dell'Ottocento, che gli archi fossero soltanto sette. In un medaglione romano di bronzo con la testa di Adriano, quasi certamente un falso del XV secolo, il ponte, rappresentato nel rovescio, ha infatti solo 7 archi ed è ornato con 8 statue, ipotesi questa di eruditi «antiquari» dell'epoca. È da dire però che negli ultimi scavi fu trovato un piastriño terminale del parapetto della testata destra, ancora in situ, recante sul piano superiore un incavo quadrato di 30 cm. di lato che, secondo il Borsari, era l'alloggiamento per la base di una statua o di altro ornamento.

Distrutto molto presto il ponte Neroniano, forse già nel V o VI sec., quello *Sancti Petri* fu il più comodo e diretto collegamento fra la città, la basilica e i palazzi pontifici, ma come si è già accennato, si hanno scarse notizie di restauri o importanti lavori al ponte effettuati durante il Medio Evo. Si conoscono invece alcune note di cronaca: si ricorda ad esempio, quanto avvenne la notte di Natale del 1075 allorché Cencio, figlio del prefetto Stefano, che aveva fatto edificare sul ponte un'alta torre estorcendo a chiunque vi transitasse il pagamento di un pedaggio, rapi Gregorio VII mentre stava celebrando la messa a S. Maria Maggiore e lo portò in quella torre, suscitando l'ira dei romani che l'assalirono e dopo aver liberato il pontefice lo distrussero; oppure l'assalto subito *iuxta radicem pontis* da Pasquale II (1099-1118) mentre si recava in processione a S. Pietro dai partigiani del giovanissimo Pietro, figlio di Pierleone, nel vano tentativo di costringere il papa a confermare nella carica il *puer*, eletto fraudolentemente prefetto di Roma.



Il basolato romano di ponte S. Angelo rinvenuto durante i lavori per la sistemazione del Lungotevere  
(Gabinetto Comunale delle Stampe)

L'impresa non riuscì e i facinorosi si vendicarono percuotendo e insultando i familiari del pontefice (*L.P.* II, 302).

Durante l'anno santo del 1300 il ponte era talmente affollato dai pellegrini, che su di esso dovette essere istituito un «doppio senso di marcia», come attesta Dante (*Inferno*, XVIII, 28-33):

*Come i Roman per l'esercito molto  
l'anno del giubile, su per lo ponte  
hanno a passar la gente modo colto,  
che dall'un lato tutti hanno la fronte  
verso il castello, e vanno a Santo Pietro,  
dall'altra sponda vanno verso il monte*

Un avvenimento miracoloso, narrato da uno sconosciuto scrittore romano avvenne sul ponte nel 1348 mentre veniva portata in processione per tutta la città la venerata icona di S. Maria in Aracoeli, per impetrare la cessazione della peste, allorché oltre 60 persone videro distintamente l'angelo marmoreo di Castello inchinarsi più volte in adorazione della sacra icona. Agli inizi del secolo XV, come ci racconta nel suo diario Antonio di Pietro dello Schiavo, a causa delle lotte fra i re di Napoli (Ladislao e Giovanna), il papato, i nobili (Orsini, Colonna e loro alleati) ed il popolo romano, il ponte fu più volte sbarrato e riaperto da una fazione o da un'altra per impedirne il passaggio all'avversario o per limitare il potere militare di quella che al momento aveva in mano il Castello.

Altri diaristi come Paolo dello Mastro e l'*Infessura* ricordano che, quando gli imperatori tedeschi venivano incoronati dal papa a S. Pietro, dopo la cerimonia, nell'andare a S. Giovanni in Laterano, si fermavano al ponte e lì creavano cavalieri molti loro seguaci. Così fece Sigismondo di Lussemburgo nel 1433 e Federico III nel 1452.

Il ponte fu restaurato da Eugenio IV (1431-37), che cercò di rinforzarlo sopraelevando i due muri di età romana.

Lo stesso pontefice, o il suo successore Nicolò V, fecero inoltre costruire due torri quadrate sulla testata destra, che ostruirono però i due archi minori, creando intralcio al fluire della corrente del fiume, tanto da far rammaricare l'Alberti, nel suo trattato sull'architettura che le alluvioni lo abbiano ridotto in condizioni disastrose, e che tronchi e rami ostruiscano le arcate rischiando di metterne in pericolo persino la stabilità.

Un gravissimo disastro accadde sul ponte il 19-12-1450, allorché, l'ultimo giorno dell'Anno Santo mentre molti pellegrini



L'apparizione dell'Arcangelo Michele sulla vetta di Castel S. Angelo al passaggio della processione di Gregorio Magno in un affresco tardo cinquecentesco attribuito a Jacopo Siculo nella chiesa di Trinità dei Monti  
(foto C. D'Onofrio)

vi transitavano dopo essere stati a S. Pietro per assistere alla esposizione della Veronica, la mula del cardinale Pietro Barbo che veniva in senso opposto imbizzarrì provocando uno spaventoso tumulto che causò la morte di più di trecento persone, parte schiacciate dalla calca, e parte precipitate nel fiume per lo sfondamento dei parapetti e annegate.

L'anno successivo, in ricordo di questa sciagura, Nicolò V fece costruire all'imbocco del ponte, sulla riva sin. due cappelline ottagone dedicate a S. Maria Maddalena (per la reliquia del piede della santa venerata nella vicina chiesa di S. Celso) ed ai Ss. Innocenti (le vittime della tragedia).

Ad esse lavorarono Giovanni di Lancillotto da Milano (opere murarie) e i marmorari Mariano di Tuccio, il figlio Paolo Romano e Pietro di Alpino da Castiglione (decorazione).

Nicolò V su suggerimento e con l'opera dello stesso Alberti, iniziò un radicale rifacimento del ponte a ricordo del quale fece apporre un'epigrafe incisa lungo la fascia del contrafforte del terzo pilone da sin., a valle: N. PP. V (*Nicolaus Papa V*), poi lo stemma, e infine la data MCCCLI.

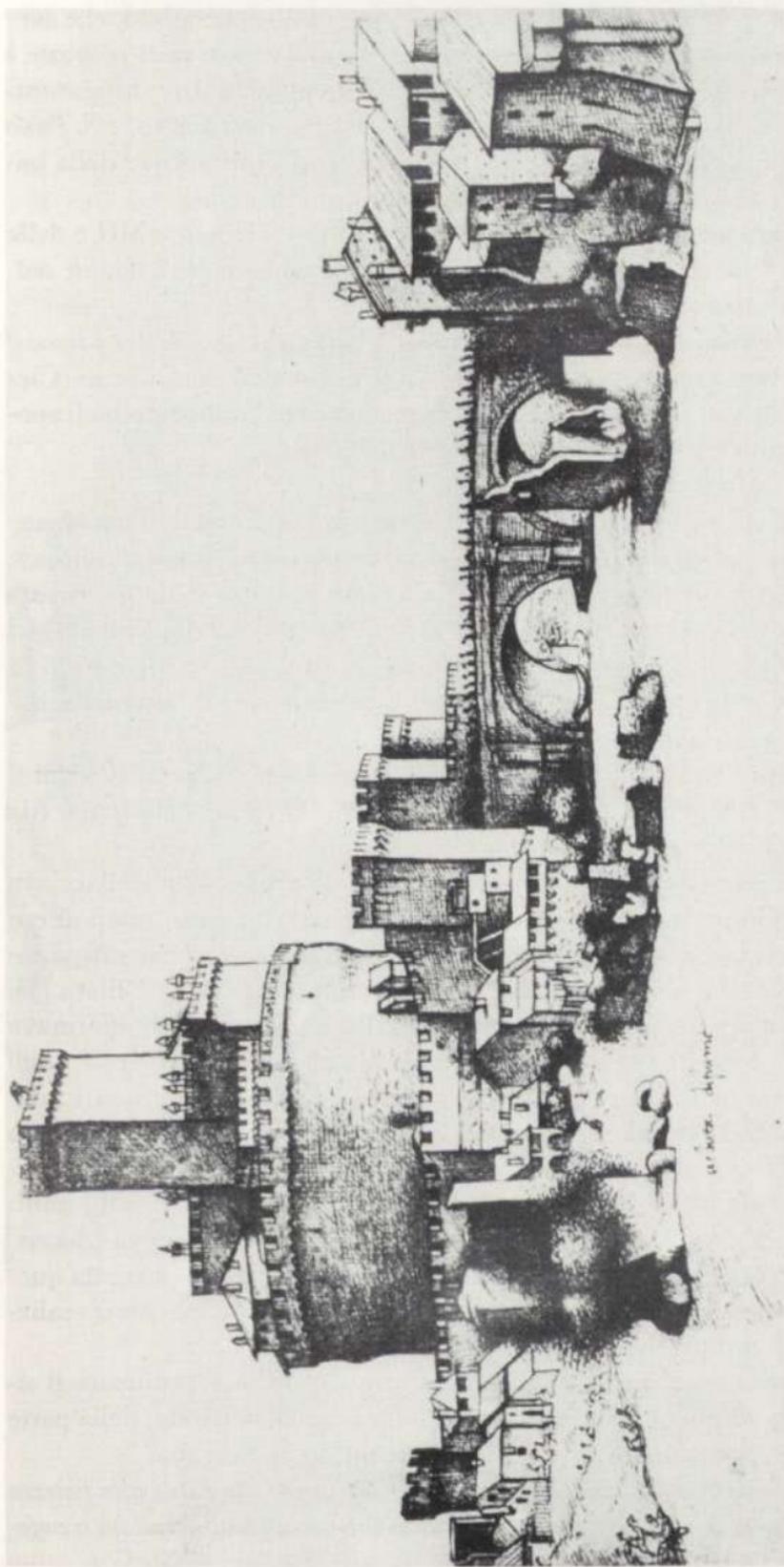
L'Alberti, al quale si devono probabilmente le ghiere degli archi, il rivestimento e i dadi in travertino che scandiscono i parapetti, costruì anche i contrafforti a gradoni al posto delle aperture di scarico nei piloni, creando così al flusso della corrente del fiume, un forte ostacolo che avrebbe contribuito a favorire le inondazioni.

L'artista l'aveva anche coperto con una tettoia, subito rimossa. Lungo i parapetti del ponte venivano infisse su alte picche le teste di coloro che erano stati decapitati nel vicino «loco di giustizia», sulla piazza di Ponte, dove si eseguivano le sentenze capitali, e la raccapriccante usanza, documentata nell'iconografia rinascimentale del monumento, si protrasse dalla fine del '400 per buona parte del secolo XVI.

Il ponte fu restaurato da Paolo II negli anni 1465-68 e da Sisto IV che nel 1475 fece fare la «selciata et matonata».

Sotto il pontificato di Alessandro VI Giuliano da Sangallo abbatté i due muri di Eugenio IV e le torrette e li ricostruì più all'esterno di alcuni metri, ed edificò un torrione circolare fra la testata del ponte e il muro di Castello. Il papa volle inoltre una nuova residenza lungo la riva del fiume, a monte del ponte, che provocò ancora una volta intralcio al deflusso delle acque.

Nel 1534 Clemente VII fece demolire le due cappelline alla testata del monumento, perché durante il sacco di Roma del



Castello e ponte S. Angelo in un disegno della seconda metà del '400  
(foto C. D'Onofrio)

1527 erano state un buon riparo per i Lanzichenecchi, che avevano cercato di offendere le difese della mole e di colpirne i difensori; al loro posto furono collocate due statue raffiguranti *S. Pietro* (a sin.), di Lorenzo Lotti, detto Lorenzetto, e *S. Paolo* (a d.) di Paolo Taccone (quest'ultima fu presa forse dalla basilica vaticana).

Sui piedistalli, ornati con gli stemmi di Clemente VII e delle chiavi della chiesa, furono poste le seguenti epigrafi dettate dall'umanista Francesco Bembo. Sotto la prima:

*Clemens VII Pont. Max./ Petro et Paulo Apostolis/ Urbis patronis/ Anno Salutis christiana/ MDXXXIII/ Pontificatus sui decimo* (Clemente VII nell'anno 1534, decimo del suo pontificato, agli apostoli Pietro e Paolo patroni dell'Urbe).

Sotto la seconda:

*Binis hoc loco sacellis/ bellica vi et parte pontis/ impetu fluminis disiectis/ ad retinend. loci religione(m)/ ornatumq(ue) has statuas/ substituit.* (Alle due cappelle distrutte sia dalla violenza della guerra sia per la rovina di una parte del ponte causata dall'impeto del fiume [si allude all'inondazione del 7 ottobre 1530] sostituì in questo luogo queste statue per mantenere la sacralità e l'ornamento del luogo).

Inoltre sotto *S. Pietro* si legge: *Hinc humilibus venia* (da qui il perdono agli umili); sotto *S. Paolo*: *Hinc retributio superbis* (da qui il castigo ai superbi).

Con queste scritte il papa, mentre da un verso si riallacciava all'antica tradizione di venerazione dei due santi quali difensori della città, ribadiva dall'altro, nonostante la sconfitta inflittagli da Carlo V nel 1527, la superiorità della Chiesa che sola può umiliare ed esaltare; nello stesso tempo si affermava il concetto che il ponte costituiva una strada da percorrere umili e puri di cuore per essere ammessi alla città sacra vaticana. Nel 1536 in occasione della visita a Roma (5 aprile) di Carlo V, il ponte fu ornato con 8 statue di stucco eseguite da Raffaele da Montelupo e mastro Lorenzo (forse il Lotti) raffiguranti i 4 evangelisti (a sin.) e 4 patriarchi del vecchio testamento (*Adamo, Noè, Abramo, Mosè* a d.), rimosse prima del 1550 (forse da questa decorazione trasse spunto il Bernini per la *via Crucis* realizzata oltre un secolo dopo).

Inoltre, a monito dell'imperatore e quasi a sottolineare il significato espiatorio che si intendeva dare alla strada, dalla parte verso Castello fu apposta un'epigrafe che diceva:

*Cesare [cioè Carlo V] è venuto da vincitore dalla Libia alla fortezza romana, splendente di ori e cavalcando bianchi cavalli. Lui ha trionfa-*



CAPTA V RBE, ADRIANI PRÆ CESA IN MOLLE TENETVR  
OBSESSVS CLEMENS, MVITO TANDEM ÆRE REDEMPTVS.  
Tomada Roma ya como diximos,  
Clement en esa torre fue cerrado  
Pero despues en fin fue foun vives  
Con mucha plaz y tra liberto. V

La ville prinſe, Clement pape de Rome  
Dans le chaffau d'Adrian fut enloz  
Qui plus apres dominant d'argent grant lome  
Fut delivré, & remis en repos.

Clemente VII assediato in Castel S. Angelo (1527) dai Lanzichenecchi in  
una incisione del Cock su disegno di M. Heemskerck  
(foto C. D'Onofrio)

*to, ma tu, o Paolo [III], trionfi di più; infatti il vincitore bacerà i tuoi piedi.*

Nel 1555 fu raso al suolo il muro fortificato costruito da Alessandro VI.

Nel 1598, la spaventosa piena che devastò l'intera città nella notte di Natale travolse i parapetti del ponte, che furono fatti riscostruire da Clemente VIII.

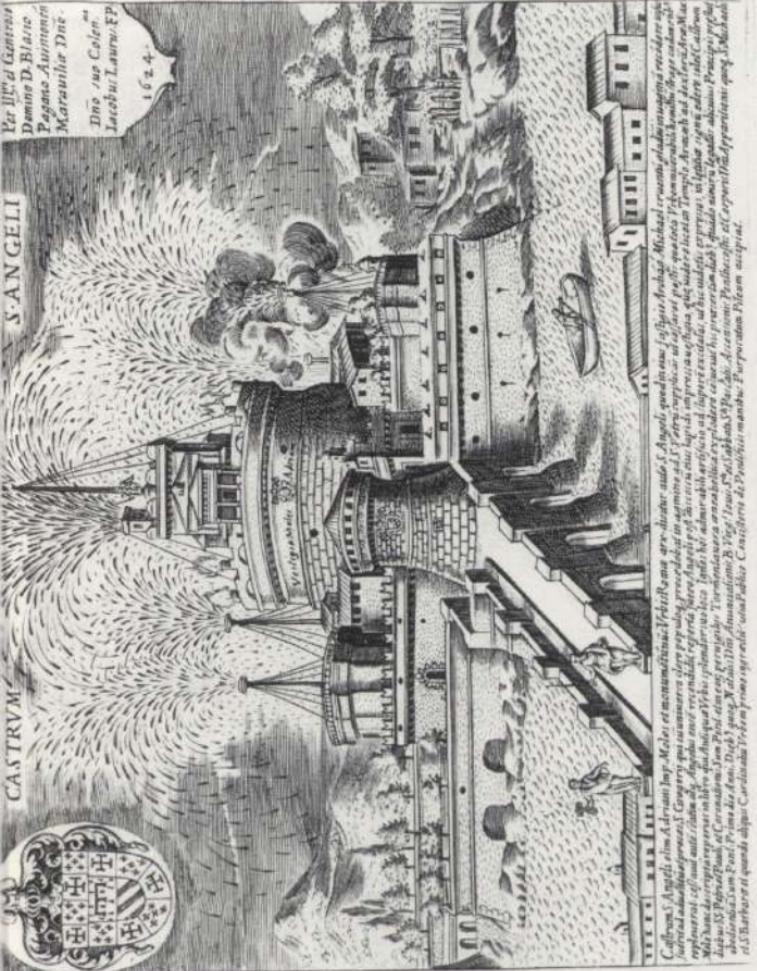
Nel 1628, per ordine di Urbano VIII, furono abbattuti il torrione e l'appartamento edificati da papa Borgia.

Il pontefice si avvalse dell'opera di Giulio Buratti per rimettere in luce anche gli archetti di d. del ponte, favorendo così il deflusso della corrente; inoltre, per evitare che in futuro si ostacolasse di nuovo il corso delle acque ostruendo gli archi, fece apporre una lapide lungo il muro che dava sul fiume (ora conservata nel museo di Castel S. Angelo), nella quale, spiegando le ragioni delle demolizioni, ammoniva i posteri a non ripetere lo stesso errore, come avvenne invece puntualmente allorché Gian Lorenzo Bernini creò due contrafforti a gradoni (uguali a quelli degli archi centrali costruiti dall'Alberti), sui quali erigere i due basamenti mancanti per le statue da porre sul ponte.

L'idea di adornare il monumento con una processione di statue di angeli recanti i simboli della via Crucis fu forse ispirata al Bernini che la realizzò, e a Clemente IX Rospigliosi (1667-1669) che ne volle l'esecuzione, dagli studi sulla Passione che andavano fiorendo proprio in quel tempo, o dall'Angelo sull'alto di Castello, o dal fatto che proprio nella basilica di S. Pietro si conservano reliquie importanti come il Volto Santo, la Lancia, e frammenti della vera Croce.

Il Bernini, a causa della sua età avanzata e per affrettare il compimento dell'opera, incaricò vari scultori, i migliori allora operanti a Roma, di realizzare su suoi disegni otto delle dieci statue previste, mentre scolpì personalmente l'Angelo con la corona di spine e quello con il cartiglio; ma il cardinale Giacomo Rospigliosi volle invece le due opere per la cattedrale di Pistoia. Le sculture, che dovettero essere replicate, rimasero tuttavia a Roma e nel 1729 furono acquistate dal nipote di Bernini e donate alla chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Come si ricava dal diario di un contemporaneo, l'avvocato concistoriale Carlo Cartari, i lavori iniziarono l'8 febbraio 1668 con la sostituzione nei parapetti del ponte (e di quelli immediatamente adiacenti che, per breve tratto, correva lungo il fiume) sia dei pilastri di travertino con altri di marmo, sia



Incisione di Jacopo Lauro del 1624 raffigurante il ponte e Castel S. Angelo con il tornione di Alessandro VI

(Bibliotheca Herziana)

delle specchiature, anch'esse di travertino, con transenne a rete metallica, idea originalissima che rispecchiava quanto aveva affermato lo stesso Bernini «che il buon' Architetto in materia di fontane, ò di lavori sopr'acque, doveva sempre procurar con facilità la veduta di esse, ò nel cader che fanno, ò nel passare: poiché essendo le acque di gran godimento alla vista, con impedirla, ò con difficoltarla, toglie à quelle opere il loro pregio più dilettevole».

I parapetti furono pronti entro l'aprile del 1669. I marmi per le statue furono commissionati nel 1667 ai fratelli Frugoni di Carrara, proprietari delle cave di Polvazzo; il 31-3-1668 giunse a Roma il primo blocco di marmo e seguirono subito dopo gli altri. La prima statua, l'*Angelo con i flagelli*, fu messa in opera il 9 settembre del 1669 e l'ultima, l'*Angelo con il titolo della Croce*, l'8 novembre 1671; tutte le iscrizioni sui basamenti furono scolpite da Gabriele Renzi, che fu pagato per questo lavoro il 7 aprile 1672. Col Bernini collaborò l'architetto Domenico Castelli. Si elencano ora le statue iniziando da quelle sul parapetto di sin., passando poi a quelle di destra:

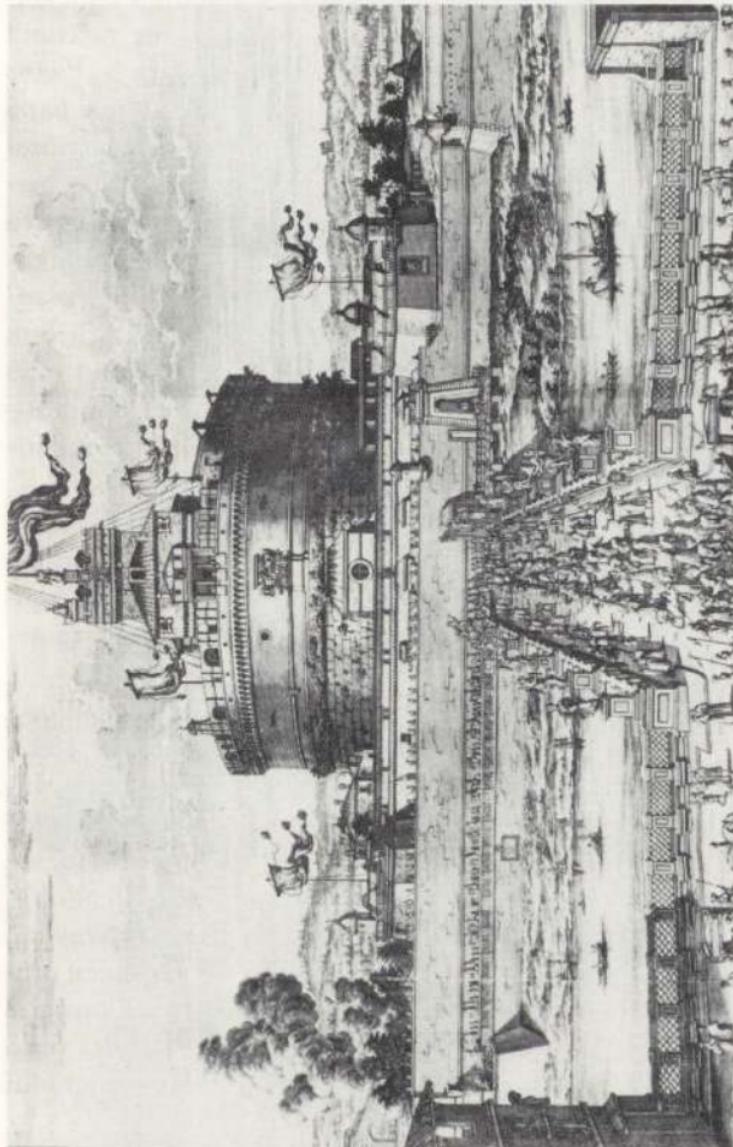
Dopo quella di *S. Pietro*, del Lorenzetto, seguono:

1. *Angelo con flagelli*, di Lazzaro Morelli (scritta: *In flagella paratus sum - Salmo XXXVII. 11.8 -*: sono pronto a subire i flagelli);
2. *Angelo con la corona di spine*, replica di Paolo Naldini dall'originale del Bernini in S. Andrea delle Fratte (*In aerumna mea dum configitur spina - Salmo XXXI, 4 -*: nel mio doloroso affanno mentre viene conflitta la spina);
3. *Angelo con la veste di Gesù e i dadi*, di Paolo Naldini (*Super vestem meam miserunt sortem - Vang. San. Matth. XXVII, 35 -*: tirarono a sorte la mia veste);
4. *Angelo col titolo della Croce*, replica dello stesso Gian Lorenzo Bernini e Giulio Cartari dell'originale dell'artista a S. Andrea delle Fratte (*Regnavit a ligno Deus - dall'inno: Vexilla regis prodeunt -*: Il Signore regnò dal legno della Croce);
5. *Angelo con la spugna*, di Antonio Giorgetti (*Potaverunt me aceto - Salmo LXVIII, 22 -*: mi dettero da bere l'aceto).

Parapetto di destra:

Dopo la statua di *S. Paolo*, di Paolo Romano, seguono:

6. *Angelo con la colonna*, di Antonio Raggi (*Tronus meus in columnam Eccles. XXIV, 7 -*: il mio trono è nella colonna);
7. *Angelo con il Volto Santo*, di Cosimo Fancelli (*Respicie in faciem Christi tui - Salm. LXXXIII, 10 -*: guarda l'effige del tuo Signore. La scritta è quasi illeggibile perché la base fu colpita da un proiettile il 20 settembre 1870 durante la presa di Roma);
8. *Angelo con i chiodi*, di Girolamo Lucenti (*Aspiciant ad me quem*



Castello e ponte S. Angelo ornato dalle statue della via Crucis, in una incisione edita dal Blaeu nel 1704  
(Biblioteca Herziana)

*configurerunt* - Zach, XII, 10 -: osservino in me chi abbiano inchiodato);

9. *Angelo con la croce*, di Ercole Ferrata (*Cuius principatus super humerum eius* - Isaia, IX, 6 -: il suo regno è sulle sue spalle);  
10. *Angelo con la lancia*, di Domenico Guidi (*Vulnerasti cor meum* - Cantico dei Cantici IV, 9 -: feristi il mio cuore).

Un grave incidente avvenne su questo monumento l'8 dicembre dell'anno santo del 1700. In quel giorno, come racconta il Valesio, mentre la grande folla che si era recata a S. Pietro ad assistere alla cerimonia dell'incoronazione del nuovo papa Clemente XI tornava verso la città, sul ponte «attaccandosi due carrozze per le solite gare de l'impertinentissimi cocchieri» scoppiò un indescrivibile tumulto fra la gente che fuggiva tornando verso Borgo e l'altra che, ignara di quanto era accaduto, premeva per arrivare al ponte fra «gridi horribili e pianti di femine». Si sfiorò la tragedia e molti furono i feriti ma se non si ebbero a lamentare le vittime dell'anno santo del 1450 lo si deve al pronto intervento dei soldati che, usciti tempestivamente da Castello riuscirono a mettere ordine e a ripristinare un traffico ordinato.

Il ponte mantenne inalterato l'aspetto conferitogli dal Bernini per circa due secoli, fino a quando dopo la grande piena del dicembre del 1870, quando Roma era appena divenuta capitale, fu deciso di costruire i muraglioni del Tevere e i lungotevere.

Gli scavi effettuati allora davanti a Castel S. Angelo dall'una e dall'altra parte del fiume, riportarono alla luce, nel 1892, l'ultimo arco di d. e due dei tre archi minori della sponda sin. e tutta la rampa che correva su di essi, con i suoi tre pavimenti (che secondo il Borsari erano: quello originario romano, sopraelevato in epoca medioevale, e infine quello di Nicolò V). Si poté ammirare così il ponte romano che gli scavi avevano restituito per gran parte intatto. Però, nonostante le aspre proteste di studiosi e archeologi italiani e stranieri, il Consiglio superiore dei lavori pubblici si attenne ai progetti, del resto già attuati per il restante corso del fiume, e si distrusse quindi quanto proprio allora si era scoperto.

Il ponte fu portato a cinque arcate, distruggendo le cinque minori ed aggiungendone due: una a sin. e l'altra a d., uguali a quelle centrali antiche, per una lunghezza complessiva di cento metri, pari all'ampiezza fissata per il nuovo alveo del Tevere. L'appalto per la ristrutturazione del ponte fu vinto dalla ditta dell'ing. Francesco Medici.



Angelo con il titolo della Croce, replica di Gian Lorenzo Bernini e Giulio Cartari della statua originale conservata a S. Andrea delle Fratte  
*(Biblioteca Hertziana)*

I lavori iniziarono nel 1889 con la messa in opera di un ponte in ferro, di poco più a valle, aperto al pubblico il 27-8-1891 e la chiusura al traffico, subito dopo, del ponte S. Angelo, che fu riaperto ed inaugurato il 6-1-1895.

Il profondo rammarico per la grave mutilazione subita dal monumento, che ne guastò irrimediabilmente la linea elegante e forte che lo contraddistingueva è tuttavia mitigato dal pensiero della necessità che l'ha procurata, quella cioè di salvaguardare Roma dalle disastrose piene che da sempre l'avevano afflitta, senza contare inoltre che l'originaria linea a schiena d'asino è in qualche modo ancor oggi intuibile, osservando l'andamento in forte pendenza di via del Banco di S. Spirito, in asse con il ponte S. Angelo.

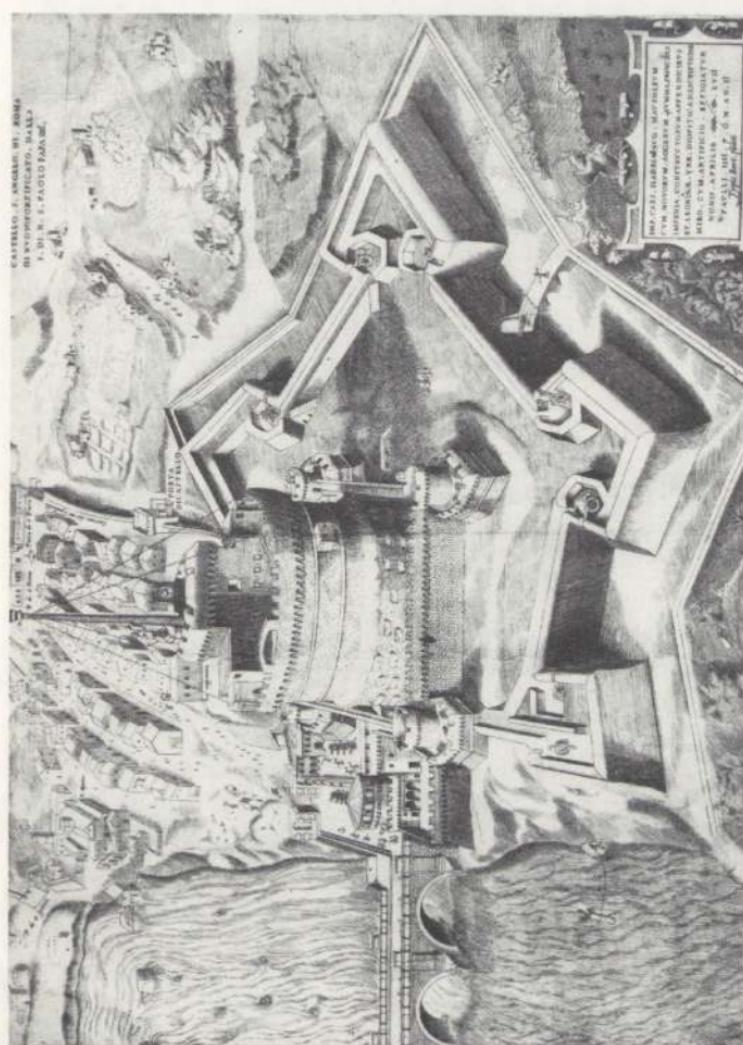
Fra gli ultimissimi avvenimenti occorre infine ricordare il restauro delle statue iniziato nel 1986 grazie ad un finanziamento dell'Alitalia, che si è concluso nel 1988. Il lavoro, affidato dalla Soprintendenza per i beni architettonici del Comune di Roma alla ditta Cecilia Bernardini, non ha impedito tuttavia a un teppista di deturpare l'*Angelo con la lancia*, appena restaurato; l'incredibile incidente costituisce purtroppo non un fatto isolato, ma un impressionante ed incomprensibile atteggiamento di costume, che non ha risparmiato a Roma altri insigni monumenti all'aperto, del tutto privi di sorveglianza.

2 Di fronte al ponte si leva, maestosa e solenne, la imponente mole di **Castel S. Angelo**.

Il monumento, sorto come tomba dell'imperatore Adriano, poi trasformato in fortezza, è stato oggetto, in anni recenti, di ampi e dettagliati studi ad opera di Cesare D'Onofrio, il quale ne tratterà la storia e le vicende costruttive in un volume a parte di questa guida. In questa sede interessa invece ricordare che davanti all'ingresso del mausoleo si trovava uno slargo delimitato da due muri di sbarramento che arrivavano fino alla fronte della mole; in quello a valle venne aperta una porta robustissima con dei battenti in bronzo sottratti probabilmente al monumento, mentre l'accesso dalla riva sin. veniva protetto da un'altra porta opportunamente sorvegliata.

Entrambe ebbero in origine lo stesso nome: porta Aurelia. Quella di sin. denominata nell'VIII secolo porta S. Pietro, fu abbattuta verso la fine di quello stesso secolo.

Quella di d. fu detta porta di S. Pietro all'Adrianeo ed era sormontata dalla parte verso il Vaticano da un mosaico raffigura-



Castel S. Angelo con la cinta pentagonale fatta costruire da Paolo IV nel  
1557. Stampa di Bartolomeo Faletti  
(foto C. D'Onofrio)

rante gli apostoli Pietro e Paolo ai lati di Cristo (forse lo stesso conservato attualmente nelle grotte vaticane), e da alcune epigrafi contenenti moniti ed invocazioni per il pellegrino, che attraverso di essa arrivava alla basilica vaticana e quindi alla tomba di S. Pietro. La porta fu demolita e ricostruita, per ordine di Alessandro VI, da Antonio da Sangallo il Vecchio, per farla più bella e più rispondente ai gusti del tempo.

Paolo IV nel 1555 la fece nuovamente abbattere e ne fece iniziare la ricostruzione che non venne mai portata a temine; se ne vedono i due pilastri laterali in una stampa del Faletti del 1557; vennero distrutti nel 1628.

Alcuni foschi episodi che gettano sinistra luce sui costumi del Medio Evo italiano accaddero in questo piccolo slargo sotto gli spalti di castello.

Nell'VIII secolo Cristoforo, primicerio dei notai, e suo figlio Sergio *sacellarius* (sagrestano), di nobile famiglia romana, fautori dei Franchi, furono sconfitti da Stefano III (che essi stessi avevano fatto eleggere papa il 1°-8-767) alleatosi con il re Desiderio, e proprio qui «davanti al ponte di Adriano» dopo essere stati catturati da Paolo Afarta, capo della fazione longobarda, i due sventurati furono accecati come la loro vittima Valdiperto: Cristoforo morì nel convento di S. Agata tre giorni dopo; Sergio guarì ma fu condannato a languire in una prigione del Laterano dalla quale uscì solo alla morte di Stefano. Tali furono i raffinati sistemi con cui il papa si sbarazzò dei suoi avversari (Gregorovius, *Storia di Roma nel Medio Evo*, Roma, 1972, I, pag. 462).

Non meno drammatico fu ciò che accadde, oltre seicento anni dopo, a Giovanni Vitelleschi, capo dell'esercito pontificio. Il cardinale, uomo d'arme più che di chiesa, nel quale Eugenio IV aveva riposto la sua fiducia, ma che, da qualche tempo, sospettava di tradimento, il 19 marzo del 1440 si avviava a lasciare Roma, che aveva pacificato, per trasferirsi in Toscana. Appena ebbe varcato il ponte Elio Antonio Rido, castellano di Castel S. Angelo, gli si fece incontro e gli prese le briglie del cavallo, in apparente segno di devozione e ubbidienza, ma effettivamente per ritardarne il cammino e staccarlo dai suoi soldati che lo precedevano. Quando l'ultimo di essi ebbe varcato la porta *Sancti Petri* fu abbassata improvvisamente la «catalora» ed al cardinale rimasto isolato il Rido disse che lo arrestava per ordine del papa. Il Vitelleschi snudò la spada e combattendo contro gli scherani del castellano che gli erano piombati addosso tentò di tornare verso la città, ma una catena pri-

T I T O - S A N C T O - A N G E L O - D I - R O M A

La porta di S. Pietro all'Adriano dopo la trasformazione di Alessandro VI che fece rimuovere le immagini dei Ss. Pietro e Paolo, protettori di Roma, in una incisione edita da Antonio Lafrery del 1549

(foto C. D'Onofrio)



ma nascosta, e poi sollevata, gli sbarrò l'accesso al ponte e quindi disarcionato e ferito fu portato nel castello ove morì pochi giorni dopo, forse a causa delle ferite, ma più probabilmente avvelenato. Sempre qui, poco dopo la testata del ponte, sotto la protezione dei soldati di Castello che li difendevano dagli scherni e dagli insulti della plebaglia che avevano dovuto subire in altre parti della città, gli Ebrei rendevano omaggio al neoeletto pontefice, al quale, come racconta nel 1503 il diarista G. Burkard descrivendo il ritorno di Giulio II da S. Giovanni in Laterano dopo la cerimonia del solenne «possesso» della basilica, veniva offerto il Pentateuco riccamente ornato; in quella occasione parlò a nome della comunità il rabbino Samuele Sarfati, che fu medico e consigliere del pontefice. Per molti anni la cerimonia di omaggio degli ebrei al nuovo papa continuò a svolgersi proprio alla testata del ponte, per spostarsi poi alle pendici del Campidoglio.

Si prosegue l'itinerario per *Lungotevere Vaticano*.

Andando verso via della Conciliazione sulla d., nel parco Adriano (cioè l'insieme dei giardini inaugurati il 21-4-1934) si incontra a sin. di *viale Giuseppe Ceccarelli* (Ceccarius, 1889-1972, dedicato al noto romanista con delibera della G.C. n. 749 del

- 3 29-11-1972) il **monumento di S. Caterina da Siena**, patrona d'Italia, inaugurato da monsignor Ettore Cunial il 30-4-1962, in occasione del quinto centenario della canonizzazione della Santa, celebrato subito prima della cerimonia con una solenne manifestazione svoltasi nel vicino Auditorium di palazzo Pio, presieduta dal cardinale Francesco Cento, alla presenza di numerose autorità civili e religiose.

Il monumento è stato realizzato dallo scultore Francesco Messina, coadiuvato dall'architetto Mario Loretì.

L'opera, offerta alla cittadinanza romana, per iniziativa dell'ordine domenicano, dai Cateriniani di tutto il mondo (come ricorda l'epigrafe sul lato est del monumento) è costituita dalla statua della santa, che lo scultore ha rappresentato in atto di recarsi alla basilica vaticana ove Caterina andava quotidianamente dalla sua casa di via di Papa (oggi di S. Chiara) per impetrare la salvezza della Chiesa di Roma, come ricorda lei stessa nella sua ultima lettera indirizzata a Raimondo da Capua, suo discepolo e padre spirituale: «*Quando egli è l'ora della terza io mi levo dalla Messa e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro; ed entro di nuovo a lavorare nella navicella della Santa Chiesa.*



La statua di *S. Caterina da Siena*, di Francesco Messina (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

*Ino mi sto così infino presso all'ora del Vespero. Di quello luogo non vorrei uscire né di nè notte infino che io non veggio un poco fermato e stabilito questo popolo col padre loro»* (Lettere a cura di N. Tommaso, Firenze, 1860, IV vol. n. CCCLXXIII).

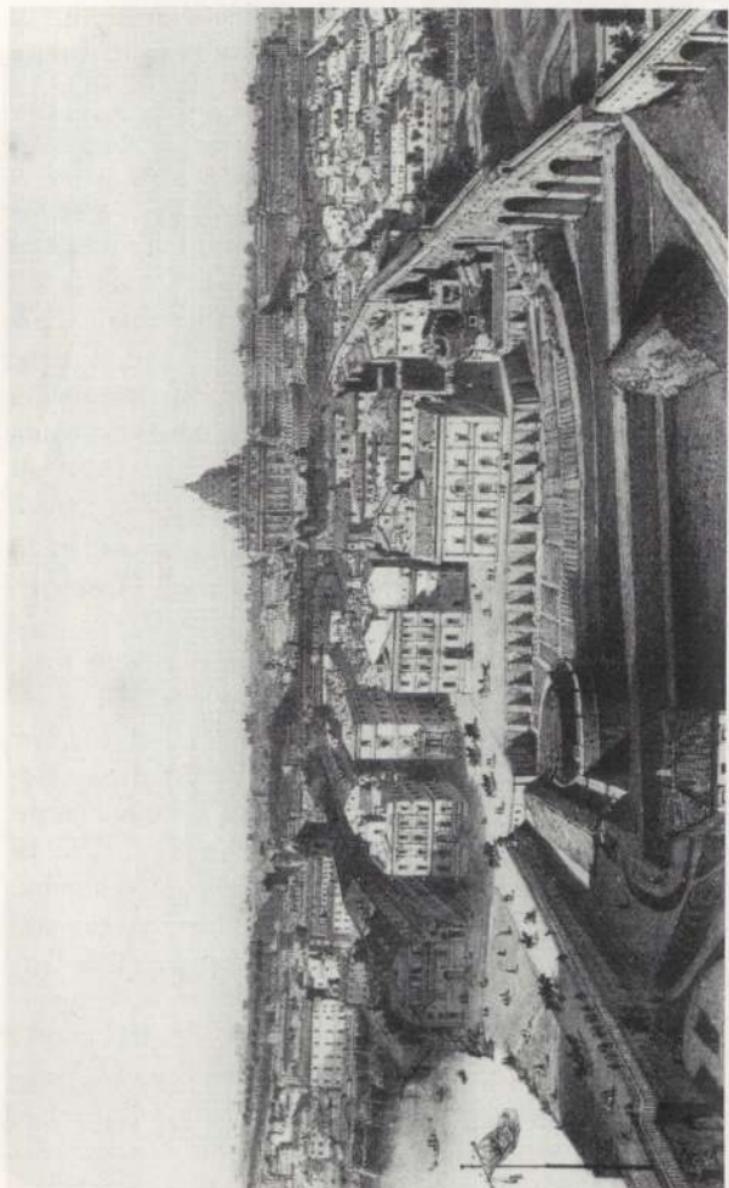
Accanto alla statua quattro lastre in travertino sulle quali sono raffigurati episodi della vita di Caterina, dietro ognuno dei quali si trovano gli stemmi dell'Azione Cattolica, del Comitato Civico, di alcuni Comuni d'Italia e del Monte dei Paschi di Siena, con le rispettive iscrizioni in onore della Santa.

Tutt'intorno al monumento la dedica di Pio XII: *Catharina Se-nensis patriae decus religionisque tutamen.* (Caterina da Siena decoro della patria e difesa della religione).

- 4 Proseguendo ancora sulla d. girando intorno al parco Adriano, vediamo dipartirsi dal bastione di S. Marco il noto **passetto di Borgo**, il più lungo tratto superstite (800 m. circa) del muro difensivo del rione; sotto il cammino di ronda, recentemente restaurato, corre una galleria (il passetto) che collega Castel S. Angelo con i palazzi vaticani, ove termina nelle costruzioni che si addossano al cortile dell'Olmo.

Già Totila aveva eretto un muro difensivo nell'*ager vaticanus*. Il bellico re ostrogoto, entrato a Roma il 17-12-546, se ne allontanò poco tempo dopo per effettuare una spedizione nel sud, lasciando nella città una piccola guarnigione asserragliata dentro Castel S. Angelo, e perché potesse meglio difendersi dagli imminenti attacchi di Belisario, costruì un muro di cinta che partendo dalla mole si spingeva nella pianura verso ovest, girava quindi verso il fiume e tornava a congiungersi a Castello, formando così un campo trincerato. Morto Totila nel 552, il muro fu abbandonato e andò in rovina.

Spentosi il pericolo dei Goti, alla fine dell'VIII - inizi del IX secolo si profilò per Roma la minaccia ben più grave dei Saraceni, che a differenza dei Goti, ariani, non avevano nessun rispetto per i luoghi sacri cristiani. Perciò Leone III (795-816) in pieno accordo con l'imperatore Carlo Magno, poiché la minaccia saracena si faceva sempre più incombente, iniziò, sull'esempio di Totila, la costruzione di una cinta fortificata che, appoggiandosi al Castello, avrebbe dovuto comprendere nel suo perimetro oltre a S. Pietro anche il contiguo palazzo dell'imperatore, le *scholae peregrinorum* con le loro chiese, ospedali, ospizi e gli altri edifici vicini. Ma alla morte del papa, avvenuta il 12-6-816, i romani rasero al suolo tutto quanto era



Piazza Pia, la «spina» ed il passetto visti da Castel S. Angelo in una litografia di Felix Benoist del 1870 c.  
(In Rome dans sa grandeur, Bibliotheca Hertziana)

stato già costruito temendo che una tale opera rafforzasse il potere papale che avrebbe potuto così insidiare la loro libertà. Ma fu un gravissimo errore poiché poco dopo, al tempo di Sergio II (844-847), il 23 agosto dell'846, con un'improvvisa scorriera, i Saraceni, lasciata indenne Roma protetta dalle mura aureliane, saccheggiarono le indifese basiliche di S. Pietro e S. Paolo, le *scholae*, il palazzo imperiale e ogni altro edificio limitrofo.

Dopo questa terribile profanazione l'imperatore Lotario con un suo capitolare, nello stesso anno 846, incitò il papa, i romani e tutti i vescovi del mondo cristiano a raccogliere fondi *ad murum faciendum circa ecclesiam beati Petri apostoli Rome*.

Questo invito fu accolto dal successore di Sergio II, il papa Leone IV (847-855), che già nell'848, sotto la direzione dell'architetto Agatho, forse riprendendo il tracciato di Leone III, iniziò a costruire le mura di cinta di quella che sarà la città Leoniana. Parteciparono ai lavori oltre alle maestranze locali, le milizie delle *domus cultae*, cioè delle colonie agricole che formavano parte del patrimonio della Chiesa, fra le quali si ricordano: la Saltisina (della quale non si conosce l'ubicazione), e la Capracorum (situata fra Veio e Nepi di cui resta il ricordo nel nome di Monte Capricoro e della pianura di Crepacore), entrambe ricordate in due epigrafi del tempo, affisse dall'epoca di Urbano VIII sul fornice di via di Porta Angelica.

Mentre Leone IV stava costruendo questa fortificazione i Saraceni nell'849 si radunarono in Sardegna preparandosi ad assalire nuovamente le coste laziali, ma questa volta non ci fu sorpresa perché la notizia del loro avvicinarsi giunse in tempo a Roma dando la possibilità alla flotta della Lega Campana (composta da Amalfi, Napoli e Gaeta) di accorrere in aiuto. Unitasi ad Ostia a quella pontificia, ricevuta la benedizione del papa, al comparire dei nemici davanti al porto, la flotta cristiana uscì in mare aperto e, al comando del console Cesario, sconfisse l'armata nemica affondandone quasi tutte le navi. Le poche superstite furono distrutte da una violenta tempesta abbattutasi in quel punto subito dopo la battaglia, senza però danneggiare la flotta cristiana che poté trovare rifugio nei porti amici. (La vittoria è stata immortalata dagli allievi di Raffaello in un affresco nella sala di Costantino in Vaticano).

Tutti i comandanti nemici vennero uccisi, mentre la ciurma fatta prigioniera fu impiegata anch'essa alla costruzione delle mura. Queste furono consurate il 27-6-852 (vigilia della festività dei due Santi apostoli Pietro e Paolo) dallo stesso pontefice che, alla testa di una solenne processione alla quale parteci-



*L'incendio di Borgo*: affresco di Raffaello nelle Stanze Vaticane  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

parono, a piedi nudi e la testa cosparsa di cenere, il clero e il popolo romano, percorse benedicendolo tutto il circuito fortificato, che era lungo circa tre chilometri ed annoverava quarantaquattro torri.

Il percorso di queste mura non è esattamente conosciuto; oltre al passetto, di esse si conservano soltanto brevi tratti nei giardini vaticani, dietro la basilica. Si pensa che da Castel S. Angelo, girando attorno a S. Pietro, arrivassero fino alla vetta della collina per ridiscendere verso porta Cavalleggeri e proseguire in linea retta fino alla porta detta di S. Spirito e al Tevere, includendo la chiesetta dei Ss. Michele e Magno, delineando così la città Leoniana.

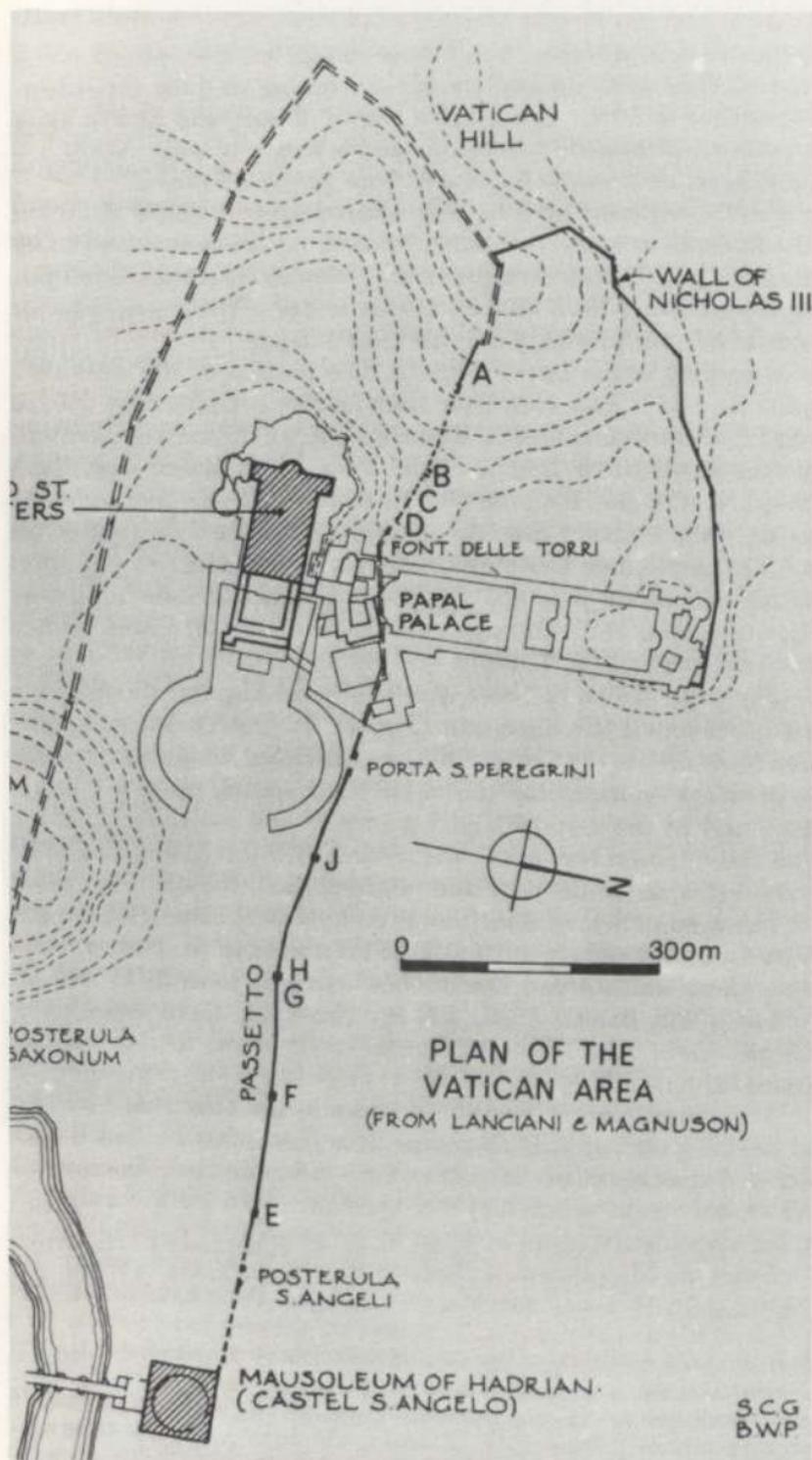
In tutto il circuito si aprivano due posterule e una sola porta che ebbe vari nomi: di S. Pellegrino, di Sant'Egidio, di S. Pietro, Aurea, Viridaria (per la vicinanza ai giardini dei palazzi vaticani), e ironicamente Merdaria. Fu rifatta da Alessandro VI nel 1493, in seguito chiusa e riaperta al tempo di Leone XIII ed infine ancora chiusa, tranne che nei giorni di Natale e Pasqua.

Delle due posterule, l'una (che si apriva su via della Lungara), fu detta dei Sassoni e poi chiamata porta S. Spirito, ed è ancora esistente anche se del tutto trasformata; l'altra, ora distrutta, stava vicinissimo a Castello e può vedersi disegnata (ma senza nome) nella pianta del Bufalini (1551): fu detta di S. Angelo, o Melonaria e infine porta Castello.

Sopra ciascuna di queste porte Leone IV fece affiggere un'iscrizione commemorativa in versi, che lo esaltava come fondatore della *nova civitas Leoniana*, e ricordava altresì l'imperatore Lotario e la vittoria di Ostia.

Le mura leoniane erano costituite da una base alta 5-6 metri in *opus caementicium* sulla quale correva il cammino di ronda con i merli, ed inglobava, nel tratto adiacente agli odierni fornici di via di Porta Castello, a 200 metri circa dal fossato della mole, i pochi ruderi allora ancora esistenti della cinta di Totila. Secondo gli studiosi inglesi S. Gibson e B. Ward Perkins questa è la prima fase costruttiva del monumento, quella cioè dell'epoca di Leone IV. Ad essa ne seguì una seconda alla quale sono da assegnare: la galleria ad archi aperti verso l'interno della città, il tamponamento dei merli, il corridoio e il nuovo cammino di ronda con i merli.

Gli autori predetti si sono riservati di precisare la datazione di questa seconda fase dopo un ulteriore studio del monumento in un articolo che a tutt'oggi non è stato ancora pubblicato.



Pianta delle fortificazioni di Borgo in un disegno di S. Gibson e B. Ward Perkins

Il muro così venne a prendere una forma simile a molti tratti delle mura aureliane.

Ma non tutto il tracciato del passetto è così costituito: per lunghi tratti, specialmente nella parte verso il Vaticano, manca del tutto la galleria con archegiature e sopra la base poggia direttamente il corridoio (illuminato da alte e strette feritoie) sul quale si trova il cammino di ronda. È da dire inoltre che il «corridore» è tutto un palinsesto di murature di varie epoche: vi sono stati restauri, ristrutturazioni e addirittura in alcuni tratti delle vere ricostruzioni tali da rendere molto difficoltosa la lettura del monumento.

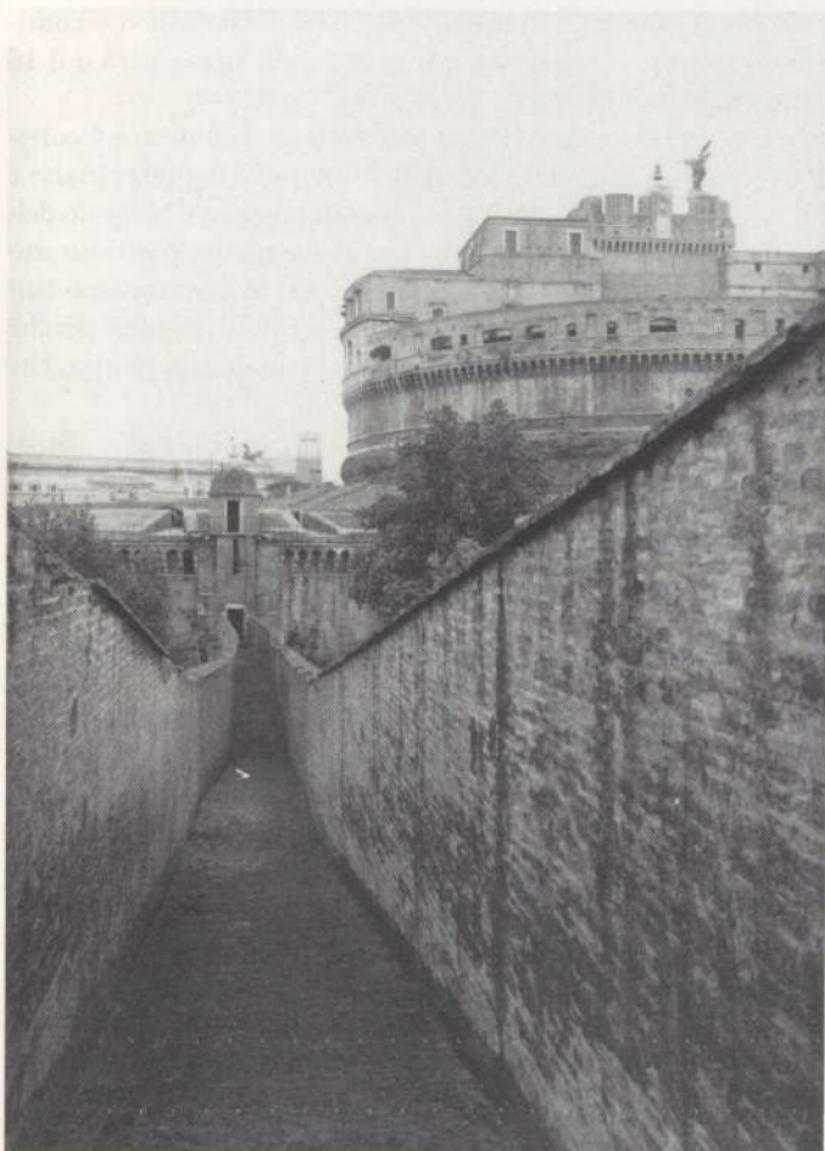
Per avere ulteriori notizie del passetto occorre arrivare alla seconda metà del secolo XIII.

Da antiche fonti risulta che nel 1278 Nicolò III, della nobile e potente famiglia Orsini, all'epoca in possesso di Castello, utilizzò questo antico muro di difesa sovrapponendovi un corridoio coperto (il passetto o corridore) di collegamento fra il palazzo vaticano che stava costruendo e la fortezza, ove i pontefici avrebbero potuto rifugiarsi in caso di pericolo senza essere visti e al sicuro da ogni offesa.

Durante il primo anno santo del 1300 Bonifacio VIII (1294-1303) fece aprire nel muro del passetto, nei pressi dell'odierna chiesa di S. Maria in Trasportina, una nuova posterula per agevolare l'enorme traffico dei pellegrini che, dopo essere entrati nella città passando per la porta di S. Pellegrino, potevano uscire attraverso questo varco aperto per l'occasione nelle antiche mura.

Secondo il Torrigio, canonico di S. Pietro, che scrive nella prima metà del '600, l'ideatore del corridore fu invece Bonifacio IX (1389-1404) che non potè completare l'opera, poi terminata dall'antipapa Giovanni XXIII (1410-1415, + 1419). Secondo A. Prandi Bonifacio IX è stato uno dei tanti restauratori del monumento, mentre ad Alessandro V (1409-1410) devono attribuirsi i grandi archi che si vedono dalla parte interna del muro, subito a destra dei fornici di porta Angelica e più avanti.

Il diarista Antonio di Pietro dello Schiavo ha scritto che l'8 giugno del 1411 *dominus noster papa Johannes XXIII fecit incipere per magistrum Antonium de Tuderto cum suis sotis facere murare muros civitatis Leonianae, videlicet pro annarenei incipiendo de palatio Apostolico et seguitando versus Castrum Sancti Angeli* (il nostro signore papa Giovanni XXIII fece cominciare da mastro Antonio da Todi e compagni a far costruire le mura della città Leoniana,



Il passetto di Borgo e Castel S. Angelo  
(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio)

cioè per il corridoio a partire dal palazzo Apostolico e continuando verso il Castel Sant'Angelo), e ciò ripete il 15 e il 16 dello stesso mese.

Ma in effetti Giovanni XXIII fece soltanto restaurare il corridoio come viene confermato dall'Anonimo Magliabechiano e dal vescovo Teodorico di Nyem, contemporaneo e biografo dell'antipapa. Questo scrittore ricorda anche un uso piuttosto singolare al quale veniva adibito il passetto: in esso stavano rinchiusi le adultere e altre pubbliche peccatrici, alcune perché condannate, altre per libera scelta, in penitenza perpetua, che vivevano di elemosine.

Il passetto fu sempre oggetto di attente cure e restauri. Si ricordano, oltre a quelli citati, gli altri di Nicolò V, di Sisto IV e di Alessandro VI. Quest'ultimo si avvalse probabilmente di Antonio da Sangallo il Vecchio, per ristrutturare, nel 1492, la bella porta di S. Pellegrino e le torri merlate che la fiancheggiavano, e ad essa appose una lunga epigrafe in ricordo dei lavori effettuati.

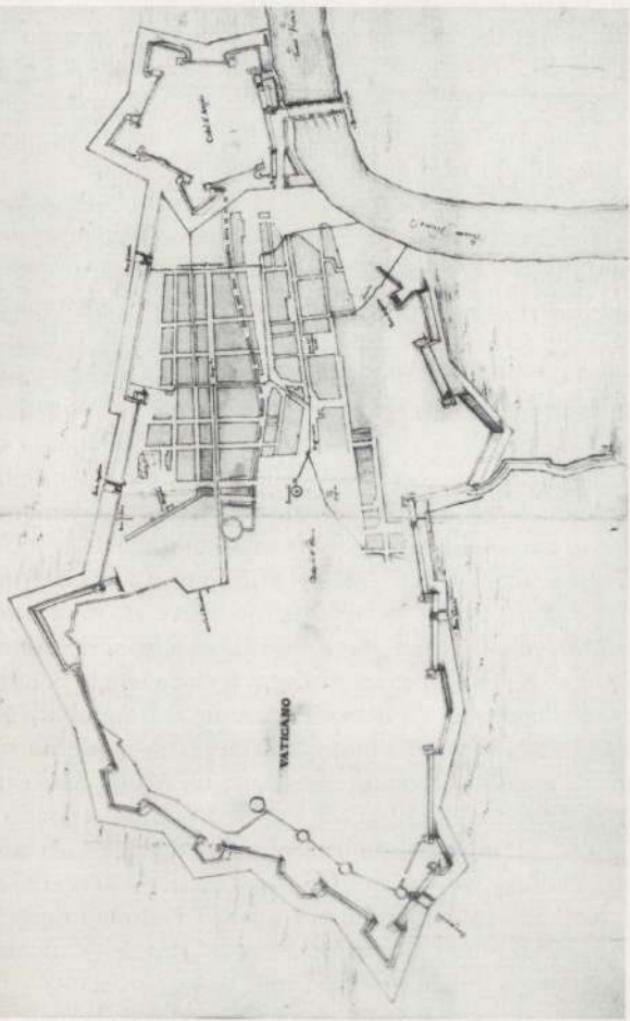
Il papa custodiva personalmente le chiavi del corridore e se ne servì nel 1494 per ritirarsi a Castel S. Angelo all'arrivo a Roma di Carlo VIII.

La stessa cosa fece, alla morte del padre, il duca Valentino, il quale dopo l'elezione di Pio III (1503), per proteggersi dagli Orsini, dal Vaticano, attraverso il corridore, passò in Castello «sotto cortese guardia» con le figlie, due paggi e quattro servi tori.

Clemente VII nel settembre del 1526 fuggì attraverso il corridoio nella fortezza per salvarsi dalla minaccia delle milizie di Ugo Moncada e Pompeo Colonna, e così fece ancora pochi mesi più tardi in circostanze ben più drammatiche, la tragica mattina del 6 maggio del 1527 quando entrarono a Roma le milizie di Carlo V, che iniziarono quel saccheggio rimasto famoso nella storia della città.

Lo accompagnava Paolo Giovio che nell'ultimo tratto scoperto lo coprì col suo mantello perché nessuno dal basso potesse riconoscerlo e arrecargli offesa.

Pio IV nel 1562 aprì il fornice all'inizio di via di Porta Angelica, e quelli su via del Mascherino, del Farinone, delle Palline, di Orfeo, del Campanile e di porta Castello (ai quali sovrappose il suo stemma) onde permettere il collegamento fra il vecchio e il nuovo Borgo, cioè la *Civitas Pia* che si andava sviluppando a nord del muro leoniano, voluta dallo stesso papa Medici. Pio V effettuò nel 1567 nuovi restauri al passetto.



Le fortificazioni di Borgo di Pio IV in un disegno di Domenico Castelli  
(Biblioteca Vaticana, Barb. Lat. 4409)

Clemente VIII, dopo la disastrosa inondazione del Natale 1598, volendo evitare il ripetersi di simili calamità che tanto spesso affliggevano Roma, progettò di scavare un «drizzagno», cioè un nuovo alveo nel quale convogliare le acque del Tevere, che partendo dall'attuale piazza Maresciallo Giardino, in linea retta, avrebbe dovuto raggiungere il vecchio letto del fiume all'altezza dell'ospedale di S. Spirito.

Si incominciarono i lavori con l'apertura di tre grandi arcate nel muro di Leone IV (alle spalle della chiesa di S. Maria in Trasportina) sotto le quali avrebbe dovuto passare il fiume, ma rivelatosi il progetto irrealizzabile, le arcate vennero subito tamponate.

Urbano VIII fra il 1628 e il 1632 fece occludere gli intervalli fra i merli del cammino di ronda coprendolo con un tetto, ottenendo così un lungo terrazzo coperto, quasi un nuovo «corridore» sovrapposto al primo. Fece inoltre demolire tutte le case che erano state costruite addossate al muro quando questo, dopo Pio IV, aveva perduto ogni funzione militare, ed infine fece apporre sul fornice sovrastante via di Porta Angelica l'epigrafe già ricordata della milizia Saltisina, rinvenuta durante i lavori di restauro effettuati alle mura, e quella della *domus culta Capratorum* che l'11-1-1633 fu tolta dal pavimento di S. Giacomo in Settimiano, affissa su un pilastro della stessa chiesa, infine rimossa il 27-7-1634 e fatta murare dal Torrigio, il 29 dicembre di quello stesso anno, dove si trova tuttora.

Fra i restauri effettuati in seguito al passetto si ricordano quelli di Pio IX, che fece ricostruire il fornice che lo congiunge al Castello, che era stato demolito durante la Repubblica Romana (1849), mentre fra quelli eseguiti in epoca moderna si segnalano: le arcate a piena luce costruite da Attilio Spaccarelli nei pressi della mole nel 1934, e l'apertura di un secondo fornice su via di Porta Angelica (1933), su via del Mascherino (1950) e su via di porta Castello; (su quest'ultimo l'8-12-1953 è stata apposta una immagine musiva della Madonna della Misericordia dello Studio del mosaico della Città del Vaticano in sostituzione di una statuetta ormai molto rovinata).

Il muro è stato inoltre liberato nel lato sud da tutte le case che gli si erano addossate negli ultimi secoli.

Nel 1949 il Vaticano ha intrapreso alcuni lavori di restauro all'ultima parte del muro del passetto, patrocinati dall'ing. Enrico Galeazzi e diretti da Adriano Prandi, che hanno fra l'altro ripristinato la merlatura occultata nei lavori di Urbano VIII e rimesso in luce, oltre alle opere di Alessandro VI effettuate



Epigrafe del tempo di Leone IV ricordante la *domuscula Capracionis*,  
affissa sul fornice di via di Porta Angelica  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

alle torri fiancheggianti la porta del Pellegrino, la base delle torri di Leone IV, e le arcate presso i fornici di via di Porta Angelica. L'architetto Adriano Prandi aveva inoltre allestito nell'ultimo tratto del corridore un piccolo *antiquarium* nel quale sono stati sistemati, fra l'altro, i reperti provenienti dai lavori di restauro effettuati al muro: l'iscrizione metrica di Leone IV che era stata apposta alla porta *Saxonum* e i calchi delle altre epigrafi pertinenti alle varie fasi del passetto.

Una parte di questo materiale è ancora *in situ*, ma l'*antiquarium* oggi di fatto non esiste più.

Addossata al muro del passetto, a ridosso del fornice dell'odierna via di Porta Castello si trovava la chiesa di S. Michele Arcangelo in Borgo (eretta, secondo l'improbabile ipotesi di alcuni studiosi addirittura ai tempi di S. Gregorio Magno in ricordo dell'apparizione dell'angelo sull'alto della mole in atto di rinfoderare la spada), che originariamente era dedicata a tutti gli angeli santi. In realtà esisteva sicuramente ai tempi di Eugenio IV (1431-1443), e ad essa era annesso un ospedale detto *hospitale Angelorum* o S. Angeli, retto dalla Confraternita di S. Michele Arcangelo, fondata nel 1432, che si occupava della direzione e dell'amministrazione dell'istituto.

L'attività del nosocomio cessò alla fine del secolo XV, ma non quella della confraternita, le cui regole furono modificate sotto Paolo V e ancora nel 1764 e i cui scopi: culto, assistenza spirituale, beneficenza, sussidi dotali continuano in parte ancora oggi.

La chiesa, che ai tempi di Alessandro VI era detta *al corridoio* appunto perché adiacente al muro del passetto, fu demolita, unitamente all'ospedale, nel 1497; fu riedificata nel 1564 dalla confraternita alla quale Pio IV l'aveva concessa, con l'opera dell'architetto fiorentino Tiberio Calcagni (1532-1565) e dedicata a S. Michele Arcangelo; fu consacrata dal vescovo Giovan Battista Santoni il 20 settembre 1585. L'edificio fu restaurato nel 1867 dalla Pia Unione e riaperto al pubblico il 29 settembre di quello stesso anno.

La chiesa fu demolita nel 1939 e con essa la fontana adiacente al fornice del passetto, rimontata poi dall'altra parte del muro, presso il cinema Castello. In quella occasione l'arciconfraternita, che con R.D. del 17-4-1890 era stata riconosciuta come Opera pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori, privata del suo luogo di culto, ottenne un conguo indennizzo, ma per le funzioni fu inizialmente ospitata nella cappella del Crocefisso a Castel S. Angelo, fino a quando con istruimento del 2 giugno 1969 del cardinale Angelo Dell'Acqua l'arciconfraternita venne unita a quella di S. Spirito (che dal 1950 officiava il ricostruito Oratorio dell'Annunziata), e il nuovo sodalizio fu denominato Venerabile Apostolica Arciconfraternita di S. Spirito e di S. Michele Arcangelo nell'Oratorio della SS. Annunziata; il 19 marzo 1970 furono approvati i nuovi statuti.



La facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo ai corridori di Borgo presso il fornice dell'odierna via di Porta Castello; l'edificio è stato demolito nel 1939, la fontana è stata rimontata dall'altra parte del passetto, a destra del cinema Castello  
*(Archivio dell'Opera Pia di S. Michele Arcangelo)*

La facciata della chiesa, nota da antiche incisioni e vecchie fotografie, era a un ordine con attico: il primo, scandito da paraste con portale fiancheggiato da due nicchie; il secondo diviso in riquadri separati da paraste rastremate; coronamento a timpano con due orifiamme. L'interno era a una navata con tre altari: sul maggiore si trovava un dipinto di Giovanni De Vecchi raffigurante *S. Michele*; la cappella della Madonna a sin. aveva affreschi di Giovan Battista della Marca (Lombardelli); in quella a d. si venerava il Crocifisso.

Nella chiesa c'era anche un dipinto di Giovan Battista Montano raffigurante l'*Apparizione dell'Arcangelo Michele sull'alto di castello* e una statua in bronzo di *S. Michele* di Albert Leféuvre donata da Leone XIII; nel soffitto ancora una raffigurazione di *S. Michele Arcangelo*. In sacrestia si trovava la lapide in paonazzetto (m. 2,10 x 0,90) del notaio Eugenio in lode del figlio Boezio, morto a 11 anni il 25 ottobre 577, e della moglie Argenta (morta 11 mesi dopo), proveniente forse dal quadriportico dell'antico S. Pietro e qui posta fin dal secolo XVI e nel cortile la *Madonna del latte col Bambino*, affresco di Antoniazzo Romano. Il dipinto fu staccato dal muro e posto sull'altare di sin. che fu ornato dal Valadier. L'immagine, venerata col titolo di *Refugium peccatorum*, fu coronata l'8-12-1926 per conto del Capitolo Vaticano dal cardinale protettore Ranuzzi de Bianchi.

Durante i restauri del 1867 fu rifatto il pavimento in marmo e ciò comportò la dispersione di molte epigrafi funerarie; in quell'occasione vennero inoltre affrescate delle lunette con *storie della vita della confraternita* ad opera del pittore Attilio Palombi.

Dopo la demolizione della chiesa tutti gli arredi sacri, le suppellettili e le opere d'arte in seguito alla unione dell'arciconfraternita di S. Michele con quella di S. Spirito furono trasferite nell'Oratorio dell'Annunziata, mentre nella sede dell'opera pia, a via Alberico II, n. 5 si conservano la pala di Giovanni De Vecchi e l'archivio dell'istituto.

Si torna indietro fino al parco Adriano.

Lo slargo antistante ai giardini di Castel S. Angelo (presso i quali era un tempo ubicata l'antica chiesa di S. Maria in Traspontina) prende il nome di *piazza Pia*, da Pio IX, al quale il municipio romano la dedicò il 21-6-1860; originariamente comprendeva anche l'odierno largo Giovanni XXIII, recentemente dedicato a papa Roncalli con delibera del Cons. Com. 1563 del 24-3-1983. Nel secolo XVII la piazza era denominata del Castello o del Fontanone, e vi si vedeva esposta, al muro esterno della mole, la corda usata per punire i rei di qualche mancanza «ad arbitrio» del vice castellano di Castello, la cui giurisdizione si estendeva anche sullo slargo antistante al ponte S. Angelo.

Su piazza Pia sboccava, come si è già detto, il *ponte in ferro* costruito dal Municipio di Roma ed inaugurato il 27-8-1891 per supplire alle



L'interno della chiesa di S. Michele Arcangelo in Borgo  
(Archivio dell'Opera Pia di S. Michele Arcangelo)

esigenze della viabilità determinate dalla chiusura di ponte S. Angelo. Questo ponte in ferro composto di due strutture autonome affiancate e largo complessivamente 20 metri, fu smontato nel 1914 e ricostruito: una struttura a Castel Giubileo, e l'altra a Tor Boacciana, fra Ostia e Fiumicino; entrambe furono distrutte durante la seconda guerra mondiale.

Per migliorare l'accesso da Borgo ai Prati è stato demolito anche l'edificio delle scuole per i fanciulli poveri di Borgo, che Pio IX aveva fatto costruire sulla stessa piazza nel 1859 dall'architetto Andrea Busiri Vici, davanti ai fornici del passetto.

La scuola, in grado di ospitare fino a 320 bambini, che imparavano la dottrina cristiana, a leggere e a scrivere, aritmetica, galateo, canto e i principi del disegno, era diretta da 12 religiosi della Congregazione dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia; era un'ampia e comoda costruzione di forma quadrangolare a due piani con la seguente scritta nel fregio sopra la porta: *Ad christianam puerorum utilitatem*, mentre al centro della facciata, sotto al frontone nel quale spiccava un bassorilievo con l'immagine di Gesù circondato dai fanciulli si leggeva: *Sinite parvulos venire ad me*.

Sulla piazza, all'ingresso dei Borghi, furono costruite nel 1858 dall'architetto Luigi Poletti due palazzine simmetriche: una fra Borgo S. Spirito e Borgo Vecchio, l'altra, dei Persichetti, fra Borgo Nuovo e vicolo del Villano (toponimo derivante da un terreno che tal Guerreccio detto Villano affittò nel 1544 dal capitolo di S. Pietro).

I due prospetti sulla piazza, riprodotti a p. 75, di palmi 82 × 83, simili all'edificio della Manifattura dei Tabacchi in Trastevere, opera dello stesso architetto, avevano nel cornicione la seguente epigrafe: S.P.Q.R. EX MUNIFICENTIA PII IX P.O.M. ANNO MDCCCLVI.

Sulla facciata del palazzo di sin. nel 1920 fu apposta una targa in bronzo con lettere dorate, dello scultore E. Roscitano, in ricordo del plebiscito del 2 ottobre 1870 che sancì l'unione della città Leoniana all'Italia, rimossa nel 1937 (ed ora nel Museo di Roma), mentre sul fianco dello stabile si trovava una lapide in onore dei caduti del rione morti nella grande guerra, attualmente collocata alla testata dell'edificio su via S. Pio X (v. oltre). Fra le due palazzine del Poletti (demolite per l'apertura di via della Conciliazione) alla testata della spina, Pio IX aveva fatto costruire dall'architetto Filippo Martinucci la nuova fontana dei delfini che sostituiva la precedente, detta del Mascherone, edificata nel 1614 da Carlo Maderno per volere di Paolo V, ed andata dispersa nel 1849.

La nuova fontana, inaugurata il 7-12-1861, era costituita da una vasca con due delfini sullo sfondo di una nicchia conclusa da una conchiglia e fiancheggiata da due colonne ioniche sorreggenti l'architrave con la scritta: Pius IX anno XVI e lo stemma del papa. La fontana dopo la demolizione della spina fu trasferita in Vaticano e nel 1958 fu eretta nel cortile antistante all'autoparco.

Nel 1941, durante alcuni lavori per la costruzione di una galleria, nei pressi di piazza Pia fu rinvenuto un rilievo votivo in marmo greco



La scuola per i fanciulli poveri di Borgo costruita nel 1859 su piazza Pia  
dall'architetto Andrea Busiri Vici. Sullo sfondo i fornici del passetto

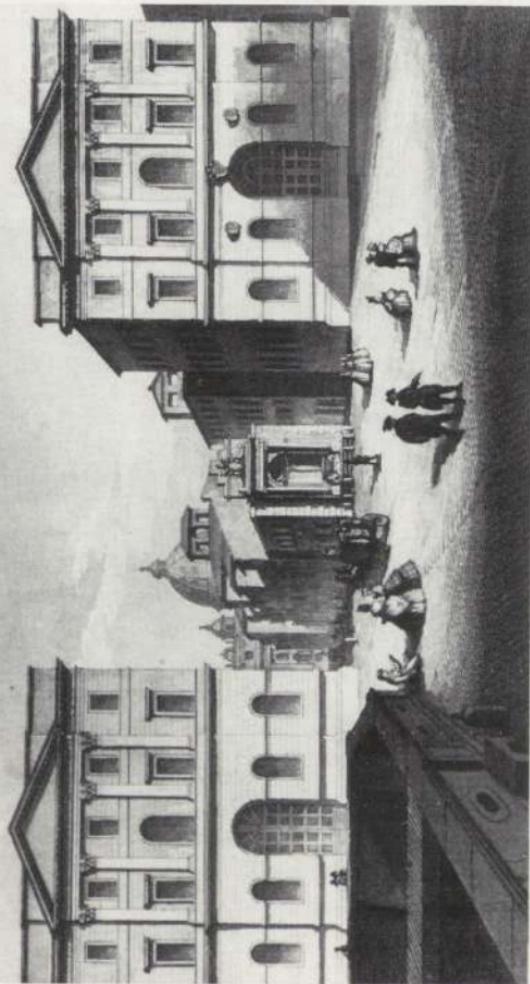
(Da *Le scienze e le arti...*)

dell'Imetto della metà del II sec. d.C. raffigurante *quattro divinità Ales-sandrine e l'offerente* (oggi conservato in Campidoglio) e proveniente probabilmente dal tempio in onore di Serapide, Iside e Osiride, come si è detto nell'introduzione.

La piazza ha oggi l'aspetto conferito da Piacentini e Spaccarelli, che hanno cercato di dare alla zona un assetto tale da renderla adeguata alla sua funzione di «anticamera» di via della Conciliazione, riducendo la scarpata del fossato di Castello, e costruendo quasi al centro due vasti ripiani rialzati triangolari per dare «un maggiore avviamento ed un maggiore senso di lunghezza» alla strada (*Memorie*, 1944). Non sono state invece realizzate le due monumentali basi per le antenne delle bandiere previste sulle due piattaforme.

- 5 Siamo ora di fronte a **via della Conciliazione**. Il nome assegnato alla nuova arteria con delibera n. 4921 del 16-9-1937, fu suggerito dal giornalista Franco Franchi in ricordo della «conciliazione» fra Stato e Chiesa a seguito della firma dei patti lateranensi. Prima di imboccare la strada è opportuno soffermarsi a contemplare la visione maestosa della cupola di S. Pietro, che emerge con tutta l'imponente forza della sua struttura al di sopra della facciata della basilica, dando a tutto l'edificio un senso ascensionale che è percepibile nella sua globalità soltanto da questo punto.

Demolendo la spina, cioè l'isolato di case tra Borgo Nuovo (all'inizio della quale si trovava la cosiddetta catena di Borgo che serviva a sbarrare ai veicoli, in caso di necessità, l'accesso alla strada) e Borgo Vecchio gli architetti Spaccarelli e Piacentini hanno riconquistato quindi la piena visibilità della cupola, dando inoltre un decoroso accesso alla basilica e risanando da un punto di vista sociale e igienico questa parte del rione. I due progettisti dovettero in primo luogo affrontare e risolvere il problema della costituzione di un asse organico di composizione: infatti i punti salienti del quadro: obelisco - centro della cupola e facciata non si trovano allineati, ma formano una linea spezzata di 178 gradi. Pertanto per asse della sistemazione gli architetti presero quello congiungente il centro della facciata con l'obelisco che, prolungato fino a piazza Pia, doveva dettare la generale simmetria. In secondo luogo occorreva determinare l'allineamento delle pareti della via scegliendo fra una soluzione assiale a imbuto e una a lati paralleli. La prima, che avrebbe dovuto mantenere l'allineamento diver-



Piazza Pia nel 1860 c. Addossata alla testata della spina si trova la  
fontana dei delfini; le palazzine laterali sono di Luigi Poletti  
(Da *Le scienze e le arti...*)



Piazza Pia e la spina dei Borghi poco prima della demolizione  
(Archivio Massimo Mochi)



Palazzo Sauve alla testata della spina  
(Archivio Massimo Mochi)

gente di Borgo Nuovo tagliando simmetricamente la fronte di Borgo Vecchio, se realizzata, avrebbe comportato la demolizione del palazzo dei Penitenzieri; inoltre la sua prospettiva a rovescio annullando ogni rapporto fra la via e la facciata di S. Pietro, avrebbe abolito otticamente ogni distanza avvicinando la basilica.

Pertanto fu scelta la seconda soluzione, tenendo fermo l'allineamento di Borgo Vecchio, e adeguando a questo la nuova fronte.

Per inquadrare la vista di S. Pietro, al termine della via furono realizzati i propilei, «cioè due avancorpi atti a stringere la visuale come tra due quinte, per avere poi, oltrepassata questa zona, la «sorpresa» della piazza berniniana» (M. Piacentini). La strada è divisa in tre zone carrabili, di cui la centrale, più ampia, era originariamente prevista a un livello più basso rispetto alle due laterali; lungo il suo asse centrale avrebbe dovuto essere realizzata una larga fascia di travertino contenuta da listoni di granito, come una guida che, congiungendosi idealmente con l'obelisco, avrebbe dovuto esaltare il senso assiale del quadro; (ma questo ed altri dettagli di carattere ornamentale che avrebbero dovuto completare la sistemazione generale della zona non furono realizzati). Fra le tre parti sono disposti due lunghi marciapiedi sopraelevati su due gradini per consentire alla folla di assistere comodamente ai cortei e alle processioni.

Questi marciapiedi sono scanditi da alti candelabri a forma di obelisco in linea coi pilastri dei propilei, con la funzione di quinte prospettiche, e da sedili in travertino che contribuiscono a dare alla strada lo stesso carattere monumentale e solenne delle vie di accesso ai santuari, «affiancate dalle stazioni della via Crucis, o quelle adorne di sfingi avanti ai templi di Karnak» (M. Piacentini).

L'apertura della strada ha inoltre risolto, almeno in larga parte, le difficoltà del traffico nel rione in occasione di grandi cerimonie religiose specialmente negli anni santi quando milioni di pellegrini affluiscono a Roma.

Certamente è con rammarico che si pensa agli edifici che si è dovuto sacrificare, anche se alcuni sono stati, sia pure imperfettamente, ricostruiti ai margini della via, o nelle immediate vicinanze, ma come per i muraglioni del Tevere, la demolizione della spina è stata un'operazione necessaria, che ha ottenuto anche dei risultati estetici di grande rilevanza.

All'inizio di via della Conciliazione si trovano, a d. e sin. due



La fontana dei delfini a piazza Pia addossata alla testata della «spina» ora nel giardino dell'Autoparco della Città del Vaticano  
*(Moscioni, Archivio fotografico dei Musei Vaticani)*

edifici simmetrici le cui testate, identiche (come le precedenti del Poletti), sempre di Spaccarelli e Piacentini, sono costituite da un corpo avanzato centrale con due coppie di colonne doriche che sorreggono un attico con una iscrizione, coronata alla sommità da uno stemma, di L. Scirocchi.

Lo stemma dell'edificio di d., in angolo con largo Giovanni XXIII, si riferisce a Pio XII, e l'epigrafe: MUNIFICENTIA PII XII P.M. / ANNO S. JUBILAEI MCML, allude all'aiuto finanziario del papa per l'apertura della via.

Quello dell'edificio di sin. appartiene al Comune di Roma e l'epigrafe: ADITUS AD MAXIMUM CHRISTIANORUM TEMPLUM A.D. MCMXXXVI INCHOATUS A.D. MCML ABSOLUTUS, ricorda che i lavori per la costruzione della strada che porta al massimo tempio della cristianità furono iniziati nel 1936 e si conclusero nel 1950.

Addossate alla facciata nel 1957 furono poste due fontane. Il primo fabbricato di d., noto come *palazzo Pio*, o *dell'Azione Cattolica*, occupa una vasta area compresa fra via della Conciliazione, via della Traspontina, Borgo S. Angelo, piazza Pia, largo Giovanni XXIII.

Per la costruzione di questo ampio complesso sono andati distrutti alcuni fabbricati: due edifici ottocenteschi e uno dalle linee cinquecentesche (al n. 46 di Borgo Nuovo) con l'iscrizione *Deo Paulo III et laboribus sui fregi delle finestre del piano nobile*; l'edificio, che era stato restaurato nel 1586, come ricordava una scritta sul basamento, era appartenuto a un medico del tempo di papa Farnese che aveva fatto porre in due ovali sulla facciata i busti di *Ippocrate* e *Galen*. Il palazzo, nel quale abitarono, alla fine dell'800, i fratelli Maccari, appartenne anche ai Laurenzana (che fecero apporre il loro stemma sulla facciata) e, prima della demolizione, era di proprietà di Saverio Kambo.

Nella stessa area si trovava pure una casa della fine del '500, rifatta nell'800, col portone bugnato adorno di una testa di leone, di proprietà della cappella Giulia, ricordata in una tabella di proprietà raffigurante la *Madonna col Bambino* e un alberello (ora nel Museo di Roma).

Il nuovo grande palazzo costruito al posto di queste case dagli architetti Attilio Spaccarelli e Marcello Piacentini per dotare la città di Roma «di un ambiente destinato alla carità, al lavoro, all'arte», come disse l'ing. Bernardino Nogara in occasione della cerimonia della posa della prima pietra svolta il 24-5-1948 alla presenza di numerose autorità civili e religiose, fu inaugurato da Pio XII nel 1950. La facciata principale, su via della Conciliazione 2-4, è costituita da un corpo centrale in travertino in lievo aggetto, a due ordini, con tre ingressi fian-



Tabella di proprietà della Cappella Giulia (sec. XVI) oggi conservata nei depositi del Museo di Roma  
(Archivio fotografico Comunale)

cheaggiati da pilastri a bugne, collegati da una cornice marcapiano con conci al centro di ciascuna entrata.

L'ordine superiore, gigante, è scandito da sei pilastri che fiancheggiano altrettanti finestrini sovrapposti a finestre quadrangolari. Le ali hanno un basamento in travertino e tre piani con paramento in cortina laterizia.

Tutto l'edificio (al quale è sovrapposto un attico) è percorso alla sommità da una cornice con la seguente scritta nella parte centrale: ADSIS CHRISTE EORUMQUE ASPIRA LABORIBUS QUI PRO TUO NOMINE CERTANT (assisti o Cristo e sii propizio alle fatiche di coloro che lottano per il tuo nome), ed è coronato da due statue di angeli ai lati di uno stemma.

Nell'interno la grande sala progettata dal Piacentini per 3.000 persone (e recentemente ristrutturata) è la sede dell'*'auditorium* per i concerti dell'Accademia di S. Cecilia.

Su via della Traspontina nn. 18-12 è l'ingresso alla *Casa romana del clero*. L'istituto, disposto su sette piani, ha sede qui fin dal 1950 ed è in grado di ospitare 120 persone. Al pianterreno ha una *cappella dedicata alla Vergine della Divina Grazia*, un ambiente rettangolare diviso in tre navate da pilastri di marmo rosso africano, che forma anche motivo di croce sul pavimento, ed ha cinque altari.

Nel lato dell'edificio che prospetta su piazza Pia è invece insediata la *Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali* (n. 2) e la *Radio Vaticana*, che si è trasferita nei locali di questo palazzo nel 1970. Si segnalano, all'ingresso, il *busto di Guglielmo Marconi*; un pannello in bronzo: *le Colombe*, dello scultore Cianci (1973) e *Onde di pace*, una scultura in pietra leccese di Marcello Gennari (1972).

Durante i lavori per la costruzione del palazzo Pio furono ritrovati, oltre a numerosi reperti archeologici, parte di una muratura antica a piccole scaglie di tufo riferita dagli studiosi alla piramide di Borgo, ed i resti di una grande platea lastricata in travertino, con rialzo circolare di lastroni, nei quali era ricavata una lunetta con raggio di dieci metri, sempre riferita al cosiddetto *tiburtinum* o *terebinthum*.

La piramide, ritenuta in una fonte del V secolo il sepolcro di Scipione, e più tardi di Romolo (per analogia con quella di Caio Cestio, creduta tomba di Remo, vicina alla basilica di S. Paolo) era un imponente edificio a quattro gradoni ricoperto di lastre di marmo (poi in parte impiegate per fare i gradini di S. Pietro ed il pavimento del quadriportico), alto circa 32 m. su una base di 28 m. per lato. Era la tomba di una ignota famiglia romana; aveva all'interno una cella funeraria a pianta quadrata di m. 7 di lato x 10,5 di altezza, con 4



Borgo in un particolare della pianta di Roma di Pietro del Massaio del 1469. Si noti la piramide, accanto a Castel S. Angelo,  
*(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)*

loculi, in seguito utilizzata per molto tempo dal Capitolo di S. Pietro (al quale apparteneva dalla metà del '200 e fino alla sua distruzione), come deposito di frumento.

Agli inizi del secolo XV la piramide, entrata a far parte del sistema difensivo connesso a Castel S. Angelo, fu mutilata della cuspide e il nuovo ripiano così ottenuto fu utilizzato come postazione per i soldati, che venivano riforniti di viveri con un sistema di funi collegate con la fortezza. Alessandro VI la fece in gran parte demolire nel 1499 per aprire via Alessandrina; scomparve del tutto sotto Giulio II.

Maggiore incertezza regna invece tra gli studiosi per quanto riguarda l'identificazione del *tiburtinum*, forse un monumento funerario in travertino, di cui rimanevano cospicui resti al tempo del canonico Benedetto (1144 c.) che lo chiamava obelisco e lo riferiva a Nerone. L'edificio, nella descrizione dei *Mirabilia*, era immaginato alto quanto Castel S. Angelo, ricoperto di bellissime lastre di marmo le quali furono utilizzate per fare, anche queste, i gradini e il pavimento del «paradiso» della basilica; era a pianta circolare, ed era formato da due cilindri sovrapposti come Castel S. Angelo; aveva ai bordi delle canalette in marmo per lo scolo delle acque; inoltre si è creduto che presso questo monumento sia stato crocifisso l'apostolo Pietro (*iuxta quod fuit crucifixus beatus Petrus apostolus*).

*Il tiburtinum* fu interpretato poco tempo dopo (1180 c.), ad opera del canonico Pietro Mallio, come un terebinto. L'Autore, ricollegandosi alla tradizione, risalente al IV secolo, secondo la quale sul luogo della sepoltura di S. Pietro sarebbe esistito un grande albero di terebito, volle fraintendere la originaria grafia del monumento leggendo *terebinthum* invece di *tiburtinum*, e contribuendo così a spostare all'inizio dell'odierna via della Conciliazione, dove era ubicato questo misterioso edificio che fu simbolicamente raffigurato nell'iconografia quattrocentesca come un albero, il luogo del martirio dell'Apostolo.

Nel primo tratto demolito della spina, di fronte ai fabbricati abbattuti per la costruzione di palazzo Pio, sulla sin. di Borgo Nuovo, dopo piazza Pia, si trovavano tre casette del Capitolo Vaticano, la prima delle quali fu abbattuta nel 1849 durante la Repubblica Romana; al suo posto fu costruito da Giovanni Luzzi un palazzo, ereditato poi dai Sauve.

Al posto delle altre due case contigue nel '500 si trovava l'abitazione del poeta Bernardo Accolti, favorito di Leone X e celebrato da Ludovico Ariosto come «gran lume aretin», e poco dopo, fra i nn. 29-30 di Borgo Nuovo (quasi di fronte all'odierno *Auditorium*), la *cappellina dell'Addolorata* (o della *Pietà*), nella quale si venerava una miracolosa immagine della *Madonna col Figlio morto* sulle ginocchia, entrambi con una corona d'argento sulla testa.

Contro la figura della *Vergine*, disegnata a carbone sul muro di una casa di vicolo della Fontanella (un passaggio coperto da Borgo Vecchio a Borgo Nuovo), un giovane, forse in preda all'ira, forse ubria-



La piramide di Borgo, il terebinto e Castel S. Angelo. Particolare della porta in bronzo della basilica di S. Pietro di Antonio Averulino, detto il Filarete (1439)

(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

co, nel 1794 aveva scagliato una fetta di melone, i cui semi erano rimasti attaccati ai raggi che circondavano la fronte della Madonna. Il sacrilego gesto indignò la gente del rione che accorse numerosa ad onorare devotamente l'immagine, mentre il giovane fu portato davanti al tribunale del S. Uffizio, che lo rilasciò, trascorsi pochi giorni, dopo averne constatato il pentimento, condannandolo però a rimanere con una candela accesa in mano davanti alla porta della Trasportina per tutto il tempo della celebrazione di una messa cantata celebrata nella stessa chiesa.

Pio VI quindi nel 1796 fece costruire nello stesso luogo una cappella, di proprietà dei palazzi apostolici, per ospitare dignitosamente l'immagine.

La cappella, chiusa da una cancellata sormontata dallo stemma del papa e da una epigrafe commemorativa, era un piccolo ambiente con sull'altare la *Madonna* miracolosa detta «*del melone*» o «*del seme*» entro una cornice dorata sorretta da angeli in stucco; davanti quattro ingiocchatoi di marmo e legno; alle pareti erano appesi molti ex voto e alcune stampe con la figura della *Pietà*.

A fianco della cappella si trovava una fontanina eretta da Pio VI, costituita da una mostra, con al centro la testa di un putto, sormontata da un'epigrafe e dallo stemma del papa; la testa in marmo bianco con le gote gonfie per lo sforzo di gettare acqua nella sottostante vasca, soprannominata il «Ricciotto», era molto popolare nel rione; la fontana, in seguito addossata alla facciata del convento dei Carmelitani, è andata dispersa nei lavori di demolizione della spina.

Il primo *edificio* a sin. di via della Conciliazione (nn. 1-3), di proprietà dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fu progettato da Piacentini e Spaccarelli con la collaborazione dell'ing. Gino Cipriani e completato nel 1942. La data è apposta sullo spigolo del palazzo, che prosegue in angolo su via S. Pio X, unitamente alla sigla dell'Ente, ai fasci, alla lupa, ai gemelli.

La costruzione ha un basamento in travertino, tre piani, un attico, ed è scandita dal ritmo delle finestre, interrotte al pianterreno da due portoni d'ingresso sormontati da finestre con balconi. L'unico ornamento del palazzo è costituito dagli elementi architettonici in travertino dei portoni, delle finestre e della cornice marcapiano.

Per la costruzione dell'edificio è stato demolito il vecchio ospedale di S. Carlo, succursale di quello di S. Spirito, che sorgeva presso a poco nella stessa località estendendosi fino a via dell'Ospedale.

Il nosocomio era stato costruito per volere di Pio VI dall'architetto Francesco Belli, allievo dell'Antinori, utilizzando in parte un edificio preesistente.



La fontana del Ricciotto. È stata smontata per l'apertura di via della  
Conciliazione  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

I lavori per la nuova costruzione, iniziati il 15 novembre 1788 con la benedizione della prima pietra impartita dal papa in Vaticano si conclusero il 10 marzo 1792. L'opera venne a costare 300.000 scudi. L'edificio a due piani oltre a quello terreno, aveva all'ingresso un grandioso stemma di Pio VI, e all'interno due grandi sale: la S. Maria al primo piano lunga 117 metri, divisa in tre navate da pilastri sorreggenti le volte, e quella di S. Carlo al secondo, lunga 132 metri, con un soffitto ligneo sostenuto da archi poggianti su 29 colonne dorate per lato; al centro della sala sorgeva un grande altare, e un secondo, dedicato a S. Giuseppe Calasanzio si trovava all'estremità occidentale della corsia, nell'angolo su via dell'Ospedale.

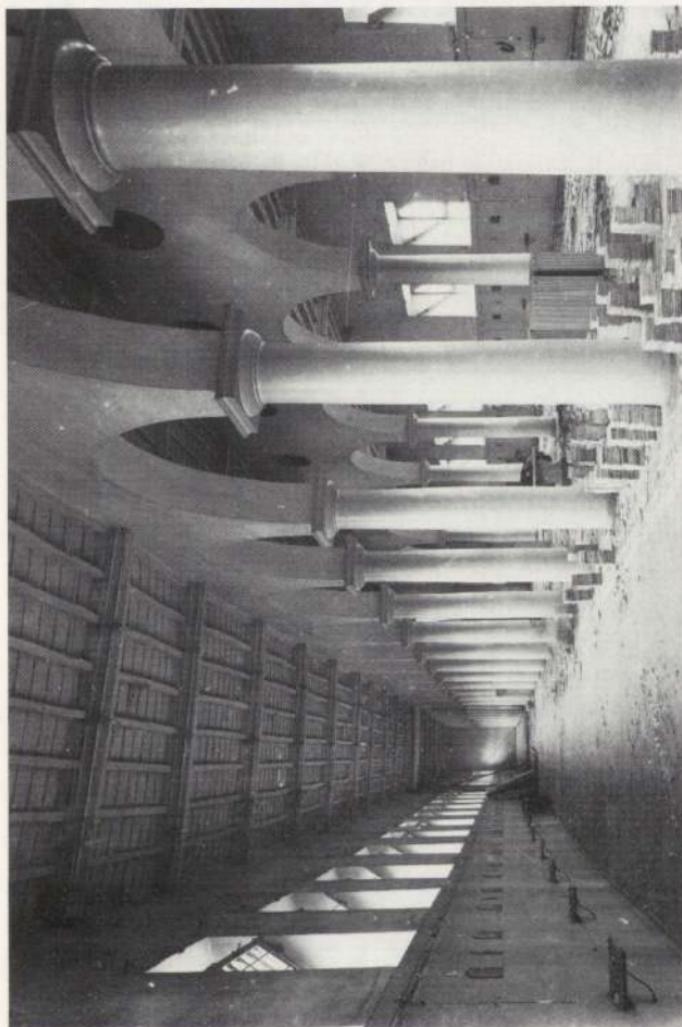
L'istituto fu destinato come valetudinario del presidio militare pontificio, dove si recò più volte a confortare gli infermi Pio IX, che provvide anche a lavori di miglioramento alle strutture. Nel 1849 vi furono ricoverati anche alcuni volontari italiani feriti durante i combattimenti sulle mura gianicolensi.

L'ospedale, dove svolse le funzioni di cappellano S. Vincenzo Pallotti, ebbe come direttori sanitari medici insigni come il prof. Giuseppe Costantini, archiatra di Pio IX, e in seguito, quando dopo il 20 settembre 1870 divenne nucleo del primo ospedale militare italiano in Roma, il dott. Alessandro Ceccarelli (poi archiatra di Leone XIII), e poi altri medici illustri come Agenore Zeri, Giuseppe Bastianelli, Aminta Milani (medico di Pio XI), Alessandro Canezza ecc. L'assistenza agli infermi era affidato alle Figlie della Carità e poi alle Suore di Carità. L'ospedale fu demolito nel 1939.

Anche il successivo *palazzo* sulla sinistra di via della Conciliazione (nn. 5 e 7) è stato costruito da Spaccarelli e Piacentini occupando l'area dello scomparso nosocomio.

Lo stabile, oggi sede degli uffici distrettuali delle imposte dirette, è diviso in due nuclei: il primo (n. 5) è un edificio a 4 piani con pianterreno bugnato, attico e cornici delle finestre in travertino; il secondo (n. 7), in angolo con via dell'Ospedale, a 4 piani, portone bugnato, finestre al piano nobile con timpani triangolari e curvi, attico ad arcate, riproduce un palazzo cinquecentesco ivi eretto da Gregorio XIII per abitazione della famiglia ospedaliera di S. Spirito, restaurato nel 1789 ad opera di Giuseppe Valadier (che lo raddoppiò) per iniziativa di monsignor Francesco Albizzi, precettore del nosocomio il cui stemma, unitamente a quello di papa Boncompagni, era posto sui due portoni del palazzo; le due armi sono state tolte nella ricostruzione moderna, e così l'epigrafe commemorativa dei restauri di Pio VI che si trovava sulla facciata.

Sul lato di via della Conciliazione ai nn. 6-14, in angolo con via della Trasportina, aperta, come si è già ricordato, nel 1941,



La corsia S. Maria dell'ospedale di S. Carlo in corso di demolizione  
*(Foto Siananna)*

gli architetti Piacentini e Spaccarelli costruirono per conto della Società G.I.P.S.A. (Gestione immobiliare Pavia società anonima) un *edificio* a tre piani con facciata in travertino e sopraelevazione ad arcate fiancheggiate da paraste. Nell'ala del fabbricato fra via della Traspontina (ingresso al n. 21) e Borgo S. Angelo (n. 13), caratterizzato da un basamento a bugnato rustico e tre piani in laterizio con cornici delle finestre al piano nobile in travertino, portone su Borgo S. Angelo a bugnato liscio con finestrone termale ha sede, fin dal 1946, l'*Istituto pareggiato di Magistero Maria Ss. Assunta*.

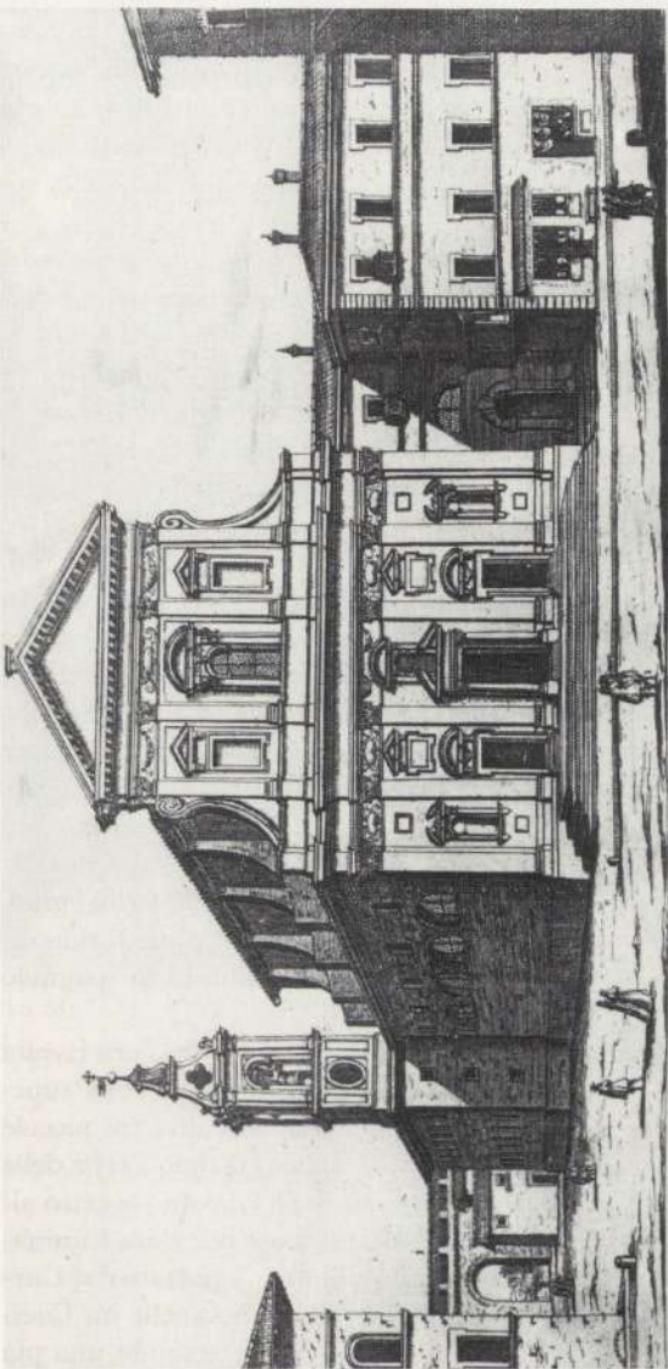
L'istituto, fondato nel 1939 da suor Luigia Tincani e con l'appoggio del cardinale Giuseppe Pizzardo, sorse per iniziativa del Vicariato di Roma con l'aiuto della Sacra congregazione dei religiosi e quella dei Seminari e delle Università degli studi; fu pareggiato con R.D. 1760 del 16 ottobre 1939 alle facoltà di Magistero delle Università di Stato.

L'istituto, che ebbe la sua prima sede nel palazzo dei Convertendi, su via dell'Erba, ove fu inaugurato dal card. Pizzardo l'11-12-1939, originariamente riservato esclusivamente alle religiose e poi aperto alle studentesse laiche da Paolo VI, rilascia la laurea in materie letterarie, pedagogia e filosofia, lingue e letterature straniere e il diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari; comprende all'interno una *capella dedicata a Maria Ss. Assunta* (che ha nell'abside una riproduzione a mosaico dell'*Assunta* di Tiziano ai Frari e il basamento del tabernacolo in onice), l'aula magna ricavata nel cortile del fabbricato, la biblioteca, oltre naturalmente alle aule e ai laboratori per le esercitazioni delle studentesse.

**6 Si torna in via della Conciliazione per visitare la chiesa di S. Maria in Traspontina.**

L'antico edificio, esistente fin dall'VIII secolo, sorgeva nei pressi della Mole Adriana, vicino alla porta di S. Angelo, dove ora sono le «fosse di Castello».

La vecchia chiesa è ricordata nelle fonti medioevali con vari appellativi riferentisi alla sua localizzazione topografica, oppure, secondo l'ipotesi del Duchesne, ai Transpadani, cioè ai longobardi e germanici che popolavano Borgo: è detta S. Maria *in capite pontis*, *in Adrianum* (*Hadrianum ecc.*), *trasponentem*, *trasponentina*, *traspadina*, *transpadina*, *in traspondina*, *traspondina*, *in cosmedin* (ornata), *in Turrispadina* (Signorili, 1430 c.), *in Crispuria* (fine secolo XV), in capo al ponte o in capo al portico (Torrigio). Adriano I (772-795), come si è già detto nell'introduzione a



CHIESA DI SANTA MARIA TRASPORTINA DE PP. CARMELITANI NELLA REGIONE DI BORGO.

Architetture di Giovanni figliuolo di Battagliare da Siena compito l'ultimo ordine da Ottaviano Majocchino i Coridori.  
che dal Palazzo Vassano via al Caffello S'Angelo. Gio Battista Falda.

Per Giacomo Baglioni alla fine del 3. Post.

La chiesa di S. Maria in Trasportina in una incisione di Giovan Battista Falda

(Gabinetto Comunale delle Stampe)

questo volume, sembra che abbia restaurato la diaconia di S. Maria in *Adrianum* o trasformato in diaconia la omonima chiesetta.

I re germanici che venivano a Roma per farsi incoronare imperatori del Sacro Romano Impero, entravano nella città Leoniana dalla porta sant'Angelo e davanti a questo edificio, ove li attendevano le autorità civili e gli alti dignitari della Curia venuti ad incontrarli, si formava il corteo che, sfilando lungo la portica, arrivava a S. Pietro ove il papa procedeva alla solenne incoronazione.

Il 21 gennaio del 1118 in una stanza di questa diaconia morì Pasquale II (... *defunctus est apud ecclesiam Transpadinam XI Kal. Febr. L.P. II, 376*) mentre si accingeva a domare due ribelli alla sua autorità barricatisi in S. Pietro: *set Dei iudicio octavo die sue reversionis dictus Pontifex obiit apud eream portam* (*L.P. II, 344*: ma per volontà di Dio l'ottavo giorno dopo il suo ritorno il detto pontefice morì presso la porta di bronzo).

La chiesa fin dal 1197 era parrocchia. Innocenzo II (1198-1216) con bolla del 13 marzo 1198 l'affiliò alla basilica vaticana. Diventata col tempo fatiscente e sprovvista di clero, fu concessa da Innocenzo VIII con bolla *Sacrosanctae et militantis Ecclesiae* del 13-11-1484 ai Carmelitani, che avviarono i necessari lavori di restauro ed iniziarono la costruzione di un convento, che fu pronto ad ospitare la comunità nel 1498 quando era priore il veneto padre Alessandro Corner.

A partire dal 1488 questa fu la sede della Curia Romana dell'Ordine e qui si trasferì, fin dal 1500, lo *Studium Romanum* dei Carmelitani, che fino al 1870 aveva la facoltà di conferire i gradi accademici in filosofia e teologia. Nel 1503 divenne residenza dei generali dell'ordine: il primo che vi abitò fu lo spagnolo Pietro Terrasse, l'ultimo Luigi Galli.

La facciata dell'edificio, preceduta da un portico, era rivolta verso il Tevere. La parte centrale, più alta, nella zona superiore aveva un grande rosone e nel timpano altre tre piccole finestre rotonde. Alle sue pareti si appoggiavano i tetti delle navate minori. Vi si aprivano tre porte che davano accesso alle tre navate dell'interno. Sull'altare maggiore c'era l'immagine della *Madonna* «di mano molto antica», portata dai Carmelitani dalla Terra Santa. Vi si veneravano anche un *Croci fisso* miracoloso e le due colonne alle quali, secondo una pia credenza, erano stati legati i santi Pietro e Paolo quando furono fustigati prima del martirio. Inoltre, quando la portica era già in rovina, gli altari di alcune cappellette che vi erano state



La *Madonna col Bambino* venerata sull'altare maggiore della chiesa di S.  
Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

erette, furono portati in questo edificio per volere di Celestino III nel 1193.

Nella chiesa il letterato aquilano Mariangelo Accursio (1480c. - 1546), il primo erudito, secondo Theodor Mommsen, che abbia rivolto la sua attenzione ad epigrafi romane, copiò una lapide recante un «elogio» dell'auriga (*agitator*) Pomponio (*C.I.L.* VI, 33953). Ed ancora nel 1627, durante alcuni lavori per rafforzare Castel S. Angelo furono rinvenuti nelle fondamenta di questo antico edificio due frammenti dell'elogio funebre di un altro auriga, *Avilius Teres*, inciso su una lastra di marmo che sul rovescio aveva una iscrizione funeraria dell'epoca costantiniana (*C.I.L.*, VI, 10051-10054); recentemente, sempre sotto Castello, si sono ritrovati altri frammenti della stessa iscrizione.

La chiesa, sorgendo tanto vicina al Tevere, fu ripetutamente soggetta alle inondazioni del fiume (particolarmente grave quella del 1495 ricordata in una iscrizione); inoltre, prossima com'era a Castel S. Angelo, ne ostacolava l'uso delle artiglierie, come fu drammaticamente evidente durante il Sacco di Roma del 1527 (ma questa vicinanza agevolò Benvenuto Cellini che vi si rifugiò nel 1539 dopo la sua rocambolesca fuga dalla mola, dove era stato imprigionato per circa un anno).

Fu per questo motivo che Clemente VII, dopo aver proposto nel 1532 ai religiosi di costruire altrove un nuovo convento, l'anno successivo offrì loro S. Girolamo della Carità o S. Lorenzo in Lucina, ma il generale dell'ordine Nicola Audet riuscì ad evitare l'allontanamento dei Carmelitani da Borgo. Tuttavia, il 14-7-1564 Pio IV ordinò l'esproprio della chiesa e del convento per ampliare le fortificazioni di Castel S. Angelo, ed il 15-7-1564 gli operai iniziarono a demolire la chiesa, ma i religiosi, che riuscirono a far sospendere temporaneamente la distruzione, ottennero dal suo successore Pio V di costruirne una nuova su via Alessandrina, per la quale fu posta la prima pietra (un blocco quadrato di marmo che da un lato recava lo stemma di Pio V e da un altro l'immagine della Vergine) il 12-3-1566; ad essa il papa trasferì tutti i diritti, privilegi e cura d'anime della vecchia Trasponentina, che tuttavia continuò ad essere officiata ancora fino al 1575; alla chiesa era stato però tolto fin dal 1566 il fonte battesimale, che venne restituito per pochi giorni nel 1679 e definitivamente nel 1693. I lavori per il nuovo edificio iniziati sotto la direzione dell'architetto Sallustio Peruzzi e del capo mastro muratore Gian Maria de Fabriciis, furono subito interrotti a causa della parten-



Frammento di colonna alla quale secondo la tradizione, sarebbe stato legato l'apostolo Pietro prima di subire il martirio. Chiesa di S. Maria in Trasportina

(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

za per la Spagna del generale dell'ordine Giovan Battista Rossi di Ravenna, ma ripresero al suo ritorno nel 1569 (quando il Peruzzi si era già trasferito dal dicembre 1567 a Vienna dove morì nel 1573), sotto la direzione del capomastro e architetto Battista Ghiodo, che portò avanti la costruzione della facciata fino ai capitelli del secondo ordine e l'interno fino alla quarta cappella, seguendo il progetto dell'architetto senese. Morto il Ghiodo nell'aprile del 1581, alla direzione dei lavori subentrò Ottavio Mascherino, che realizzò il frontone e forse modificò le finestre del secondo piano del prospetto dandogli maggiore slancio, costruì i primi piani del campanile e proseguì la navata erigendo i primi due pilastri di sostegno della cupola, prevista non troppo alta per non ostacolare il tiro delle artiglierie di Castel S. Angelo; i lavori si interruppero di nuovo nel 1587; fra i due pilastri fu costruito un muro al quale fu addossato un altare provvisorio.

Sisto V con bolla *Collaudemus omnes* del 6-2-1587 invitò il clero e il popolo romano alla solenne inaugurazione che ebbe luogo due giorni dopo con una processione presieduta dal generale dell'ordine Giovan Battista Caffardo da Siena, alla quale parteciparono tutti i Carmelitani di Roma e vari cardinali, fra i quali Pietro Aldobrandini (poi Clemente VIII), mentre la guarnigione di Castello rendeva gli onori militari. Nel corso della cerimonia si trasferirono nel nuovo edificio le più venerande reliquie dell'antica chiesa.

Il 13-4-1587 con bolla *Religiosa Sanctorum Pontificum* la Trasportina fu dichiarata titolo presbiteriale cardinalizio; il 18 ottobre di quello stesso anno fu nominato primo titolare, il cardinale spagnolo Giovanni Mendoza.

Contemporaneamente alla chiesa erano stati iniziati i lavori per la costruzione del convento. Nel 1587 era terminata l'ala dell'edificio che dava su Borgo Nuovo, che aveva nel retro un chiostro. Il Peruzzi ne aveva previsto uno solo quadrato di 125 palmi per lato, intorno al quale avrebbero dovuto essere costruite le celle per i religiosi; il Mascherino quattro: uno quadrato, di circa 80 palmi, uno di palmi 30 x 90 ed altri due minori, che se fossero stati realizzati avrebbero frantumato eccessivamente la casa; forse per questo motivo nel 1602 il generale Enrico Silvio si rivolse al Maderno, quando venne ripresa la costruzione del convento. L'artista seguitò la fabbrica: costruì i lati est e nord del primo chiostro, il secondo chiostro, la biblioteca, la cucina, il refettorio e l'appartamento del procuratore generale dell'ordine. (Secondo F. Fasolo e G. Spa-



La cupola di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

gnesi architetti del convento nel secondo decennio del secolo furono invece il Peparelli e l'Arconio).

Nel 1615 il convento era terminato; nella visita apostolica del 4-2-1628 risultava avere due dormitori e 70 celle.

La chiesa invece rimase interrotta per parecchi anni.

Secondo M. Zocca nel 1626 furono eretti gli altari della crociera, ma il Catena, che sembra confermare la notizia ricordando che nel 1627 veniva pagato Giovan Battista Ricci per la pala raffigurante *S. Maria Maddalena dei Pazzi*, afferma che nel 1635 si affidò l'incarico di terminare i lavori all'architetto Francesco Peparelli che li concluse nel 1637 dopo aver costruito il transetto (con la soluzione delle pareti di fondo a strombo), il coro, la sacrestia, la sala capitolare, ed aver alzato la cupola fino alle finestre coprendola con un tetto a travi di forma ottagonale.

La cupola fu terminata nel 1668 da Simone Broggi, capomastro del Peparelli; nel 1674 fu ricostruito dal Fontana l'altare maggiore, a spese del generale dell'ordine Matteo Orlando che lo consacrò nello stesso anno.

Nel 1715 il cardinale Giuseppe Sacripante eresse l'oratorio della Dottrina Cristiana contiguo al fianco sin. della chiesa e lo dotò d'un censo annuo.

L'11-11-1728 la chiesa fu consacrata da Benedetto XIII con una solenne funzione e l'avvenimento è ricordato in una lapide a d. dell'ingresso dell'edificio.

Infine altri importanti lavori furono effettuati alla fine del secolo scorso, allorché, nel 1873 fu rifatto in marmo il pavimento al posto del precedente in mattoni e nel 1895 per iniziativa di p. Luigi Galli furono rivestiti in marmo giallo tutti i pilastri della chiesa e vennero decorati il soffitto e la cupola.

Nel 1873 il convento (al quale era stato aggiunto nel 1722 l'appartamento del Lettore alla Sapienza, a cura dell'ex generale Filiberto Barberi e nel 1732-33 un altro piano su Borgo S. Angelo dal generale Benzoni) passò al demanio tranne una parte del secondo piano in Borgo Nuovo e l'appartamento del generale, ma nel 1939 fu demolito.

I religiosi furono così costretti a vivere in due file di camere sopra le soffitte della chiesa fino a quando, per iniziativa del priore Claudio Catena fu costruita la grande casa alle spalle della chiesa. I lavori, iniziati il 9-4-1949 con progetto dell'ing. Domenico Stirpe, furono terminati nel gennaio 1950.



S. Barbara patrona dei cannonieri: dipinto (1597) di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, nella chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

La facciata della chiesa, preceduta da una scalinata, è costituita da blocchi di travertino in parte provenienti dal Colosseo; è uno dei primi prospetti di Roma ad essere stato progettato a due ordini scanditi da paraste e raccordati da volute, dopo S. Spirito in Sassia e S. Caterina dei Funari. In quello inferiore a cinque campate si aprono tre portali: quello centrale, fiancheggiato da colonne, è sormontato da una nicchia contenente una statua di stucco posta in opera il 14-7-1752 raffigurante la *Madonna del Carmine col Bambino*, fatta per incarico del padre Arcangelo Leoni dallo scultore Filippo Tenti; quelli laterali sono sormontati da due finestre quadrangolari; alle estremità della facciata due nicchie centinate.

L'ordine superiore ha solo tre campate nelle quali si aprono tre finestre. È raccordato all'inferiore da due grandi volute. L'innovazione del Peruzzi fu la sostituzione del rosone, di gusto ancora medioevale, con la grande finestra centrale. La facciata è conclusa da un frontone.

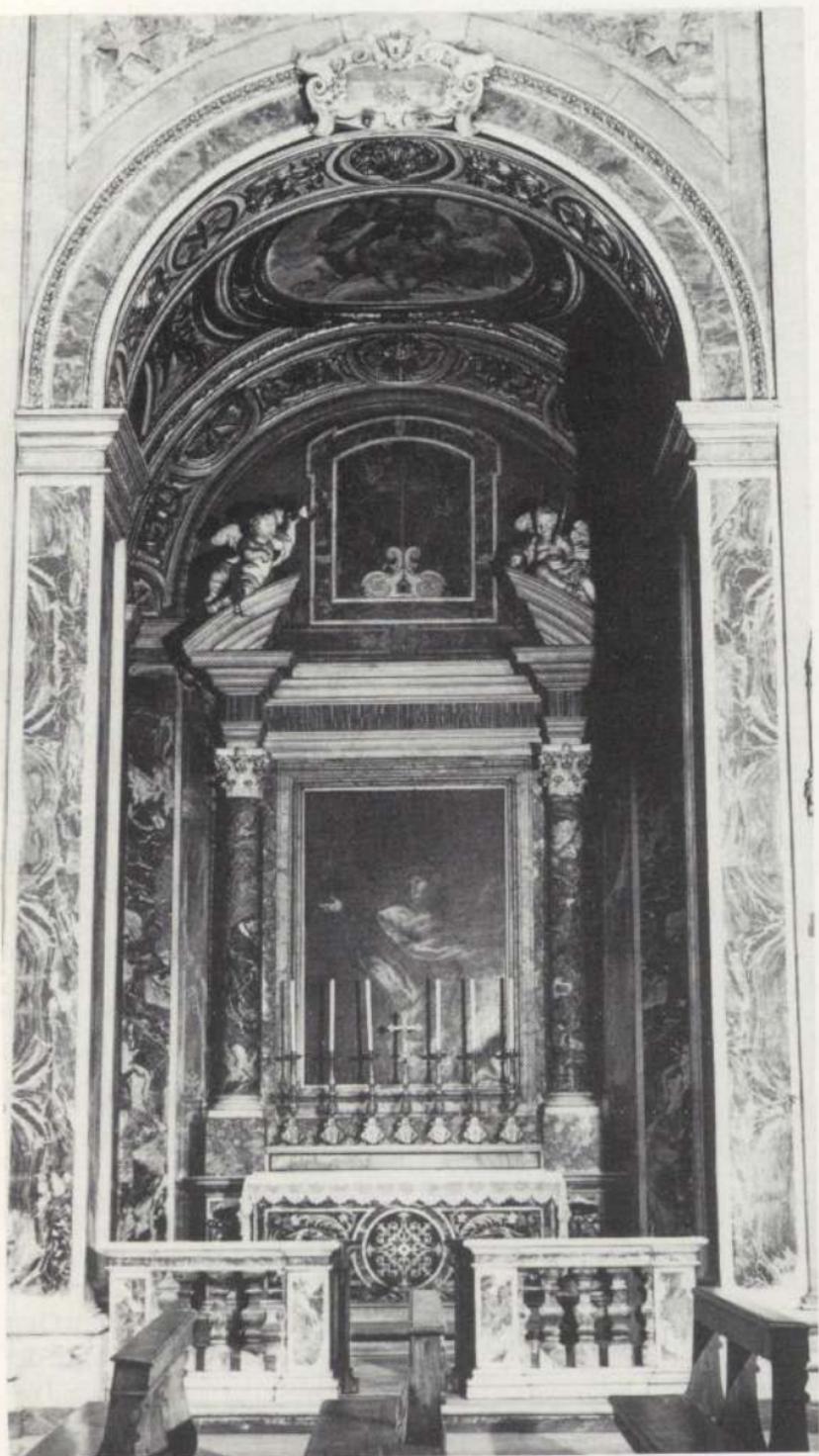
L'architetto nel suo progetto aveva inoltre previsto, a guisa di acroteri, due statue ai margini estremi del primo ordine, contrapposte alle volute, ed altre tre al vertice ed agli angoli del frontone, ma furono sopprese dal Mascherino il quale, come si è detto, sviluppò in altezza le finestre, dando così nuovo slancio alla facciata, modificandone l'andamento longitudinale impressole dal Peruzzi.

Il campanile, già previsto nel progetto dell'artista senese, fu costruito nei piani più bassi dal Mascherino e completato nelle forme «agili e snelle» dal Peparelli.

L'odierna campana, del peso di 3.328 libbre, venne fusa a Roma da Giuseppe Giardoni, fonditore della Reverenda Camera Apostolica, che completò il suo lavoro il 27 agosto 1761. Tale campana ne sostituì una molto più antica, del peso di 2.815 libbre, realizzata in Inghilterra nel 1300 e trasportata a Roma dai signori Invrea di Genova; messa in opera nel campanile della Traspontina nel 1586 a cura dell'ordine che l'aveva acquistata, dovette poi essere rifatta perché si era rovinata.

L'interno a una navata con transetto, tredici cappelle, cupola e profondo coro, è opera, come si è detto, del Peruzzi (la navata fino alla quarta cappella d. e sin.); del Mascherino (la restante navata fino ai primi due (piloni di sostegno della cupola); del Peparelli (il transetto, gli altri due piloni, il coro, la cupola fino alle otto finestre), del Broggi (che portò a termine la cupola).

L'edificio, la cui costruzione si protrasse per oltre un secolo, costò 220.000 scudi romani.



La cappella di S. Canuto nella chiesa di S. Maria in Traspontina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

Sopra le cappelle, tutt'intorno al perimetro della chiesa, corre una decorazione cinquecentesca con festoni e putti, alla quale è sovrapposto un cornicione aggettante.

Nella volta della navata l'affresco centrale raffigura la *Vergine che dona lo scapolare a S. Simone Stock e Benedetto XIII circondato da angeli*, ed è opera di Cesare Caroselli che lo dipinse nel 1895 unitamente ai due riquadri minori: il *Sol iustitiae* e la *Stella Matutina* (rispettivamente il primo ed il terzo riquadro del soffitto). Le decorazioni sono opera di Cesare Gabrini. Nei pennacchi della cupola le figure dei primi *due patriarchi carmelitani Elia ed Eliseo*, di *S. Pier Tommaso patriarca di Costantinopoli* e del *vescovo S. Andrea Corsini* sono opera di Pietro Paolo Baldini che li dipinse fra il 1629 ed il 1637.

Nella controfacciata, sulla parete d, lapide già ricordata a memoria della consacrazione della chiesa (11-11-1728) da parte di Benedetto XIII e delle benemerenze del papa verso l'ordine carmelitano.

#### Prima cappella a d., di S. Barbara.

Fu eretta nel 1594 per volere del cardinale Pietro Aldobrandini, castellano di Castel S. Angelo, e del suo luogotenente, il prefetto fiorentino Americo Capponi, per la confraternita (eretta in quello stesso anno) dei Bombardieri del Castello, i quali stipularono un contratto con la chiesa presso il notaio Antonio Mainardi il 14-2-1594 ed affidarono l'incarico della decorazione a Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino; nel 1740 la fecero completamente rinnovare.

La confraternita, che godeva del privilegio di liberare ogni anno, per la festa della protettrice S. Barbara (il 4 dicembre) un condannato a morte (due secondo il Fanucci), si dissolse nel 1796 ed in quell'anno la cappella passò al corpo di artiglieria pontificia, i cui componenti continuarono anche dopo il 1870 a celebrare solennemente la festa della santa come ricorda la lapide sulla parete sin.

A partire dal 1928 le Armi di artiglieria e del genio dell'esercito italiano, e la marina inviano ogni anno in chiesa le loro rappresentanze per la festa della santa.

Nella balaustra sono incorporati quattro pilastrini raffiguranti *S. Barbara* (a.d.), *S. Michele* (a sin.) e *trofei guerreschi*, della fine del sec. XVI. Sui pennacchi esterni *due profeti* eseguiti nel secondo decennio del '600 da Cesare Rossetti, che ha dipinto anche la *Sibilla* e il *S. Michele* nel sottarco.

Sull'altare: *S. Barbara*, la patrona dei cannonieri, capolavoro di Giuseppe Cesari, esposto il 1°-10-1597, giorno della festa di S. Michele, a S. Michele Arcangelo in Borgo (chiesa alle dipendenze della Trasportina), che possedeva una reliquia della santa, e successivamente trasferita in questa cappella.

Sulla cimasa dell'altare, che ha un paliotto del secolo XVIII, *Gloria di cherubini con i simboli del martirio*, eseguita forse nel 1770 quando la cappella fu rinnovata.

Tutto l'ambiente è affrescato con *Storie della vita di S. Barbara*, dipinte



La Madonna del Carmine nella chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

tra il 1610 e il 1620 da Cesare Rossetti su disegni del Cavalier d'Arpino. Nella volta: *il Pastore indica S. Barbara al padre che la insegue*; sulla parete d.: *la Santa rifiuta di adorare gli idoli*; su quella sin. *la Flagellazione*; sul pilastro sin.: *il Redentore appare in carcere alla santa e la risana*; su quello d. *Martirio di S. Barbara*.

Sulla parete d. monumento del patrizio pesarese Oliviero Malatesta, (+ 1730), nipote di Clemente XI, vicecastellano, raffigurato in abiti militari. Ai lati oltre all'epigrafe commemorante il defunto si trova quella che ricorda l'erezione del sacello (1594).

Nel pavimento lapide dell'abate eugubino Carlo Antonio Gabrielli (+ 26-1-1655).

Secondo cappella a d., di S. Canuto.

Originariamente era dedicata a S. Teresa (raffigurata nella pala d'altare, come risulta nella visita pastorale del 4-2-1628); ora intitolata alla Santa è la quarta cappella a sin.

Nel 1640 fu concessa dal generale dei Carmelitani Teodoro Straccio per intercessione del cardinale Antonio Barberini, fratello del papa, al canonico danese Daniele Payngk, che la dedicò a S. Canuto IV re e protomartire dei danesi, il cui culto era stato autorizzato a Roma in quell'anno da Urbano VIII (cfr. la lapide sulla parete d.).

In quella occasione la cappella fu decorata e abbellita con specchiate di marmi preziosi sulle pareti ad opera dello scalpellino Pietro Antonio Ripoli. Fu inaugurata il 6-7-1687, pochi mesi dopo la scomparsa del suo fondatore che fu sepolto nella tomba posta sotto il pavimento destinata ai cattolici danesi morti a Roma.

La pala raffigura l'*Estasi di S. Canuto*, dipinta da Daniele Seyter nel 1686.

L'altare, che ha un paliotto in marmi policromi donato dal Ripoli, è costituito da due colonne di porfido che poggiano su una base ornata da due preziosi stemmi (del Payngk?) che sostengono un timpano spezzato con due *Angioletti con i simboli di S. Canuto* (1685-87).

Nella volta *S. Canuto in gloria*, di Alessandro Francesi (1686), che ha dipinto anche le lunette sulle pareti laterali con *cherubini alati*.

Sulla parete d. lapide (1686) che ricorda le vicende della fondazione della cappella; su quella di sin. epigrafe che ricorda i papi che promossero il culto di S. Canuto.

Terza cappella a d., dell'Immacolata Concezione o della Madonna del Carmine.

Fu eretta nel 1581 da Vittoria Tolfa Orsini, marchesa della Guardia che la fece decorare.

Nel 1841 fu concessa in patronato ad Alessandro Torlonia e nel 1895 fu nuovamente decorata.

Sull'arco d'ingresso *due angeli* ai lati dello stemma carmelitano.

Sull'altare consacrato il 18-4-1728 dal cardinale Giuseppe Accoramboni, titolare della chiesa, che in quella occasione vi fece riporre le



Crocifisso (sec. XVI) fra la Vergine e S. Giovanni Evangelista, di Cesare Conti  
nella chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

reliquie dei santi martiri Sebastiano e Martina, si trovava originariamente un affresco di Cesare Conti raffigurante *l'Immacolata*, poi coperto da una tela del Muziano (che si trova ora nel convento di Sassone), a sua volta sostituita nel 1760 da un altro quadro dello stesso soggetto «di un certo Agostini» (Catena, pag. 61), ora nel refettorio del convento.

Attualmente vi si venera la *Madonna del Carmine*, una moderna scultura, dotata nel giugno 1922 del trono attuale, realizzato su disegno del frate Aureliano dei Fratelli della Misericordia. In quell'anno iniziò pure la processione annuale del Carmine (16 luglio) che è diventata la festa principale di Borgo e Prati.

Volta a botte con lacunari ornati e con la *Colomba dello Spirito Santo* al centro e ai lati *Angeli musicanti e reggicorona*, eseguiti nel 1895 c. dal pittore Attilio Palombi. Coeva è pure la decorazione delle pareti con *S. Anna* (a sin.) e *S. Gioacchino* (a d.) di Cesare Caroselli.

Il pavimento fu rifatto poco dopo la metà del '700 da Giovan Battista Anselmi su commissione del padre A. Bevilacqua.

Tra questa cappella e la successiva si trova il pulpito ottocentesco ornato dallo stemma dell'ordine.

#### Quarta cappella d., del Crocifisso.

Costruita per accogliervi la scultura proveniente dall'antica chiesa, la cappella fu abbellita per volere del carmelitano borgognone Francesco Bido e consacrata nel 1649, come ricorda l'epigrafe nel basamento della colonna a d. dell'altare.

Sui pennacchi esterni, ai lati dello stemma dell'ordine, *Sibille e Angeli* di Bernardino Gagliardi che ha dipinto a monocromo nel 1649 anche i *Cherubini con i simboli della passione* nell'intradosso dell'arco, i *Profeti Isaia e Geremia* sui pilastri d'accesso, il *Trionfo della Croce* nella volta, *Cristo deriso* (parete d.) e *Cristo alla colonna* (parete sin.).

Sull'altare, ornato da due colonne di marmo nero che sostengono la cimasa si venera il bel *Crocifisso* ligneo degli inizi del '500. Ai lati il pittore Cesare Conti ha dipinto nel 1587 la *Vergine e S. Giovanni Evangelista*.

Il palio fu realizzato nel 1743 da Domenico Antonio Mereciari. In questo ambiente è sepolto l'abate siciliano Sorba che nel 1729 donò alla cappella dieci angeli in legno dorato ad imitazione di quelli di ponte S. Angelo, 7 dei quali sono conservati nel convento.

Nel vano di passaggio alla cappella successiva, epigrafe che ricorda l'insigne capo dei sampietrini romani Nicola Zabaglia (+ 2-1-1750), uomo incolto ma ingegnosissimo, di straordinario talento architettonico e ingegneristico. La memoria dettata da padre Serafino Potenza è il rifacimento incompleto della precedente rimasta sotto il pavimento della cappella quando fu rifatto nel 1783.

Un'altra lapide ricorda il patrizio Domenico Rolli (+ 1751), poeta musicista e scienziato.

#### Quinta cappella a d., di S. Alberto, di impianto tardo cinquecentesco



Predica di S. Alberto, di Antonio Circignani detto il Pomarancio nella  
chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

sco. Per essa Giacomo Ausasa (od Osago) da Parma aveva donato 300 scudi. Nel 1596 era stata affrescata da «Lionello, pittore veneziano» (Catena, p. 59); sulla sin. aveva un piccolo altare dedicato alla Vergine. Fu poi di nuovo decorata (ad eccezione dei pennacchi esterni, raffiguranti *Due angeli con cartiglio* realizzati da Attilio Palombi nel 1895 ai lati dello stemma dell'ordine) per incarico del padre Sebastiano Fantoni da Antonio Circignani, detto il Pomarancio, che dipinse con *sacris elegantibusque picturis* (come si legge nella visita apostolica del 1628) tra il 1614 e il 1620 le figure nel sottarco, i monocromi sulle paraste e i due monumentali *Profeti* sui pilastri esterni, la pala d'altare con *S. Alberto*, l'ottagono al centro della volta e i riquadri laterali raffiguranti la *Nascita*, la *Vestizione*, e un *Miracolo di S. Alberto*, e infine i due grandi affreschi sulle pareti laterali con la *Predicazione* (a sin.) e la *Morte del santo* (a d.).

Il palio dell'altare fu eseguito nel 1743 dallo scalpellino Domenico Mereciari; la lapide sulla parete d. ricorda Antonio Arcerio (+ 1854) e la moglie Anna Maria (+ 1853).

Nella cappella è sepolto anche il cardinale Francesco Albizi (+ 3-10-1684). Il suo monumento funebre, fatto fare nel 1787 da monsignor Francesco Albizi, discendente del prelato, non fu collocato nella cappella «per la deformità» che avrebbe creato, ma fu posto, addossato a un pilastro, nell'andito compreso fra questa cappella e il transetto. L'opera è costituita da un'epigrafe commemorativa e da un busto in marmo (proveniente dall'eredità del cardinale) che, iniziato nel 1693 dallo scultore Domenico Guidi e rimasto incompiuto per la morte dell'artista (1701), fu terminato nel 1715 da Vincenzo Felici; il disegno degli ornati è dell'architetto Francesco Belli.

Si passa nel transetto. La volta da questo lato è adorna di dipinti di Cesare Caroselli raffiguranti la *Croce e gli angeli con i simboli della passione*.

#### Cappella di S. Maria Maddalena dei Pazzi.

Ha un altare eretto nel 1639 dal padre Francesco Bido, costituito da due colonne di marmo nero sostenenti un timpano spezzato che inquadra una targa in marmo nero con dedica in onore della santa. La pala attuale, prima opera romana di Gian Domenico Cerrini (1639), raffigura *l'Apparizione della Trinità e della Vergine a tre santi*, e ne sostituisce un'altra (già ricordata) di Giovan Battista Ricci da Novara dipinta intorno al 1626/27.

Segue l'organo (ora fuori uso) fatto fare nel 1668 dal generale Matteo Orlando, che fin dal 1634 era stato l'organista della chiesa. L'Orlando aveva commissionato nel 1637 anche quello nel lato opposto del transetto. Gli stemmi su entrambe le mostre (che furono costruite nel 1668 e dorate nel 1670) appartengono al cardinale Giacomo Corradi.

L'altare maggiore è separato dal transetto da una balaustra; sui pilastri fiancheggianti l'accesso si trova lo stemma del generale Matteo Orlando ripetuto nel pavimento del presbiterio con bella tarsia mar-



*L'apparizione della Trinità e della Vergine*, dipinto di Gian Domenico Cerrini.  
Chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

morea. Lo stesso prelato fece rifare l'altare maggiore, in sostituzione del precedente, da Carlo Fontana, che lo portò a termine entro il 1674; il 23 dicembre fu consacrato dallo stesso committente, divenuto nel frattempo vescovo di Cefalù.

Sull'altare, che ha un paliotto raffigurante un drappo con intarsi in agata, diaspri e marmi preziosi eseguito da mastro Giuseppe Marini su disegno di Francesco Bentinelli, si trova il ciborio a forma di tempietto circolare con otto colonne binate di diaspro di Sicilia sostenenti una trabeazione mistilinea con timpano spezzato sulla quale poggiano due coppie di angeli in stucco, opera di Leonardo Reti, i quali sorreggono la grande corona in legno rivestita in rame dorato, opera di Carlo Padredio (per questa il Fontana, come ha rilevato H. Hager, si è ispirato alla consuetudine romana del Capitolo di S. Pietro di incoronare le icone mariane). Al centro l'immagine della *Vergine col Bambino*, molto venerata dalla cittadinanza romana per i miracoli compiuti. Proviene, come si è detto, dalla Terra Santa e secondo un'antica tradizione fu portata in Roma nel 1216 dai Carmelitani quando furono cacciati dai Saraceni; l'opera, ampiamente ridipinta, fu incoronata dal Capitolo Vaticano il 15-6-1641 (la *Madonna*) e nell'aprile nel 1651 (il *Bambino*).

Il quadro posto entro una cornice raggiata e fiancheggiato da due angeli in bronzo, poggia su un plinto marmoreo alla base del quale si trovano inginocchiati altri due angeli in marmo, opera di Leonardo Reti, che sostituirono nel 1688 un gruppo in stucco dello stesso artista. L'altare si prolunga fino alle pareti del presbiterio mediante due porte in diaspro, ai lati delle quali in alto poggiano due coppie di statue raffiguranti (da sin. a d.): *S. Angelo martire*, di Alessandro Rondoni; *S. Elia*, di Giacomo Antonio Lavaggi; *S. Eliseo*, di Vincenzo Felici e *S. Alberto degli Abati*, di Michele Maglia, tutte eseguite nel 1695 a completamento dei lavori per l'altare maggiore, considerato dalla critica moderna una delle opere più convincenti di Carlo Fontana per l'estrema chiarezza compositiva del motivo centrale di ispirazione berniniana che mette in risalto lo spettacolare e movimentato intreccio degli angeli.

Dietro l'altare, lungo le pareti del presbiterio, si trovano gli stalli del coro eseguito nel 1651 dall'ebanista Giacomo Finazzi su disegno di Filippo Gagliardi. Nel seggio centrale, inquadrato da due colonnine: *Crocifisso* della prima metà del secolo XIX.

Nel mezzo del presbiterio leggio ligneo con tre stemmi carmelitani. Sulla parete di d.: *Predica di S. Tommaso*, di Angelo Papi (firmato e datato 1762), che ha dipinto anche la tela di fronte raffigurante *il Sacrificio di Elia* (1760) e quelle ai lati del finestrone absidale: *la Natività di Maria* (a d.) e *la Natività di Cristo* (a sin.: entrambe del 1760) per incarico del padre Avertano Bevilacqua, che fece rifare contemporaneamente anche il pavimento marmoreo, nel quale si trova, vicino all'altare, il sepolcro del card. Giacomo Corradi, titolare e benefattore della chiesa (+ 1666).



L'altare maggiore (1674) di S. Maria in Traspontina, opera di Carlo  
Fontana

(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

L'organo in fondo all'abside, costruito dalla Ditta Mascioni, fu inaugurato l'11-3-1967: ha 2266 canne in 40 registri sonori distribuiti su due tastiere di 61 tasti ciascuna, e una pedaliera di 32 note, vi sono inoltre 11 registri meccanici e 5 combinazioni aggiustabili generali. Nel soffitto: *Gloria del nome di Maria*, affresco attribuito ad Attilio Palombi (1895c.).

Si torna nel transetto. Nella volta: *Apparizione di S. Andrea Corsini durante la battaglia di Anghiari*, dipinto del 1697 di Biagio Puccini; l'opera fu restaurata nel 1893 dal Caroselli.

La cappella di S. Andrea Corsini fu eretta nel 1646 per volere di padre Francesco Bido in sostituzione di una precedente, e concessa in patronato nel 1698 al cardinale Corsini (poi divenuto papa con il nome di Clemente XII). I lavori di decorazione furono eseguiti dall'ordine carmelitano, come ricorda la lapide nel pilastro di sostegno della colonna a d. dell'altare, che ha un paliotto eseguito nel 1743 da Domenico Mereciari ed è sormontato dallo stemma del papa Corsini. La pala raffigurante la *Vergine che appare ad Andrea Corsini* è opera di Giovanni Melchiorri. Il quadro, eseguito verso la fine del '600, sostituisce una tela, di suor Maria Dominici, terziaria carmelitana, che era stata collocata sull'altare nel 1684.

All'ingresso della sacrestia confessionale donato il 15-12-1920 dal re Cristiano X di Danimarca e dalla regina Alessandrina.

La sacrestia fu costruita nel 1637 dal Peparelli: è un luminoso ambiente a pianta rettangolare con gli spigoli tagliati. Nella volta, grande affresco raffigurante la *Madonna del Carmine col Bambino che consegna lo scapolare a S. Simone Stock*; il dipinto, posto entro una ricca cornice in stucco, è attribuito a Pietro Paolo Baldini (1637 c.).

L'ambiente è interamente rivestito da armadi in noce, ornati dallo stemma dell'ordine, fatti fare nel 1650 dal padre Francesco Bido su disegno di Filippo Gagliardi; rimasti interrotti per la morte del Bido, i lavori furono ripresi e completati a cura del reverendo Girolamo Ari nel 1665-66, come ricorda la lapide sulla porta che dalla sacrestia conduce al coro.

Sulla parete di fondo dipinto raffigurante la *Madonna Immacolata* (secolo XVIII).

Quinta cappella a sin., di S. Angelo martire carmelitano.

Fu dedicata dal padre Enrico Silvio di Asti, generale dell'ordine, che la fece interamente decorare a sue spese da Giovan Battista Ricci da Novara, e lasciò un legato per la celebrazione di una messa quotidiana da celebrarsi nella stessa cappella, in suffragio dei priori generali defunti, e vi fu sepolto egli stesso.

Il pittore G.B. Ricci, che vi lavorò a partire dal 1612, dipinse i *due profeti* sui pennacchi esterni, ai lati dello stemma dell'ordine, e 5 quadri nel sottarco con *storie della vita del santo* (*Il santo riceve dal vescovo un calice e una patena*; *Il santo risana un'indemoniata*; *L'Eterno Padre*; *Il santo*



*S. Angelo martire* (1695), di Alessandro Rondoni. Chiesa di S. Maria in  
Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

*risana un uomo; Il santo risana una donna*) e quelli sui pilastri (*I genitori del santo hanno la visione della Vergine; Nascita del santo; Battesimo del santo*); la pala d'altare raffigurante la *Predica di S. Angelo* fiancheggiata da due *angeli reggicortina*; i riquadri della volta: *S. Angelo in gloria*, *la Visione di S. Angelo nel deserto* (a d.) e *S. Angelo resuscita un ragazzo* (a sin.), e quelli sulle pareti laterali: *l'Incontro di S. Angelo, S. Francesco e S. Domenico a S. Giovanni in Laterano* (sin.) e *le Eseguie del santo* (d.). Sotto questo riquadro si trovano la lapide in memoria del fondatore (+ 14-9-1612, il quale fece costruire anche il sepolcro dei generali) ed il suo stemma, posti da fra' Gerolamo Ari nel 1665. L'altare fu consacrato da monsignor Giovanni Antonio Bovio, vescovo di Molfetta, il 17-11-1609.

Quarta cappella a sin., di S. Teresa.

Agli inizi del '600 vi si venerava S. Caterina, mentre nella visita pastorale del 4-2-1628 risulta dedicata a S. Carlo, che era raffigurato nella pala d'altare. (Il quadro potrebbe essere quello del Procaccini, poi spostato nella prima cappella a sin., come si dirà più avanti). Successivamente fu dedicata a S. Teresa (venerata precedentemente nella seconda cappella a d., che nel 1640 fu consacrata a S. Canuto), e con questo titolo è ricordata dall'Alveri (1664).

Questo ambiente fu più volte rinnovato dall'ordine.

Nel 1659 fu fatto decorare dal padre Giovan Battista Lezana, insigne teologo e storico carmelitano, che incaricò Luca Malmuzzi di dipingere la nuova pala d'altare (poi sostituita dall'attuale) e i due quadri laterali.

L'odierno aspetto barocco del vano è dovuto ad Antonio Gherardi, pittore e architetto reatino, che fu incaricato nel 1698 dal procuratore generale Francesco Ximenes Medrano di rinnovare tutta la decorazione. Sui pennacchi, *due profeti* di Angelo Caroselli, ai lati dello stemma dell'ordine.

La cappella, chiusa da una balaustra ottocentesca, ha una volta a pergola ornata con cherubini in stucco, eseguiti da Giuseppe Bilancini, intorno ad un ovale con la raffigurazione di *S. Teresa in gloria*.

Sulla parete di fondo, caratterizzata da un motivo di tendaggi, risalta l'altare, costituito da due colonne in marmo nero poggiante su una base con specchiature marmoree, che sorreggono un timpano spezzato al centro del quale due putti in legno sorreggono una conchiglia su cui poggia l'emblema del cuore fiammeggiante.

Il palio è di Domenico Antonio Mericiari (1743).

La pala raffigurante l'*Estasi di S. Teresa* (1698) è il capolavoro di Antonio Gherardi, che dà dell'estasi una rappresentazione antitetica a quella berniniana senza cercare «una visione rapida e stupefacente che faccia tangibile il soprannaturale quanto, piuttosto, la rappresentazione d'un fatto persuasivo perché reale» (Casale).

Nel 1761, allorchè l'altare fu dedicato al beato Angelo Agostino Mazzinghi questo dipinto fu sostituito da una nuova tela di Angelo Papi,



*Vocazione di S. Paolo*, di Giovan Battista Ricci da Novara. Chiesa di

S. Maria in Trasportina

(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

ora in convento; ma nel 1765 l'opera del Gherardi tornò al suo posto per interessamento di un carmelitano spagnolo.

Entrambe le pareti laterali sono caratterizzate da un motivo di paraste che sorreggono una cornice al centro della quale si trova l'aquila bicipite con una spada in una zampa e lo stemma del generale dell'ordine Giovanni Feyxoo de Villalobos nell'altra.

Sopra la cornice due coppie di angeli in stucco pure del Bilancini sorreggono un leone e un castello (simboli dei regni di Leon e Castiglia) fiancheggiano due ovali del 1698-99 raffiguranti la *Visione di S. Teresa* (a d.) e *S. Teresa, Gesù e la Madonna* (a sin.), di Placido Celi (1649-1711).

Terza cappella a sin., dei santi Pietro e Paolo, o delle colonne. Fu donata nel 1599 dal convento al conte cremonese Giovan Battista Stanga, ambasciatore a Roma degli Elettori di Baviera e Colonia, che promosse i lavori di decorazione iniziati prima della sua morte (16-9-1605) e condotti a termine dagli eredi probabilmente intorno al 1607. Lo stemma del committente, che fu sepolto in questo ambiente, è raffigurato nella chiave dell'arco della cappella e sul basamento delle colonne che sostengono l'altare.

Nella cappella si venerano due fusti frammentari di colonne di breccia rosa, ai quali sarebbero stati legati e flagellati i due apostoli prima di subire il martirio.

Provenienti, come si è detto, da una delle cappelle esistenti lungo l'antica portica, le colonne furono poi trasferite da Celestino III nella vecchia Trasportina e quindi in questo ambiente dove S. Filippo Neri veniva spesso a pregare.

Tutta la cappella è stata affrescata da Giovan Battista Ricci da Novara, che ha raffigurato i Profeti nei pennacchi e le *Storie della vita dei due santi* nel sottarco (*Cristo appare a S. Pietro camminando sulle acque* e *S. Paolo battezza un console romano*, ai lati di un ovale con *Cristo in gloria*), e sui pilastri esterni (*I due apostoli in carcere*, *Predica di S. Paolo* a d., *l'Arresto dei due santi*, *S. Pietro risuscita un defunto* a sin.).

Nella volta: *Cristo in gloria*, la *Consegna delle chiavi* (a d.) e la *Vocazione di S. Paolo* (a sin.).

Sulla parete d.: la *Crocifissione di S. Pietro*; su quella sin.: la *Decollazione di S. Paolo*.

Sull'altare, le cui colonne hanno un capitello corinzio della fine del sec. XVI-inizi XVII, pala raffigurante la *Flagellazione dei santi Pietro e Paolo*, sempre del Ricci.

Sopra il dipinto, entro un tondo si trova un *Crocifisso*, proveniente anch'esso da una cappella che si trovava lungo la portica di S. Pietro; il 6-2-1587 fu trasferito dove si trova ora.

L'immagine, che secondo l'antica tradizione parlava a S. Pietro confortandolo mentre era rinchiuso nel carcere Mamertino, è in realtà un'opera riferibile al secolo XIV ridipinta e dorata.

Sulla parete della cappella si segnalano ancora due epigrafi: quella a d. fu posta nel 1648 a memoria del committente degli affreschi,



*Estasi di S. Teresa* (1698), di Antonio Gherardi nella chiesa di S. Maria in  
Traspontina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

G.B. Stanga, dal cognato monsignor G. Francesco Ariberti mentre quella a sin., incisa riadoperando un cippo d'età classica proveniente probabilmente dalla zona della necropoli vaticana, datata 1495, unisce il ricordo delle reliquie qui conservate e di altri martiri a quelli dell'inondazione del fiume del 5 dicembre di quell'anno.

Sotto il pavimento fu sepolto nel 1908 il venerabile Domenico Lucchesi.

Seconda cappella a sin. di S. Elia

Dedicata in antico alla «Madonnina» poi a S. Antonio abate come risulta nella visita pastorale del 1628 e nel 1690 a S. Elia; fu rifatta nel 1692 a spese del padre Eliodoro Bassiano da Piacenza che la fece rivestire di ricchi marmi, ed è ricordato nell'epigrafe sul basamento delle colonne ai lati dell'altare.

Nella chiave dell'arco, stemma dell'ordine.

La pala raffigurante *S. Elia tra S. Antonio abate ed il Beato Franco Lippi* da Siena è opera di Giacinto Calandrucci (1693).

Sopra il quadro: *Madonna con Bambino*, affresco del secolo XV proveniente dall'antica chiesa, fiancheggiato da due angioletti tardo secenteschi.

Nella volta, entro una ricca cornice a volute e angeli in stucco: *Dio Padre, Elia, e Putti reggicartiglio*, di Giacinto Calandrucci, che ha pure dipinto sulle pareti l'*Angelo che appare a S. Elia all'ombra del ginepro* (a d.), *S. Elia e la Sunamitide* (a sin.).

Nell'arco di passaggio alla cappella successiva, epigrafe in ricordo del servo di Dio Anastasio Gonzales (+ 23-12-1718).

Prima cappella a sin., della Pietà.

Fu dedicata per breve tempo a S. Michele (Alveri, 1664).

A seguito della visita apostolica avvenuta nella chiesa nel 1702 da parte di monsignor Bichi, la cappella fu totalmente rinnovata nel 1712 grazie all'interessamento del padre Celsini che raccolse i fondi necessari. I restauri, eseguiti su disegno di M.A. Pluviali ne modificarono l'originario impianto cinquecentesco conferito dal Peruzzi.

La cappella, chiusa da una balaustra ed una cancellata, ha sui penacchi una *Sibilla* e l'*Evangelista Luca* ai lati dello stemma dell'ordine. Sono raffigurati a monocromo, nell'intradosso dell'arco: *la Pentecoste*, *l'Assunzione* (a d.) e *l'Ascensione* (a sin.); sui pilastri *l'Incoronazione della Vergine* (a d.) e *la Resurrezione* (a sin.) e *due pellicani* simbolo dell'Eucarestia.

I dipinti, datati agli anni 1710-16, furono voluti dal benefattore svizzero Marco Andrea Ghiringhelli, ricordato nella scritta sotto la cornice. Sull'altare, che ha un palio dello stesso periodo a forma di grata, dietro il quale, in un'urna, sono collocati i corpi dei santi martiri Basilide, Triposio e Mandalo (ricordati sotto la mensa dell'altare maggiore nella visita apostolica del 1628) i due *Angeli* in legno (uno con la lancia, l'altro con la spugna, ispirati a quelli di ponte S. Angelo), furono commissionati da padre Celsini a un seguace di Ercole Ferrata, e qui collocati nel 1730.



S. Elia fra S. Antonio abate e il beato Franco Lippi da Siena, (1693) dipinto di Giacinto Calandrucci nella chiesa di S. Maria in Trasportina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

Sulla parete di fondo: la *Madonna della Pietà e delle Grazie*, scultura in terracotta ispirata al prototipo michelangiolesco, molto venerata nell'antica chiesa della Traspontina per i miracoli ottenuti per la sua intercessione. Davanti a questa immagine si conservavano molte tavolette votive, la più antica delle quali era del 1523.

La scultura ebbe frequenti spostamenti prima di trovare qui la sua collocazione definitiva in sostituzione di un quadro di Giulio Cesare Procaccini (1570-1625) raffigurante *S. Carlo e l'arcangelo Michele*, ricordato su questo altare dall'Alveri. Il 18-3-1673 il dipinto (che forse era stato per qualche tempo collocato anche nella quarta cappella a sin.) fu venduto per 300 scudi dai Carmelitani (bisognosi di denaro per la costruzione dell'altare maggiore) a Carlo Maratta, il quale ne fece una copia rimasta in questa cappella fino agli inizi del '700 allorché fu trasferita nel convento, dove si trova tuttora; il dipinto originale del Procaccini si conserva invece a Dublino, nella Galleria Nazionale d'Irlanda.

Nella volta: la *Trinità e gli angeli*, vaporoso affresco degli inizi del '700. Sulla parete d. *S. Andrea e S. Carlo Borromeo* e su quella di sin. *Battesimo di Cristo*, entrambi del secolo XVIII. Nella nicchia sottostante a quest'ultimo dipinto è collocato il fonte battesimale, eseguito a spese del padre fiorentino Clemente Antonio Pugliani, costituito da una vasca in marmo con coperchio in legno. Ai lati del fonte e sulla parete di fondo della cappella, si trovano quattro angioletti in legno dorato con scritte che commemorano il dolore della Madonna durante la passione di Nostro Signore.

A sin. della chiesa della Traspontina sorge l'*Oratorio della Dottrina Cristiana*, ideato dal parroco Gioacchino Maria Oldo (poi vescovo di Narni e in seguito di Terracina), per l'istruzione religiosa dei fedeli di Borgo; il cardinale Giuseppe Sacripante titolare della chiesa, che si associò all'idea, promosse e finanziò interamente la costruzione dell'edificio, nel sito donato nel giugno del 1708. I lavori iniziarono alla fine di febbraio del 1714 su progetto di Nicola Michetti, architetto del cardinale e terminarono nella primavera dell'anno successivo; il 24 aprile 1715, dopo la benedizione di Mons. Caracciolo, vicegerente dell'Ordine Carmelitano, l'oratorio fu visitato da Clemente XI. Il 17 luglio di quello stesso anno, completo di pitture e decorazioni, fu donato ai Carmelitani. Dietro l'edificio fu costruita una fontana e sopra le stanze per la lavandaia che venivano affittate e la cui rendita serviva a finanziare la manutenzione dell'edificio, a comprare libri e a costituire premi per i bambini che frequentavano la dottrina.

Nel 1843 fu istituita nell'Oratorio a cura del parroco Aragon



L'altare dell'Oratorio della Dottrina Cristiana  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

la confraternita del SS.mo Salvatore e di S. Gabriele Arcangelo per l'accompagnamento dei defunti ricordata in una lapide e da tempo scomparsa.

Attualmente è utilizzato come sala di incontri e scuola di preghiera.

L'Oratorio ha una facciata in travertino, convessa, di derivazione borrominiana, limitata da paraste, ed è conclusa da un timpano triangolare al quale si sovrappongono la croce e due stelle. Nella targa del fregio sopra la porta si trova la seguente scritta: *Non cessis/fili/audire doctrinam* (Non cessare, o figlio, di ascoltare la dottrina [cioè la parola di Dio], dalla Bibbia *Prov.*, 19,27).

L'interno è un ambiente rettangolare molto allungato e stretto con abside semicircolare, scandito da paraste ai lati delle nicchie ampie e poco profonde, che tuttavia dilatano con ritmo armonioso le pareti. In quella di sin. si aprono 4 finestre che fan piovere all'interno la luce, ottenendo così l'effetto di ampliare ulteriormente il ristretto spazio della navata, che è preceduta da un andito dal quale si accede alla cantoria. Il pavimento fu rifatto nel 1897 per iniziativa del parroco Simone Bernardini, quando nell'Oratorio fu trasportata la *Madonna della Purità* già nella omonima chiesetta in Borgo Nuovo, attualmente conservata nel convento (lapide).

Volta a botte con al centro un affresco di Giovanni Conca (1690-1771), ritoccato dal cugino Sebastiano, raffigurante la *Madonna col Bambino e i santi carmelitani Eliseo, Elia, Teresa, Alberto degli Abati, Angelo da Licata e Maria Maddalena de' Pazzi* (1715/17).

Sulla parete d., nelle nicchie, sono collocati quattro quadri di Giovanni Conca (pure ritoccati da Sebastiano) che li dipinse intorno al 1715: *la Sacra Famiglia con S. Giovannino S. Elisabetta e S. Elia; la Morte di Giuseppe; S. Maria Maddalena de' Pazzi insegna catechismo; la Crocifissione*. È andato disperso un quinto dipinto raffigurante le *Anime del Purgatorio*, realizzato per questo ambiente.

L'altare in marmo, raccordato alle pareti dell'Oratorio da due porte pure in marmo, è uno scenografico esempio di architettura settecentesca. La pala, racchiusa entro cornice di marmo verde antico, raffigura *Gesù che insegna*, ed è opera di Luigi Garzi.

Alle spalle della chiesa, fra Borgo S. Angelo (nn. 13-15-19) e vicolo del Campanile si trova il recente convento dei carmelitani, un edificio a 5 piani costruito, come si è detto, negli anni 1949/50 ad opera dell'ing. Domenico Stirpe, in parte in uso alla comunità, in parte affittato a terzi.

Sullo spigolo dell'edificio, in angolo con il vicolo del Campanile, moderna edicola mariana con l'immagine musiva della B.



*La Sacra Famiglia con S. Giovannino, S. Elisabetta e S. Elia*, (1717 c.) dipinto  
di Giovanni Conca nell'Oratorio della Dottrina Cristiana  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

*Vergine del Carmelo*, opera del p. carmelitano Gabriele Saggi (1959).

Nel convento si conservano alcune opere di un certo interesse: in un locale al pianterreno la *Madonna del velo*, affresco staccato, replica del dipinto di Antoniazzo Romano già nella chiesa di S. Michele Arcangelo in Borgo; nel refettorio: *Predicazione di S. Pier Tommaso*, *Sacrificio di Elia*, *la Natività di Gesù* (tutti bozzetti dei quadri eseguiti da Angelo Papi per il coro della Chiesa); *Glorificazione di S. Andrea Corsini*, *l'Immacolata*, di C. Maratta che ha dipinto anche la copia del quadro di G.C. Procaccini raffigurante *S. Michele Arcangelo e S. Carlo Borromeo*, restaurata nel 1969; *la Carità del ven. Angelo Paoli*, firmato e datato da Nicolò Ricciolini (1756); il *Discorso della montagna*, copia della pala d'altare dell'Oratorio.

Si prosegue l'itinerario per via della Conciliazione: al n. 16-18 si incontra il *palazzo Latmiral*, che occupa tutta l'area compresa tra vicolo del Campanile, Borgo S. Angelo e via dell'Inferriata, costruito nel 1887 dall'architetto Agide Spinedi per Giuseppe Latmiral, e restaurato da M. Piacentini e A. Spaccarelli. L'edificio (in parte sede dell'ambasciata del Brasile presso la S. Sede e in parte occupato da uffici della Rai) ingloba, dal lato di vicolo del Campanile (strada un tempo occupata in gran parte, come ricorda P. Romano, dagli Orti di Ardicino della Porta) ai nn. 4-5 una *casa quattrocentesca* a tre piani con finestre centinate e resti di decorazione a graffito nella facciata (oggi ancora visibile anche se con qualche difficoltà), che fu restaurata nel 1936 dal prof. A.M. Zamponi per interessamento di G. Latmiral, con il concorso finanziario del Governatorato di Roma, come ricorda l'epigrafe commemorativa dei lavori. Secondo il Vasari autore della decorazione fu Virgilio Romano, che nel 1520 circa fece a mezzo Borgo Nuovo una facciata di graffito con alcuni prigionieri e molte altre opere belle (*Vite*, IV, Milano, 1963, p. 270). Al primo piano sono rappresentati quattro re Daci prigionieri su un fondo di panoplie e il *Guardiano di vacche addormentato assalito da Mercurio*; nel fregio fra il primo e il secondo piano l'*emblema mediceo* (l'anello a punte di diamante e tre penne di struzzo) *fra leoni affrontati*; al secondo piano *quattro figure femminili mitologiche e Argo con tre vacche*; nel fregio sovrastante *leoni alati affrontati e vasi con frutta*; nell'ultimo piano *teste di leoni*.

Secondo alcuni studiosi (ma la notizia è incerta) a vicolo del Campanile, in una casa adiacente a questa, in angolo con Borgo S. Angelo, avrebbe abitato Mastro Titta (variante romanesca di Mastr'Impic-



Carlo Maratta: *S. Michele Arcangelo e S. Carlo Borromeo*. Copia del quadro  
di Giulio Cesare Procaccini, ora conservata nel convento della  
Traspontina  
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

ca), soprannome di Pietro Bugatti, l'ultimo boia di Roma (+ 18 giugno 1868), che esercitò il suo triste mestiere per 60 anni, eseguendo 514 esecuzioni capitali.

Di fronte alla Traspontina, al n. 48 di Borgo Nuovo, in angolo con il vicolo Dritto, «uno dei più fetidi della zona» (Ceccarius), sorgeva il *palazzo del Governatore di Borgo*, che fu sede del tribunale e delle prigioni del rione, e venne detto del Soldano, dal nome del capo della polizia (Soldano) o dai prigionieri turchi catturati nella battaglia di Lepanto, che vi furono detenuti per un breve periodo.

Le prime notizie sulla costruzione risalgono al 1501, allorché Fabiano de Cavallicci, chierico di Novara, lasciò in eredità metà della sua casa in Borgo al convento di S. Onofrio (per la sua cappella funeraria dedicata alla Madonna di Loreto) e l'altra metà all'ospedale del Salvatore, che l'affittò e nel 1508 ne percepiva la rendita.

Con atto notarile del 6-12-1526 l'ospedale vendette la sua quota dell'edificio a Jacopo Bernardino Ferrari, «maestro del registro delle bolle» (ricordato fra gli abitanti di Borgo con una famiglia di sei persone in un censimento della popolazione di Roma del 1527 circa), il quale desiderava ampliare il palazzo che stava costruendo, trasformando la quota del convento di S. Onofrio, già da tempo in suo possesso. L'incarico di costruire l'edificio fu affidato ad Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546).

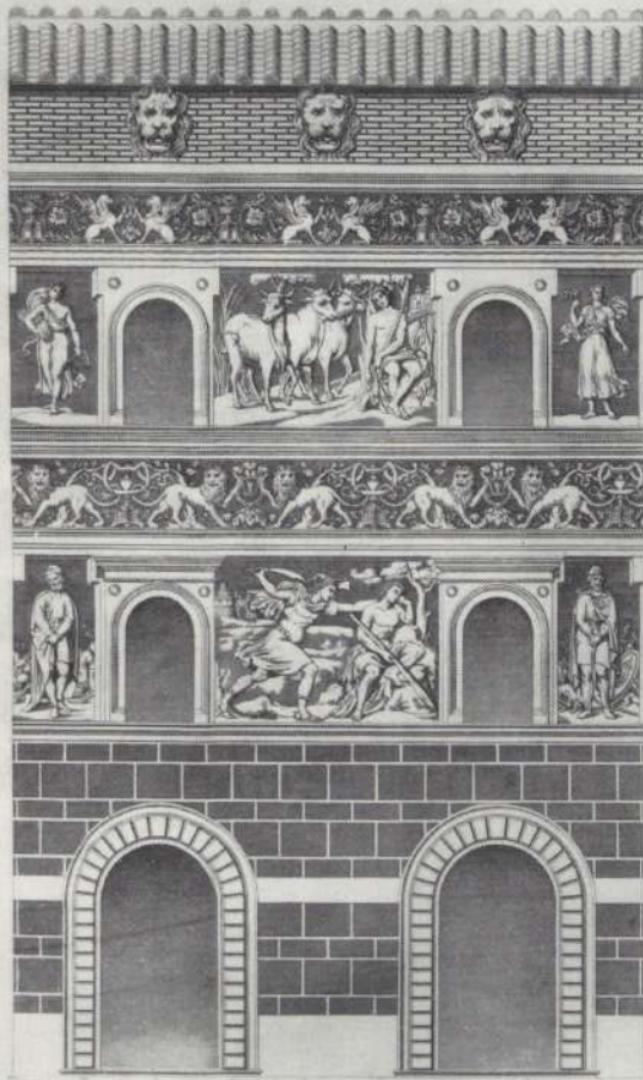
L'attribuzione dell'opera a questo architetto si basa su vari disegni conservati agli Uffizi di Firenze: uno dello stesso Antonio (il progetto della facciata) ed altri di: Aristotele e Giovan Francesco da Sangallo e Baldassarre Peruzzi (disegno della facciata con la scritta: *di m. ro Antonio in Borgo*) e varie piante.

Il Sangallo progettò un edificio con un basamento a scarpa, in travertino a grosse bugne, dove si apre il portone fiancheggiato da botteghe; sopra, tre piani in mattoni: al primo finestre ad edicola con semicolonne ai lati sorrette da mensole analoghe a quelle usate al piano superiore di palazzo Farnese; al secondo finestre con timpano triangolare; nel cornicione sorretto da mensole, si aprono le finestre delle soffitte.

Secondo C.L. Frommel il Ferrari sarebbe forse morto nel 1527 durante il sacco di Roma. La proprietà del palazzo, che aveva un arcigno aspetto di torre, passò poi al notaio della Camera Apostolica Pietro Paolo Arditio.

Secondo il Giovannoni, che aveva trovato nell'androne e nel cortile due stemmi della famiglia Dal Pozzo, la committenza di questo palazzo andrebbe invece riferita ad un membro di questa casata, Guglielmo, protonotario apostolico, morto anch'egli nel 1527 e sepolto a S. Maria in Traspontina. È da notare però che in nessun documento relativo a questo edificio figura il nome dei Dal Pozzo. Questi stemmi, in pietra, rappresentanti due grifi ai lati di un pozzo sono conservati nei depositi del Museo di Roma: uno è racchiuso in una cornice rotonda e doveva essere la chiave della volta dell'androne; l'al-

GRAFFETTI E CHIAROSUOI ALL'ESTERNO DELLE CASE.



GRAFFETTO ESISTENTE IN ROMA

Collezione di Vincenzo Giustiniani, 1875.

Foto Nino Stradella, 1875.

Casa con facciata graffita al vicolo del Campanile, da Eugenio Maccari  
(Fondazione Besso)

tro, di forma quasi ovale, era forse la chiave di un arco del cortile del palazzo.

Il 14-1-1571 un erede di Pietro Paolo Arditio, Girolamo, vendette il palazzo alla Camera Apostolica che lo destinò a sede della curia del Governatore di Borgo, del tribunale e delle carceri.

L'importantissima carica di Governatore di Borgo era stata istituita da Giulio III con breve *Ad fidei constantiam* del 22 febbraio 1550, che l'assegnò al nipote Ascanio della Cornia, e in seguito fu quasi sempre prerogativa dei familiari dei pontefici.

L'alto magistrato, al quale venivano conferiti poteri analoghi a quelli che il Governatore di Roma aveva sulla città, estendeva la sua giurisdizione dalla porta S. Pietro (a ponte S. Angelo), fino a porta Settimiana, nominava il procuratore fiscale, mentre per l'amministrazione della giustizia deputava un giudice di suo gradimento; aveva alle sue dipendenze un bargello che comandava un corpo di 15 sbirri con il compito di mantenere la quiete e la sicurezza.

La curia del Governatore fu riformata da Pio IV con la costituzione *Cum ab ipso* del 30 giugno 1562. Con breve del 20 gennaio 1627 Urbano VIII concedeva al magistrato il privilegio di avere «l'oracolo della viva voce», cioè di prendere le risoluzioni per il migliore andamento del tribunale senza dover dare alcun ordine scritto.

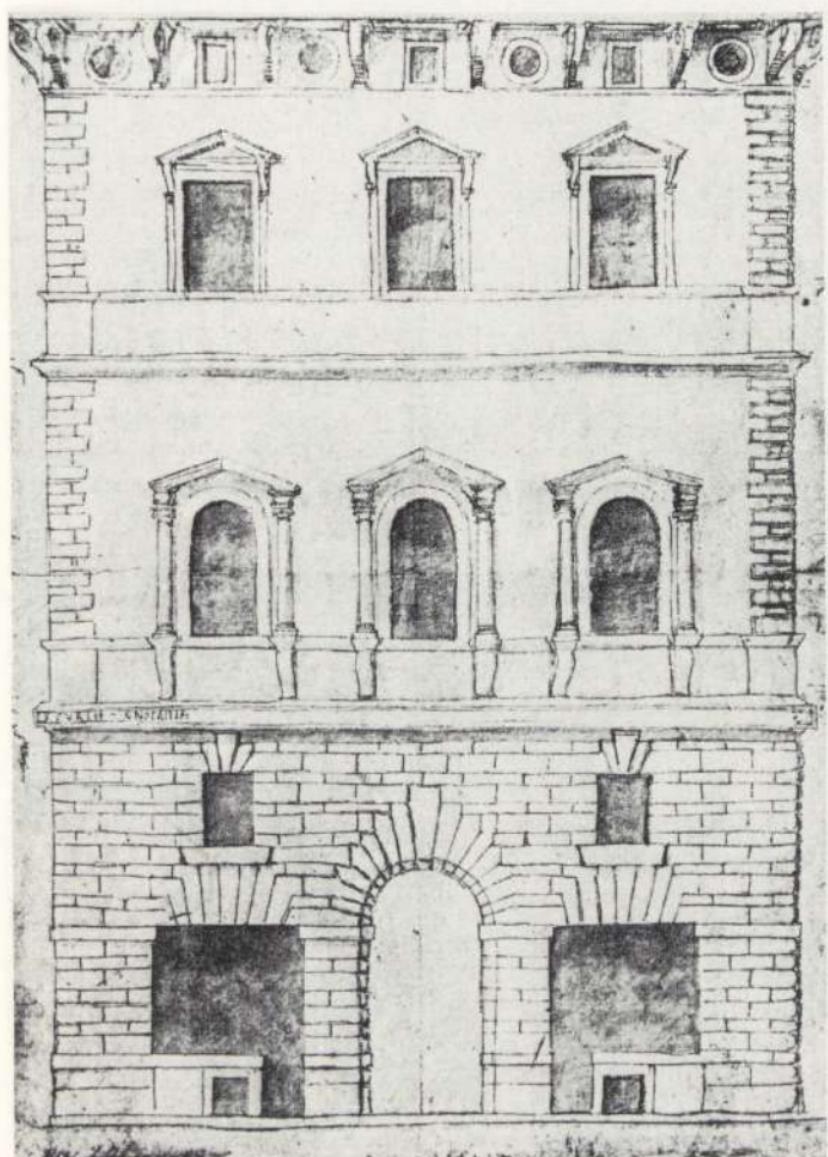
Clemente IX con la costituzione *In hoc primo* del 1° settembre 1667 riformò la giurisdizione del tribunale trasferendo al governatore di Roma il potere giudiziario esercitato da quello di Borgo: Clemente X nel 1676 abolì definitivamente questa figura che si era resa responsabile di abusi e sopraffazioni di ogni tipo.

Annesse al tribunale erano, come si è detto, le carceri simili agli altri luoghi di pena esistenti a Roma, ma prive di alcuni servizi essenziali, come ad esempio l'infermeria.

Celebre ospite delle prigioni di Borgo fu Francesco Cenci, lo scellerato padre di Beatrice, incarcerato per un mese nel settembre del 1596 perché sorpreso «in dimestichezza» con certa Marzia (moglie di un calzolaio di nome Giuliano), e poi scampato alla pena della frusta che avrebbe dovuto essergli inflitta per le vie di Roma grazie all'interessamento del cardinale Antonio Maria Salviati.

Anni prima, nel 1561, un fatto molto drammatico si era verificato nelle carceri, dove un garzone dell'osteria del Cavalletto di Borgo Vecchio, reo confessò, di furto, si gettò dall'alto delle finestre dell'edificio e morì dopo aver ricevuto i conforti religiosi all'ospedale di S. Spirito; ciononostante il cadavere fu fatto impiccare dal giudice Benino davanti alla locanda nella quale il povero giovane aveva in precedenza lavorato. Il fatto suscitò uno sdegno popolare così clamoroso che alla morte del giudice la «maldicenza... pubblica... fu tanta» da indurre i padri di S. Gregorio a nasconderne il cadavere «finché venne il tempo di seppellirlo».

Nel marzo 1599 davanti alla prigione furono impiccati tre sbirri del Bargello per aver svaligiato «il Procaccio di Napoli», che essi avreb-



Prospetto della casa di Jacopo Ferrari, poi sede del Governatore di Borgo,  
in un disegno (201) di Antonio da Sangallo il Giovane conservato agli  
Uffizi

bero dovuto invece proteggere ed accompagnare: «era ben ricomandata la pecora al lupo», come scriveva amaramente un altro avviso di Roma del 31 marzo di quello stesso anno.

Nelle carceri di Borgo fu rinchiuso anche Michele Lonigo, prefetto dell'Archivio Vaticano, arrestato nel 1617 e processato per una lunga serie di reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni.

Soppresse le carceri, unitamente al tribunale nel 1676, il palazzo fu trasformato in casa d'affitto e tale destinazione d'uso mantenne fino al 1936/37, quando già molto deperito (aveva perduto le edicole e i frontoni delle finestre) fu demolito dagli architetti Spaccarelli e Piacentini, che salvarono però il portale ricostruito nel *palazzo* al n. 15 di via della Conciliazione, al quale fu aggiunto un attico ad arcate per tenerlo all'altezza degli altri edifici sulle stessa strada.

Nel nuovo stabile, che tranne il portone non conserva nessun altro ricordo dell'antico edificio, hanno sede: al primo piano la direzione del *Centro Domus Dei*, nato alla fine degli anni '60 con lo scopo di portare un contributo all'attuazione dei principi enunciati dal Concilio Vaticano II, e dai documenti della conseguente riforma liturgica in materia di arte e architettura per la chiesa, sia in Italia che all'estero. Il centro ha una galleria d'arte e arredo sacro nello stesso stabile, ai nn. 5-7-9 di via Scossacavalli.

Al secondo piano ha sede, dal 1951, l'*Istituto secolare Maddalena Aulina - Operae parrocchiali*, fondato il 1° maggio 1916 da Maddalena Aulina in Spagna ed eretto canonicamente il 9-11-1962. Le sodali possono vivere in gruppo o isolate, svolgendo comunque la loro opera a favore di tutti, ma specialmente degli ammalati e dei giovani, nelle parrocchie e nelle scuole.

Nel piano occupato dall'Istituto è stata costruita una cappella di nessun rilievo artistico.

Al terzo piano ha sede l'*Associazione medici cattolici italiani* e la *Casa di procura delle Suore Benedettine Riparatrici del S. Volto di Gesù*, fondata il 15 agosto 1950 da padre Ildebrando Gregori (vissuto e morto in questa sede l'11-11-1985).

L'istituto, che si dedica ad opere di apostolato e di assistenza ai bisognosi, ha una *cappella dedicata al S. Volto*, rifatta nel 1973 dal Centro Domus Dei con vetrate di padre Costantino Ruggeri.

A questo punto di via della Conciliazione, prima della demolizione della spina, si apriva la piazza Scossacavalli, e qui interrompiamo il primo itinerario della guida di Borgo.



Lo stemma Dal Pozzo proveniente dal palazzo del Governatore di Borgo,  
oggi conservato nei depositi del Museo di Roma  
(Archivio fotografico Comunale)

1979

King

1979

## BIBLIOGRAFIA

### OPERE DI CARATTERE GENERALE

#### *Fonti*

- Liber Pontificalis*, par L. DUCHESNE, Paris 1886-1892, *passim*.  
R. VALENTINI, - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma, 1940-1953.  
B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma fatto per ordine di N.S. Papa Benedetto XIV*, Roma 1744, pp. 207-218; Nuova edizione con aggiunte, Roma, 1810, pp. 47-49.  
F. GREGOROVIUS, *Storia di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI*, Venezia, 1872-76.  
S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. TOMMASINI, Roma, 1890 *passim*.  
G. BURCKARD, *Liber Notarum ab anno 1483 usque ad annum 1506*, ed. E. CELANI, Città di Castello, 1907-10, *passim*.  
F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, Milano, 1977, voll. I-VI, *passim*.  
C. D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma mille anni fa. La città dei Mirabilia*, Roma, 1988.  
C. D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma nel Quattrocento. La città degli Umanisti*, Roma, 1989.  
P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo. Rione Ponte*, 2 voll., Firenze, 1989.

#### *Dati statistici*

- L. MAROI, *Il rione Borgo*, «Capitolium», 1937, 1, pp. 49-54.

#### *Geologia*

- G. GIGLI, *Cosa c'è sotto Roma? Monte Mario Vaticano Gianicolo: una sola origine*, «Capitolium», 46, 1971, 12, pp. 33-60.

#### *Studi vari*

- F. CERASOLI, *La via di Borgo nel 1854* (ma è 1584), «Bull. Com.», 20, 1892, pp. 348-353.  
C.L. MORICHINI, *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, libri tre, Roma, 1870, *passim*.  
P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma, 1859.  
*Inventario dei monumenti di Roma*, Roma, 1908/12, pp. 299-334.  
M. BORGATTI, *Borgo e S. Pietro nel 1300-1600-1925*, Roma, s.d.

- C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze, 1927, *passim*.
- F. EHRLE, *Dalle carte e dai disegni di Virgilio Spada*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II, 1928, pp. 1-98.
- A. CANEZZA, *Borgo*, in *Roma nei suoi rioni*, Roma, 1936, pp. 365-403.
- G. TARDINI, *Basilica vaticana e Borghi*, Roma, 1937.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma, 1942, *passim*.
- P. ROMANO (P. FORNARI), *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, 1947.
- L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, voll. 1-3, Roma, 1959-1962.
- L.G. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma, 1969, *passim*.
- G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX sec. (1848-1905)*, Roma, 1974, pp. 21-47.
- C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, Roma, 1978.
- C. D'ONOFRIO, *Roma dal cielo. Itinerari antichi della città moderna. Laterano - Borgo - Vaticano*, Roma, 1982.
- A.A.V.V., *Guide del Vaticano. La città. Parte occidentale (3) e parte orientale (4)*, Roma, 1989.

#### *Topografia del Vaticano in età classica*

- C. HÜLSEN, *Il Gaianum e la naumachia vaticana*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II t., 8, 1903, pp. 355-387.
- G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, Roma, 1938, pp. 673-693.
- C. PIETRANGELI, *Phrygianum*, «Bull. Com.», 58, 1940, 4, pp. 237-238.
- G. LUGLI, *Il Vaticano nell'età classica*, in G. FALLANI-M. ESCOBAR, *Vaticano*, Firenze, 1946, pp. 1-22.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO, *L'origine della necropoli vaticana secondo Tacito*, «Aevum», 1955, pp. 575-577.
- S. PLATNER-TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, Rome, 1959, *passim*.
- Carta archeologica di Roma*. Tavola I, Firenze, 1962.
- Vaticano*, in *Encyclopédie Catholique*, vol. XII.
- C. BUZZETTI, *Nota sulla topografia dell'ager vaticanus*, «Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma», Roma, 1968, pp. 105-111.
- H. WALTER KRUFT, *The Origin of the Oval in Bernini's Piazza S. Pietro*, «The Burlington Magazine», 121, 1979, pp. 796-801.

#### *Le strade: Cornelia-Trionfale-Aurelia*

- R. CAGNAT, *L. Antistius Rusticus légat de Cappadoce*, «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1925, pp. 227-237.
- Le strade antiche di Borgo*, «L'Osservatore Romano», 22-8-1941.

- G.A., *La «Portica» di S. Pietro*, «L'Osservatore Romano», 5-9-1948, p. 3.
- B.M. APOLLONI GHETTI - E. JOSI - E KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Roma, 1951, *passim*.
- C. CECCELLI, *Documenti per la storia antica e medioevale di Castel S. Angelo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 74, 1971, fasc. I/IV, pp. 27-67.
- M. CECCELLI TRINCI, *La chiesa di S. Agata in fundo Lardario e il cimitero dei Ss. Processo e Martiniano. Note sulla topografia delle due Aurelie*, «Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica della libera Università abruzzese degli studi G. D'Annunzio di Chieti», I, 1980, pp. 85-112.
- F. COARELLI, *Il Foro Boario*, Roma, 1988, pp. 413-449; 432-433 (*via Triumphalis*).

#### *Le Scholae - Il Vaticano nel Medio Evo*

- A. DE WAAL, *La schola Francorum fondata da Carlo Magno e l'ospizio teutonico del campo santo nel sec. IX...*, Roma 1897.
- P.J. BLOCK, *Le antiche memorie dei Frisoni in Roma*, «Bull. Com.», 34, 1906, pp. 40-60.
- F. EHRLE, *L'Oratorio di S. Pietro sul sito dell'antica schola dei Franchi*, in *L'Oratorio di San Pietro*, s.l. nè d., pp. 25-43.
- F. EHRLE, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo di S. Pietro...* Roma, 1907.
- H. VAES, *Les fondationes hospitalières flamandes à Rome du XV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Roma, 1914.
- C. GASPARRI, *La città leonina circa il 1000*, «Studi Romani», I, 1953, 6, pp. 625-637.
- M. DYRKMAN, *Du Monte Mario à l'escalier de Saint-Pierre de Rome*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 80, 1968, 2, pp. 547-594.
- I. BELLI BARSALI, *Contributo alla topografia di Roma in periodo carolingio: la «civitas Leoniana» e la Giovannipoli*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma, 1976, pp. 201-214.
- L. CASSANELLI, *Gli insediamenti nordici in Borgo: le scholae peregrinorum e la presenza dei Carolingi*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma, 1976, pp. 217-222.
- M. PERRAYMOND, *Le scholae peregrinorum nel borgo di S. Pietro*, «Romano barbarica», 4, 1979, pp. 183-200.
- G. SCARFONE, *S. Maria in Camposanto e il cimitero Teutonico*, «Alma Roma», 21, 1980, 5/6, pp. 8-19.

#### *Il Vaticano nel Rinascimento*

- R. LANCIANI, *Notas topographicas de Burgo Sancti Petri saeculo XVI*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», I, 1923.
- T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Roma, 1958, *passim*.
- S. TADOLINI, *Il piano per i Borghi di Nicolò V e Leon Battista Alberti*, «Strenna dei Romanisti», 32, 1971, pp. 357-364.

- M. FAGIOLI - M.L. MADONNA, *La Roma di Pio IV: «Civitas Pia», la «Salus medica», la «Custodia angelica»*, «Arte illustrata», 51, 1972, nov., pp. 383-402.
- E. VALERIANI, *Il Borgo Vaticano: problemi di topografia e problemi di storia dell'architettura. La ricostruzione della consistenza edilizia di Borgo, «Controspazio»*, 5, 1973, 5, pp. 62-67.
- M.L. MADONNA, *Una operazione urbanistica di Alessandro VI: la via Alessandrina di Borgo*, in *Le arti a Roma sotto Alessandro VI. Dispense del corso di storia dell'arte moderna*, I... Roma, 1981, pp. 4-9.
- S. DANESI SQUARZINA, *Note sulla cultura architettonica a Roma durante il papato di Alessandro VI*, in *Le arti a Roma sotto Alessandro VI. Dispensa del corso di storia dell'arte moderna*, I... Roma, 1981, pp. 10-12.
- M.L. CASANOVA, *La casa di Raffaello in Borgo: via Alessandrina 1500-1527*, in *Aspetti dell'arte a Roma prima e dopo Raffaello*, Roma, 1984, pp. 149-154.

#### *Fortificazioni di Borgo*

- P. MARCONI, *Contributo alla storia delle fortificazioni di Roma nel Cinquecento e nel Seicento*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», s. XIII, 1966, fasc. 73-78, pp. 109-130.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, vol. II, scheda n. 87 di F. Bialancia, Venezia, [1971], pp. 464-465.
- C. GASPARRI, *Mura e torri della zona vaticana e dei Borghi*, parte I, «L'Urbe», 34, 1971, 6, pp. 6-13; parte II, ibi, 35, 1972, 1, pp. 2-17.
- L. CASSANELLI - G. DELFINI - D. FONTI, *Le mura di Roma*, Roma 1974, *passim*.

#### *La sistemazione dei Borghi in età moderna*

- M. BORGATTI, *Una via a S. Pietro*. Dattiloscritto s.n.t. conservato alla Biblioteca Vaticana.
- G.A. ANDRIULLI, *Le strade che menano a S. Pietro*, «Il Messaggero», 4-11-1934.
- G.A. ANDRIULLI, *Per la grande arteria scenografica dalla mole Adriana a San Pietro*, «Il Messaggero», 15-11-1934.
- G.A. ANDRIULLI, *Il problema degli accessi a San Pietro nelle vicende edili-zie dei Borghi*, «Il Messaggero», 14-11-1934.
- G.A. ANDRIULLI, *La sistemazione dei Borghi: problema di necessità e di grandezza*, «Il Messaggero», 17-11-1934.
- L. HUETTER, *L'abbattimento totale della spina nel progetto di Marcello Piacentini*, «Il Messaggero», 21-11-1934.
- D. ANGELI, *La storia dei Borghi*, «Il Messaggero», 15-11-1935.
- G. BRIGANTE COLONNA, *Il primo colpo di piccone alla «spina»*, «Il giornale d'Italia», 30-10-1936.
- La sistemazione dei Borghi*. «Bollettino della Capitale», I, 1936, 9, p. 1.
- La sistemazione dei Borghi per l'accesso a S. Pietro. Architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli*, «Architettura», fascicolo speciale, 15, 1936, pp. 21-53.
- G. TARDINI, *Il colonnato del Bernini e i progetti di Virgilio Spada*, «L'Il-

- lustrazione Vaticana», 1936, pp. 945-949; *Studi e progetti da Carlo Fontana ai primi del Novecento*, ivi, 1936, pp. 993-997.
- CECCARIUS (= G. CECCARELLI), *Un progetto ottocentesco per la sistemazione dei Borghi*, «L'Urbe», 2, 1937, 9, pp. 27-30.
- API, *La sistemazione della zona dal ponte S. Angelo alla piazza S. Pietro*, «L'Illustrazione Vaticana», 1937, pp. 879-898.
- M. PIACENTINI - A. SPACCARELLI, *Dal ponte Elio a S. Pietro*, «Capitolium», 12, 1937, 1, pp. 5-26.
- E. CECCHI, *Psicologia delle demolizioni «Capitolium»*, 1937, 1, pp. 31-38.
- CECCARIUS, *La «spina» dei Borghi...* Roma, 1938.
- L. RESPIGHI, *Studio di prospettiva nelle demolizioni dei Borghi*, «L'Urbe», 3, 1938, 1, pp. 4-37.
- M. PIACENTINI - A. SPACCARELLI, *Memoria sugli studi e sui lavori per l'accesso a S. Pietro*, Roma, 1944.
- T.A. POLAZZO, *Da Castel S. Angelo alla Basilica di S. Pietro*, Roma, 1948.
- V. GUZZI, *Fermata obbligatoria a via della Conciliazione*, «Il Tempo», 3-1-1949.
- V. GUZZI, *L'eterna spina di piazza S. Pietro*, «Il Tempo», 11-1-1949.
- V. GUZZI, *Polemica sugli obelischi*, «Il Tempo», 22-2-1950.
- M. PIACENTINI, *Vecchio e nuovo a via della Conciliazione*, «Il Tempo», 26-3-1950.
- Animata discussione al Senato sugli obelischi della «Conciliazione»*, «Il Tempo», 2-4-1950.
- F. CASTAGNOLI - C. CECCELLI - G. GIOVANNONI - M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Roma, 1958, *passim*.
- A.M. MATTEUCCI - D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni pontificie*, Bologna, 1977, pp. 239-241: progetto di demolizione della spina dei Borghi.
- L. VAGNETTI, *Architetti romani tra Ottocento e Novecento: i due Piacentini, in Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo, 1982, pp. 417-450 (M. Piacentini: pp. 435-450).
- AA.VV. *Giuseppe Fannilume. Gli acquerelli*, Pollenza, 1985.
- A. CAMBEDDA, *Studi e ricerche sugli elementi di decorazione architettonica conservati al bastione Ardeatino per un'ipotesi di Museo della città*, «Bollettino dei Musei Comunali», n.s. III, 1989.
- È utile, inoltre, per conoscere la storia moderna dei Borghi e di via della Conciliazione, consultare «L'Osservatore Romano» alle seguenti date: 18-11-1934; 22/23-6-1936; 16-8-1936; 30-10-1936; 2/3-11-1936; 3-12-1936; 26-9-1937; 15-10-1937; 23-10-1937; 10-11-1937; 11-11-1937; 17-4-1938; 21-4-1938; 21-9-1939; 21-8-1941; 22-8-1941; 3-7-1949.
- Parte del materiale architettonico proveniente dalle demolizioni della spina dei Borghi si conserva nei depositi comunali al bastione Ardeatino del Sangallo e al Museo di Roma.
- È stata conclusa recentemente (1988) la schedatura di una prima parte di questi elementi (326 pezzi) conservati al bastione ad opera della Cooperativa Archeologia (dott.: Ebe Giacometti, Vincenzo Matera, Floriana Mauro, Giovanna Odorisio) sotto la direzione della Soprintendenza comunale — Ufficio monumenti medioevali e moderni: dott.sse Luisa Cardilli e Anna Cambedda.
- Con l'occasione si è proceduto all'esame della documentazione grafica-fotografica ed archivistica presso le Conservatorie comunali e si sta riordinando il materiale inerente alla spina.

### PONTE S. ANGELO

- P. PISANO *Vitae Pontificum Romanorum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III/I, pp. 305-329.
- S. PIALE, *Degli antichi ponti di Roma*, Roma, 1834, pp. 14-22.
- E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, Paris, 1878, vol. II, p. 98; III, p. 194.
- «L'Osservatore Romano», 20-7-1888; 26-10-1888; 9-8-1890; 19-3-1892; 17-9-1892; 5-1-1895; 7-8-1895.
- C.L. VISCONTI, *Trovamenti risguardanti la topografia urbana*, «Bull. Com.», 20, 1892, pp. 263-266.
- L. BORSARI, *Delle recenti scoperte relative al ponte Elio e al sepolcro di Adriano*, «Notizie scavi», 1892, pp. 412-428.
- R. LANCIANI, «Bull. Com.», 1893, pp. 14-26.
- G. CASCIOLI, *Memorie storiche del ponte S. Angelo in Roma*, «L'Osservatore Romano», 6-1-1895.
- «L'Osservatore Romano», 7/8-1-1895: riapertura del ponte S. Angelo.
- G. PONTANI, *Diario romano... a cura di D. Toni*, Città di Castello, 1907-1908, *passim*.
- ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *Il Diario romano*, a cura di F. Isoldi, Città di Castello, 1916-1917, *passim*.
- M.C. DORATI, *Il Bernini e gli angeli di ponte S. Angelo nel diario di un contemporaneo*, «Commentari», 17, 1966, pp. 349-352.
- M. WEIL, *The angels of the Ponte Sant'Angelo: a comparison of Bernini's sculpture to the work of two collaborators*, «Art Journal», 30, 1971, 3, pp. 252-259.
- M. WEIL, *The History and decoration of the Ponte S. Angelo*, The Pennsylvania State University Press, University Park and London, 1974.
- G. MORELLI, *Il Tevere e i suoi ponti*, Roma, 1980, pp. 104-105.
- C. D'ONOFRIO, *Il Tevere. L'Isola Tiberina, le inondazioni, i mulini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, 1980, *passim*.
- C. D'ONOFRIO, *Gian Lorenzo Bernini e gli angeli di ponte S. Angelo. Storia di un ponte*, Roma, 1981.
- N. BECCHETTI, *Una incredibile storia su ponte S. Angelo: angeli quasi a credito*, «Strenna dei Romanisti», 1987, pp. 43-58.
- La via degli Angeli. Il restauro della decorazione scultorea di ponte Sant'Angelo*, Roma, 1988.

### MONUMENTO A S. CATERINA DA SIENA

- «Il Messaggero», 24-3-1962, p. 5, 1-5-1962, p. 5.
- «L'Osservatore Romano», 1-4-1962; 6-4-1962; 1-5-1962.
- L. BRANCALEONI, *Santa Caterina da Siena parla ai passanti*, «L'Osservatore Romano», 4/5-3-1963, p. 3.

### PONTE IN FERRO (demolito)

- «L'Osservatore Romano», 16-2-1890: il ponte è quasi finito; ivi, 26-8-1891: inaugurazione; ivi, 21-11-1913, 2-12- e 14-12-1913: demolizione.
- N. CIAMPI, *Il nuovo ponte di Tor Boacciana*, «Capitolium», 26, 1951, 1/2, pp. 33-38.

## PASSETTO DI BORGO

- S. PIALE, *Delle mura e porte del Vaticano*, Roma, 1832, *passim*.
- P.H. LAUER, *Le poème de la destruction de Rome et les origines de la cité Léonine*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 19, 1899, pp. 307-361.
- F.Z., *Passetto vaticano o corridore di Borgo*, «L'Osservatore Romano», 29-12-1932.
- E. PONTI, *Memorie papali nei borghi. Il corridore*, «Capitolium» 10, 1934, 5, pp. 247-256.
- I restauri del passetto*, «L'Osservatore Romano», 7-7-1940; *Il passetto di Borgo va ricoperto?*, ivi, 8/9-7-1940.
- A. PRANDI, *Un'iscrizione frammentaria di Leone IV recentemente scoperta*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 74, 1951, 1-4, pp. 149-159.
- A. PRANDI, *I restauri delle mura leoniane e del «passetto» di Borgo*, «Palatino», 5, 1961, pp. 166-173.
- A. PRANDI, *Precisazioni e novità sulla Civitas Leoniana*, Miscellanea di studi storici per le nozze di G. Jacovelli e V. Castano, Fasano, 1969, pp. 107-129.
- A. PRANDI, *L'antiquarium del Passetto di Borgo*, «Strenna dei Romani-sti», 34, 1973, pp. 356-365.
- L. CASSANELLI - G. DELFINI - D. FONTI, *op. cit.*, *passim*.
- S. GIBSON - B. WARD PERKINS, *The surviving remains of the Leonine wall*, «Papers of the British School at Rome», 47, 1979, pp. 30-57.
- C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo*, *cit. passim*.
- A. BRUSCHI, *Fu Clemente VIII a sventrare il muro di Borgo*, «Il Tempo», 4-8-1983.
- C. D'ONOFRIO, *«Passetto» sospeso ad un cavillo*, «Il Tempo», 29-6-1982, p. 3; *La difesa del muro di Borgo*, ivi, 8-8-1983, p. 3; *L'aggressione al muro di Borgo fra antistoria e abusivismo*, ivi, 14-9-1983, p. 3; *Muro di Borgo o muro di Berlino?* ivi, 19-9-1983, p. 3; *Come arrestare la marcia della talpa al muro di Borgo*, ivi, 9-2-1987.
- A. CANTONE, *Situazione giuridica del Passetto di Borgo*, «Antichità Belle Arti», 7, 1983, 1/2, pp. 1-2.

## CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO AI CORRIDORI DI BORGO (demolita)

- V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Roma dal secolo IX fino ai nostri giorni*, vol. 10, Roma, 1877, pp. 253-261.
- Ricordo della solenne incoronazione di Maria Ss. ma Refugium Peccatorum nel primo centenario della sua traslazione nella suddetta chiesa*, 1852-1925, Roma, 1926.
- C. HÜLSEN, *op. cit.*, p. 527.
- P. SPEZI, *Bibliografia delle chiese di Roma, saggio della lettera A*, Roma, 1928, pp. 87-88.
- P. PAZZOGNI, *Il sepolcro del notaio Eugenio e di Boezio fanciullo undicenne poeta. Iscrizione del VI secolo dell'era cristiana tradotta e commentata*, seconda ed. Roma, 1928.
- LAZZ, *Il «Terebinto» di Nerone o le terme di Adriano?*, «L'Osservatore Romano», 12-8-1939, p. 5: demolita la chiesa; ritrovamenti archeologici riferiti alle terme di Adriano.

- M. ARMELETTI — C. CECCHETTI, *op. cit.*, II, pp. 976-977.  
 M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 305-306.  
 G. CASADEI MUGNAI, *Calcagni Tiberio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, 1973, pp. 489-490.  
 M.B., *La chiesa di S. Maria Annunziata in Borgo (l'Annunziatina). L'arciconfraternita di S. Spirito. L'opera pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo...* Roma, 1973, pp. 16-20.  
 SODALIZIO DI S. SPIRITO E DI S. MICHELE ARCANGELO, *Statuti*, Roma, s.d.  
 B. FORASTIERI, *La «Madonna del Latte» di Antoniazzo nell'Oratorio dell'Annunziatina in Borgo*, «Alma Roma», 25, 1984, 3/4, pp. 45-50.  
 G. SCARFONE, *L'Oratorio di S. Maria Annunziata in Borgo*, «Alma Roma», 25, 1984, 3/4, pp. 51-64.

#### PIAZZA PIA

- M.C. *Piazza Pia*, in *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*, 2° ed., vol. III, Roma 1865, senza paginazione.  
 C. PIETRANGELI, *Una recente scoperta archeologica. Rilievo votivo con divinità Alessandrine da via della Conciliazione*, «Capitolium», 17, 1942, pp. 130-138.  
 F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti e fontane di Roma*, ed. II, Roma, s.d., pp. 208-210.  
 C. PIETRANGELI, *Fontane perdute - Fontane spostate - Fontane alterate*, in «Lunario Romano», 1974, pp. 223-253 (specie alle pp. 250-251).

#### *Scuole per i fanciulli (demolite)*

- M.C., *Nuova scuola di fanciulli in piazza Pia*, in *Le scienze e le arti*, cit. vol. III, Roma, 1965, senza paginazione.  
 L. HUETTER, *Iscrizioni*, cit., II, pp. 9-10.

#### AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE

- «L'Osservatore Romano», 28/29-5-1948: posa della prima pietra; ivi, 30/6-1/7-1948: primo concerto.  
 J. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna...* Roma, 1978, p. 125.

#### META ROMULI (PIRAMIDE DI BORGO)

- G. URLICHIS, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, 1871, p. 161. «Bull. Com.», 1877, p. 188.  
 P.M. PEEBLES, *La «meta Romuli» e una lettera di Michele Ferno*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. III, XII, 1936, I/II, pp. 21-63.  
 S.B. PLATNER - TH. ASHBY, *op. cit.*, p. 484.  
 ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *op. cit.*, *passim*.  
 «L'Osservatore Romano», 3-7-1949, p. 3: ritrovamenti di resti della Meta Romuli.  
 «Fasti archaeologici», 5, 1950, pp. 359-360.

### VIA DELLA TRASPONTINA, ODIERNA VIA S. PIO X

«L'Osservatore Romano», 22-4-1939.

*La nuova via dei Prati*, «Capitolium», 17, 1939, 4, p. 186.

*Via della Traspontina*, «L'Osservatore Romano», 10-8-1941: la strada è in costruzione.

### CASA DI SAVERIO KAMBO IN BORGO NUOVO (demolita)

L'APE ROMANA, *Ippocrate, Galeno e il medico di Paolo III*; ritaglio di giornale senza indicazione bibliografica conservato presso il Centro Luigi Huetter a S. Maria dell'Orto.

### OSPEDALE DI S. CARLO (demolito)

*Edifici storici in demolizione. Ospedale di S. Carlo*, «L'Osservatore Romano», 31-3-1939.

A. CANEZZA, *Un monumento che scompare. L'ospedale militare pontificio*. «L'Osservatore Romano», 3/4-4-1939.

«L'Osservatore Romano», 22-4-1939: Mussolini posa la prima pietra dell'edificio che sorgerà al posto dell'ospedale.

### CAPPELLA DELL'ADDOLORATA O DELLA PIETÀ (demolita)

«Diario Ordinario» del 18-10-1794, n. 2066.

A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Ss. ma collocate sulle mura esterne di taluni edifici dell'alma città di Roma*, Roma, 1853, vol. II, p. 121.

L. HUETTER, «*L'Aquila Romana*», 1 settembre 1936.

CECCARIUS, *La spina*, cit., p. 24.

M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, *op. cit.*, II, pp. 957-958.

### PALAZZO DELLA G.I.P.S.A.

M. PIACENTINI - A. SPACCARELLI, *Memoria*, cit., p. 17.

### ISTITUTO DI MAGISTERO MARIA SS.MA ASSUNTA

*Un nuovo Istituto superiore di Magistero femminile... «L'Osservatore Romano»*, 18-11-1939, p. 3; ivi, 12-12-1939, p. 5.

L. GEDDA, *Trent'anni. Estratto dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria Ss.ma Assunta*, Roma, 1969.

### CHIESA DI S. MARIA IN TRASPONTINA

*Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S.D.N. Urbani VIII. Pars Secunda: Visi-*

- tatio Ecclesiae S. Maria Transpontine*, 1628, Archivio Segreto Vaticano, Armadio VII, vol. 112, pp. 319-322v.
- F.M. TORRIGIO, *Le Sacre Grotte Vaticane*, Roma, 1639, *passim*.
- G. ALVERI, *Della Roma in ogni stato*, Roma, 1664, parte seconda, pp. 124-130.
- A. MASTELLONI, *La Traspontina. Notitie historiche della fondatione et imagine di Nostra Signora del Carmine di Roma detta Traspontina*, Napoli, 1717.
- «Diario Ordinario» del 13-11-1728, n. 1759, p. 5; 23-4-1729, n. 1828, p. 20; 22-7-1752, n. 5463, p. 2; 10-4-1756, n. 6045, p. 24; 16-1-1762, n. 6948, p. 5.
- «Notizie del giorno», 17-7-1824, n. 29: si ricorda un quadro di Gioacchino Chitè raffigurante *la Madonna col Bambino e Simone Stock*, che non è stato ritrovato.
- V. FORCELLA, *op. cit.*, 6, Roma, 1875, pp. 345-375.
- L. BORSARI, *L'epigrafe onoraria di «Avilius Teres» agitatore circense*, «Bull. Com.», 1902, pp. 177-185.
- C. HÜLSEN, *op. cit.*, pp. 370-371.
- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma, 1937, pp. 261-262.
- M. ZOCCA, *La chiesa di S. Maria in Traspontina e i suoi architetti*, «L'Arte», 1938, 41, pp. 138-150.
- M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *op. cit.*, II, pp. 953-956; 1379.
- C. CATENA, *Traspontina. Guida storica e artistica*, Roma, 1954.
- Istituto di Studi Romani, *Santa Maria in Traspontina LXII. Cenni religiosi, storici, artistici*, Roma, s.d.
- F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma, s.d., p. 73.
- G. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Città di Castello, 1964, p. 16.
- J. WASSERMAN, *Ottavio Mascherino and his drawings in the Accademia nazionale di S. Luca*, Roma, 1966, pp. 59-64.
- E. KIEVEN, *Eine Vignola-Zeichnung für S. Maria in Traspontina*, «Römische Quartalschrift», 19, 1981, pp. 245-247.
- AA.VV., *Schede sulla chiesa di S. Maria in Traspontina redatte per conto della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma*.
- F. TITI, *Studio di pittura, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*. Edizione comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze, s.d. (1987?), pp. 224-225.

#### *Cappella di S. Barbara*

- E. PONTI, *Il romanissimo Nicola Zabaglia*, «Il Messaggero», 25-7-1941.
- M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *op. cit.*, pp. 62-64.
- H. RÖTTGEN, *Il Cavalier d'Arpino*. Catalogo della mostra, Roma, 1973, pp. 93-95.
- H. RÖTTGEN, *Cesari Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, 1980, pp. 163-167.

#### *Cappella di S. Canuto*

- L. HUETTER, *Al tempo di San Canuto*, «L'Osservatore Romano», 16-7-1937.

- Un'Antologia di restauri, 50 opere d'arte restaurate dal 1974 al 1981*, Roma, 1982, scheda 38, pp. 91-92.
- J. VARRIANO, *The first roman sojourn of Daniel Seiter, 1682-1688*, «Paragone», 465, 1988, pp. 31-47.

#### *Cappella di S. Alberto*

- D.L. BERSHAD, *A Serie of Papal Busts by Domenico Guidi*, «The Burlington Magazine», 1970, 813, pp. 805-807.
- E. BOREA, *Gian Domenico Cerrini. Opere e documenti*, «Prospettiva», 12, 1978, pp. 4-25.
- F.F. MANCINI, *Cerrini Giandomenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, 1980, pp. 16-20.
- M. CORDARO, *Circignani Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, 1981, pp. 774-775.

#### *Monumento Albizi*

- «Diario Ordinario» del 27-5-1787, n. 1294, p. 2.

#### *Altare maggiore*

- C. CAROCCI, *Il Pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B. V. Maria in Roma...* III, Roma, 1729, pp. 56-72.
- P. BOMBELLI, *Raccolta delle immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma, 1792, pp. 10-14.
- M. DEJONGHE, *Les Madones couronnée de Rome*, Paris, 1967, pp. 56-72.
- A. BRAHAM - H. HAGER, *Carlo Fontana. The Drawings at Windsor Castle*, London, 1977, pp. 10, 87.

#### *Organo*

- Si inaugura il nuovo organo nella chiesa di S. Maria in Trasportina;
- L.F. *Inaugurato il nuovo organo del Maestro Ferruccio Viganelli*. Ritagli di giornale dall'Osservatore Romano del marzo 1967 conservati presso il Centro Luigi Hueter a S. Maria dell'Orto.

#### *Sacrestia*

- L. BARROERO, *Una traccia per gli anni romani di Jacques Stella*, «Paragone», 1979, 347, pp. 3-24.
- S. PROSPERI VALENTI RODINO, *Drawings of the roman baroque painter Giovanni Paolo Melchiorri*, «Master Drawings», 18, 1980, 4, pp. 351-360.

#### *Cappella di S. Angelo*

- M. MERCALLI, *Momenti e aspetti dell'attività di Giovann Battista Ricci da Novara a Roma: i cicli della Trasportina*, «Annuario dell'Istituto di storia dell'arte», 1, 1981-82, pp. 34-42.

*Cappella di S. Teresa*

- A. MEZZETTI, *La pittura di Antonio Gherardi*, «Bollettino d'arte», 33, 1948, pp. 157-179.  
L. GIGLI, *Celi Placido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, 1979, pp. 420-421.  
A. NEGRO, in *L'arte degli anni santi, Roma, 1300-1825*, Milano, 1984, scheda pp. 447-448.  
V. CASALE, *Diaspore e ricomposizioni: Gherardi, Cerruti, Grecolini, Garzi, Masucci ai santi Venanzio ed Ansùino a Roma*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Federico Zeri*, Milano, 1984, 2, pp. 736-753.

*Cappella dei SS. Pietro e Paolo*

- C. CECCHELLI, *Reliquie di S. Maria in Traspandina*, «Roma», 20, 1942, pp. 453-455.

*Cappella di S. Elia*

- D. MALIGNAGGI, *Calandrucci Giacinto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, 1973, pp. 463-465.

*Cappella della Pietà*

- G. CARANDENTE, in *Attività della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio*, Roma, 1969, scheda 31.

*Oratorio della dottrina cristiana*

- O. e G. MICHEL, *Conca Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, 1982, pp. 697-699.  
G. TANCIONI, *Oratorio di Traspontina: la commissione del cardinale Sacripante e l'attività di Michetti, Garzi e Giovanni Conca*, in *Carlo Marchionni, architettura, decorazione e scenografia contemporanea*, a cura di E. Debenedetti, Roma, 1988, pp. 153-171.

PALAZZO LATMIRAL

- «Il Cicerone», 24-7-1887.  
L. HUETTER, *Un palazzo e una casa*, «Aquila Romana», 15-6-1937.  
F. MASTRIGLI, *op. cit.*, vol. II, p. 301.

CASA CON FACCIATA GRAFFITA A VICOLO DEL CAMPANILE

- U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma*. Estratto da «Il Vasari», 8/9, 1938.

- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, pp. 84-93.
- M. ERRICO-S. SANDRI FINOZZI-I. GIGLIO, *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e graffite di Roma nei secoli XV e XVI*, «Bollettino d'arte», 33-34, 1985, pp. 123-125

#### LA CASA DEL BOIA

- L. HUETTER, *La casa del "sor Pietro"*, «Il Semaforo», 7, 1956, 11, pp. 2-5.

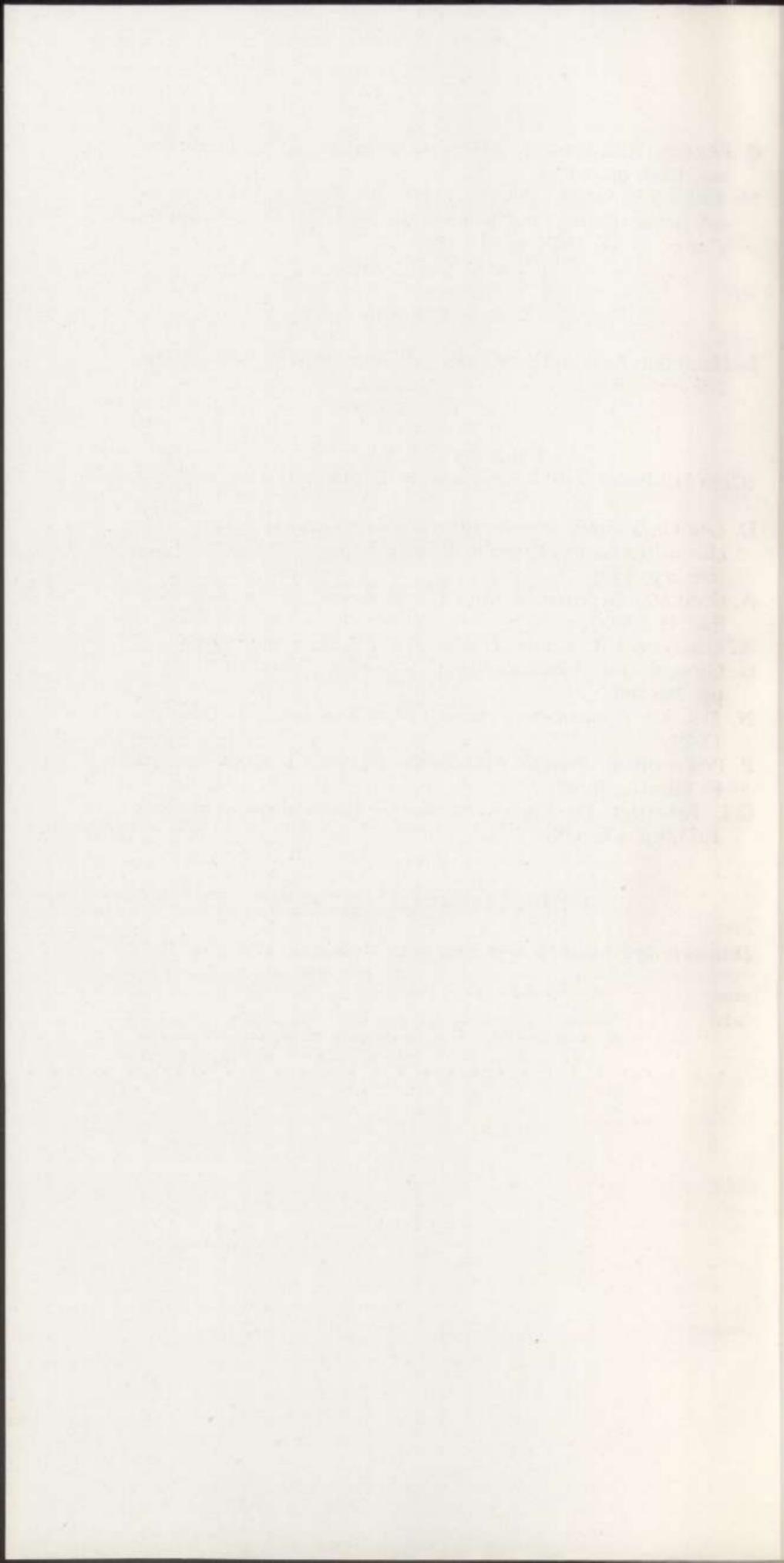
#### PRIGIONE DI BORGO

(Casa Del Pozzo o del Governatore o del Bargello o del Soldano)

- D. GNOLI, *Descriptio urbis o censimento della popolazione di Roma*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1984, pp. 377-520 (cfr. a p. 450).
- A. CANEZZA, *La prigione di Borgo e la sue cronache*, «Il Giornale d'Italia», 11-2-1937, p. 3.
- «L'Osservatore Romano», 21-8-1941: il palazzo è stato demolito.
- G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, vol. I, pp. 286-288.
- N. DEL RE, *Il governatore di Borgo*, «Studi Romani», 11, 1963, pp. 13-29.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., vol. II, scheda n. 67 di F. Bilancia, p. 457.
- C.L. FROMMEL, *Die Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973, pp. 175-179.

#### ISTITUTO MADDALENA AULINA

- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VI, Roma, 1980, p. 746.



## INDICE DEI NOMI

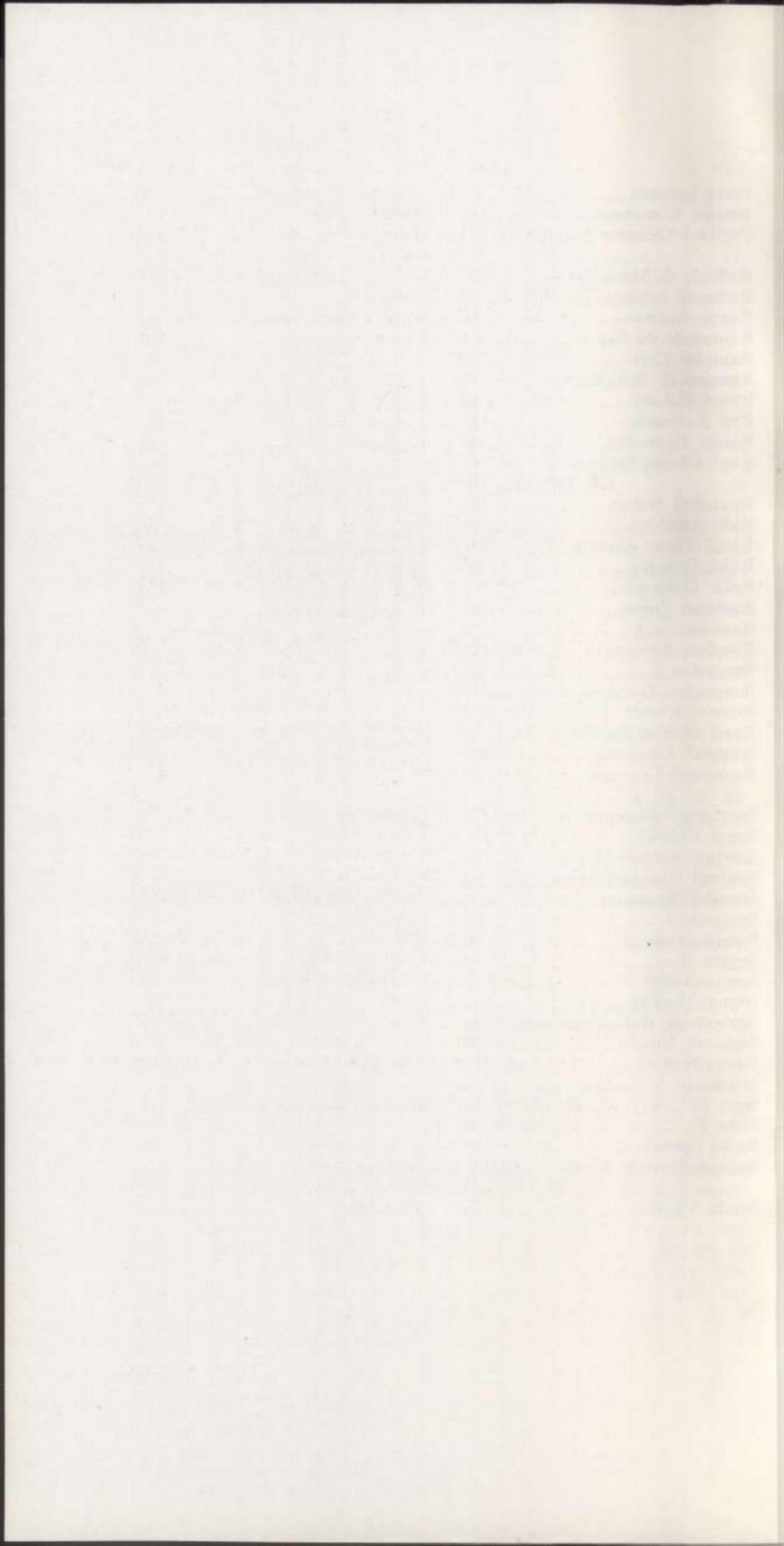
PAG.	PAG.
Accoramboni Giuseppe.....	104
Accursio Mariangelo.....	94
Adinolfi Pasquale.....	14, 20
Adriano.....	13, 35, 36, 50
Adriano I.....	17, 18, 20, 90
Afiarta Paolo.....	52
Agatho.....	58
Agrippina Maggiore.....	10
Alarico.....	13, 15
Alberti Leon Battista	24, 35, 38, 40,
	44
Albizi Francesco.....	88, 108
Aldobrandini Pietro, v. Clemente	
VIII	
Alessandrina, regina di Danimarca	
	112
Alessandro III.....	16
Alessandro V.....	62
Alessandro VI	21, 25, 40, 44, 45, 52,
	53, 60, 66, 68, 84
Alessandro VII.....	30
Alveri Gaspare.....	114, 118, 120
Annibaldi Annibaldo.....	22
Ansa.....	16
Anselmi Giovan Battista.....	106
Antinori Giovanni.....	86
Antoniazzo Romano.....	70, 124
Antonio di Pietro dello Schiavo	38, 62
Antonino Pio.....	10
Antonio da Sangallo il Giovane	27,
	126, 129
Antonio da Sangallo il Vecchio	52, 164
Antonio da Todi.....	62
Aragon (parroco).....	120
Arcerio Anna Maria.....	108
Arcerio Antonio.....	108
Arconio Mario.....	98
Arditio Girolamo.....	128
Arditio Pietro Paolo.....	126, 128
Argenta.....	70
Ari Girolamo.....	112, 114
Ariberti G. Francesco.....	118
Ariosto Ludovico.....	84
Aristotele da Sangallo.....	126
Armellini Francesco.....	26, 30
Astolfo.....	18
Augusto.....	12
Audet Nicola.....	94
Aulina Maddalena.....	130
Aulio Gellio.....	7
Aureliano.....	13, 36
Aureliano dei Fratelli della Misericordia.....	106
Ausasa (o Osago) Giacomo.....	108
Averulino Antonio, detto il Filarete	
	85
Baldini Pietro Paolo.....	102, 112
Barbara (s.).....	102
Barbarossa Khajr al-Din.....	27
Barberi Filiberto.....	98
Barberini Antonio.....	104
Barbo Pietro.....	40
Bartoli Papirio.....	30
Bassiano Eliodoro.....	118
Bastianelli Giuseppe.....	88
Belisario.....	15, 56
Belli Francesco.....	86, 108
Bembo Francesco.....	40
Benedetto II.....	17
Benedetto XIII.....	98, 102
Benedetto Biscop (s.).....	14
Benedetto Canonico.....	84
Benoist Felix.....	57
Bentinelli Francesco.....	110
Benzoni.....	98
Bernardini Cecilia.....	50
Bernardini Simone.....	122
Bernini Gian Lorenzo	30, 2, 44, 46,
	49
Bevilaqua Avertano.....	106, 110
Bichi (monsignore).....	118
Bido Francesco.....	106, 108, 112
Bilancini Giuseppe.....	114, 116
Blaeau.....	47
Boezio.....	70
Bonifacio (s.).....	16
Bonifacio VIII.....	62
Bonifacio IX.....	62
Borbone Carlo.....	26
Borgia Cesare (duca Valentino)	64
Borsari Pietro.....	36, 48

PAG.		PAG.	
Bovio Giovanni Antonio.....	114	Cento Francesco.....	54
Bramante Donato.....	26	Cerrini Gian Domenico..	108, 109
Branconi Giovanni Battista.....	26	Cesari Giuseppe, detto il Cavalier d'Arpino.....	99, 102, 104
Brasini Armando.....	32	Cesario.....	58
Brigida (s.).....	23, 24	Chitè Gioacchino.....	142
Bufalini Leonardo.....	29, 60	Cianci (scultore).....	82
Bugatti Pietro.....	126	Cibele.....	12
Buratti Giulio.....	44	Cipriani Gino.....	86
Burckard Giovanni.....	21, 54	Circignani Antonio detto il Poma- rancio.....	107, 108
Busiri Vici Andrea.....	32, 72, 73	Clemente VI.....	22
<i>C. Popilius Pedo</i> .....	10	Clemente VII....	26 40, 42, 64, 94
<i>C. Sallustius Aristaenetus</i> .....	10	Clemente VIII 43, 44, 64, 96, 102	
Caffardo Giovan Battista.....	96	Clemente IX.....	28, 44, 48, 128
Calandrucci Giacinto.....	118, 119	Clemente X.....	128
Calcagni Tiberio.....	68	Clemente XI.....	104, 120
Caligola.....	10, 12, 13	Clemente XII.....	112
Cammedda Anna.....	137	Claudio.....	9, 10
Camillo.....	9	Cola di Rienzo.....	22, 23
Camillo de Lellis (s.).....	30	Colonna Pompeo.....	26, 64
Canezza Alessandro.....	88	Conca Giovanni.....	122, 123
Canuto IV (s.).....	104	Conca Sebastiano.....	122
Capponi Americo.....	102	Conti Cesare.....	105, 106
Capranica Domenico.....	31	Corner Alessandro.....	92
Caracalla.....	10, 35	Corradi Giacomo.....	108, 110
Caracciolo (mons.).....	120	Costantini Giuseppe.....	88
Cardilli Luisa.....	137	Costantino.....	11, 13
Carlo il Grosso.....	22	Cristiano X.....	112
Carlo V.....	26, 42, 64	Cristoforo notaio.....	52
Carlo VIII.....	64	Cunial Ettore.....	56
Carlo Magno....	15, 16, 18, 19, 56	 	
Caroselli Cesare	102, 106, 108, 112,	Dal Pozzo (famiglia).....	126, 131
	114	Dal Pozzo Guglielmo.....	120
Cartari Carlo.....	44	Dante.....	38
Cartari Giulio.....	49	Decriano.....	35
Casale Vincenzo.....	114	De Fabriciis Gian Maria.....	94
Cassio Dione.....	13	Della Cornia Ascanio.....	28, 128
Castellesi Adriano.....	25	Dell'Acqua Angelo.....	68
Castelli Domenico.....	46, 65	Della Porta Giacomo.....	29
Castiglione Baldassarre.....	26	Della Rovere Domenico.....	25
Catena Carlo.....	98, 106, 108	Dello Mastro Paolo.....	38
Caterina da Siena (s.)....	23, 54-56	De Revillas Diego.....	12
Cavalier d'Arpino, v. Cesari Giuseppe		De Rossi Giovanni Battista.....	35
Cavallucci Fabiano.....	126	Desiderio.....	16, 52
Ceccarelli Alessandro.....	88	De Vecchi Giovanni.....	70
Cecarius (Ceccarelli Giuseppe)	126	Dominici Maria.....	112
Cecchelli Margherita.....	10	Domizi (famiglia).....	11
Celestino III.....	94, 116	Domizia Lepida.....	11
Celi Placido.....	116	Domiziano.....	12
Cellini Benvenuto.....	94	D'Onofrio Cesare 21, 39, 41, 43, 50,	
Celsini (p.).....	118		51, 53
Cenci Beatrice.....	128	Duchesne Paul.....	18, 90
Cenci Francesco.....	128	Ehrle Francesco.....	20
Cencio.....	36		

PAG.	PAG.		
Eugenio (notaio).....	70	Giovannoni Gustavo.....	26
Eugenio III.....	22	Giovio Paolo.....	64
Eugenio IV. 24, 25, 38, 40, 52, 68		Giuliano da Sangallo.....	26, 40
Falda Giovan Battista.....	91	Giulio II.....	25, 26, 54, 84
Faleti Bartolomeo.....	51, 52	Giulio III.....	28
Fancelli Cosino.....	46	Giulio da Ferrara.....	26
Fantoni Sebastiano.....	108	Gneo Fulvio.....	8
Fanucci Camillo.....	102	Gonzales Anastasio.....	118
Fasolo Furio.....	96	Gregori Ildebrando.....	130
Federico III.....	38	Gregorio Magno (s.).....	35, 68
Felici Vincenzo.....	108, 110	Gregorio III.....	14, 17, 36
Ferrari Jacopo Bernardino.....	28	Gregorio XI.....	23
Ferrata Ercole.....	48, 118	Gregorio XII.....	23, 88
Festo.....	8	Giovanni (abate).....	14
Feyxoo Giovanni de Villalobos	116	Guerreccio detto Villano.....	72
Filarete, v. Averulino Antonio		Guidi Domenico.....	48, 108
Filone ebreo.....	10		
Finazzi Giacomo.....	110	Hager Helmut.....	110
Firmano.....	29	Heemskerck Marten.....	43
Fontana Carlo.... 31, 98, 110, 111		Jacopo Siculo.....	39
Fontana Domenico.....	29, 30		
Francesi Alessandro.....	104	Ina, re.....	15
Franchi Franco.....	74	Infessura Stefano.....	38
Frommel Charles Luitpold....	126	Innocenzo II.....	21, 92
Frugoni.....	46	Innocenzo III.....	16, 22
Fusti Jacopo detto il Castriotto.	27	Innocenzo VII.....	23
Gabrielli Carlo Antonio.....	104	Innocenzo VIII.....	92
Gabrini Cesare.....	102	Innocenzo X.....	30
Gagliardi Bernardino.....	106	Invrea .....	100
Gagliardi Filippo .....	110, 112		
Galeazzi Enrico.....	66	<i>L. Antistius Rusticus</i> .....	10
Galla.....	14	L. Postumio.....	8
Galli Luigi.....	92, 98	Ladislao di Napoli.....	23, 38
Garzi Luigi.....	122	Lafrey Antonio.....	53
Gasparri Pietro.....	32	Lanciani Rodolfo.....	20
Gatti Guglielmo.....	12	Laparelli Francesco.....	28
Gennari Marcello.....	82	Latmira Giuseppe.....	124
<i>Gens Romilia</i> .....	8	Laurenziana (famiglia).....	80
Germanico .....	10	Lauro Jacopo.....	45
Gherardi Antonio.... 114, 116, 117		Lavaggi Giacomo Antonio....	110
Giacometti Ebe.....	137	Lefévre Albert.....	70
Ghioldo Battista.....	96	Leone III 15, 16, 17, 18, 19, 56, 58	
Ghiringhelli Marco Andrea....	118	Leone IV 22, 28, 29, 58, 60, 67, 68	
Giardoni Giuseppe.....	100	Leone X.....	84
Gibson Sheila.....	60, 61	Leone XIII.....	70, 88
Giorgetti Antonio.....	46	Leone Magno.....	14, 16, 19, 21
Giovan Francesco da Sangallo.	126	Leoni Arcangelo.....	100
Giovanni XXIII antipapa... 62, 64		Lezana Giovan Battista.....	114
Giovanni di Lancillotto da Milano	40	Lionello (pittore).....	108
Giovanni Antonio da S. Giorgio, det-		Lombardelli Giovan Battista....	70
to il cardinale Alessandrino... 25		Longhi Martino il Vecchio....	30
Giovanni Francesco da Monteme-		Lonigo Michele.....	130
lino.....	27	Loreti Mario.....	54
		Lotario.....	58, 60

PAG.	PAG.		
Lotti Lorenzo detto Lorenzetto	42, 46	Niebuhr B.	7
Lucchesi Domenico	118	Nogara Bernardino	80
Lucenti Girolamo	46		
Lugli Giuseppe	20	Odorisio Giovanna	137
Luzzi Giovanni	84	Offa, re	15
Maccari (fratelli)	80	Oldo Giacchino Maria	120
Maccari Eugenio	122	Onorio I	18
Maderno Carlo	72	Orazio	8
Maderno Stefano	30, 96	Orlando Matteo	98, 108
Magi Filippo	12	Orsini (famiglia)	64
Maglia Michele	110		
Mainardi Antonio	102	Padredo Carlo	110
Malatesta Oliviero	104	Pallotti Vincenzo (s.)	88
Mallio Pietro	84	Palombi Attilio	70, 106, 108, 118
Malmeluzzi Luca	114	Paolo (s.)	92
Manetti Giannozzo	24	Paolo II	40
Mangone Giovanni	26	Paolo III	27, 44
Maratta Carlo	120, 124, 125	Paolo IV	51, 52
Mariano di Tuccio	40	Paolo V	30, 68, 72
Marini Giuseppe	110	Paolo VI	90
Martino V	24	Paolo Romano	40, 46
Martinucci Filippo	72	Papi Angelo	110, 114, 124
Marziale	9	Pasquale I	16, 17, 21
Mascherino Ottavio	96, 100	Pasquale II	36, 92
Mascioni (ditta)	112	Payngk Daniele	104
Mastro Titta, v. Bugatti Pietro		Peparelli Francesco	98, 100, 112
Matera Vincenzo	137	Peruzzi Sallustio	94, 96, 100, 118,
Mauro Floriana	137	126	
Mazzinghi Angelo Agostino (b.)	114	Petrarca Francesco	23
Medici Francesco	48	Piacentini Marcello	33, 74, 78, 80,
Melchiorri Giovanni	112	82, 86, 88, 90, 124, 130	
Meleghino Jacopo	27	Piero del Massaio	83
Mendoza Giovanni	96	Pietro (s.)	11, 84, 92, 95
Mereciari Domenico Antonio	106,	Pietro, figlio di Pierleone	36
108, 112, 114		Pietro di Alpino da Castiglione	40
Messina Francesco	54, 55	Pio III	64
Michelangelo	27	Pio IV	18, 28, 29, 33, 64, 66, 68, 94,
Michetti Nicola	120	128	
Milani Aminta	88	Pio V	25, 64, 94
Mochi Massimo	76, 77	Pio VI	14, 31, 81, 86, 88
Mommsen Theodor	94	Pio IX	31, 32, 66, 70, 72, 88
Moncada Ugo	26, 64	Pio XI	88
Montano Giovan Battista	70	Pio XII	33, 56, 80
Monti Giuseppe	32	Pipino	16
Morelli Cosimo	31	Pizzardo Giuseppe	90
Morelli Lazzaro	46	Plinio	8
Mussolini Benito	32, 33, 141	Pluvioli M.A.	118
Muziano Gerolamo	106	Poletti Luigi	31, 72, 75, 80
Naldini Paolo	46	Pomarancio, v. Circignani Antonio	
Neri Filippo (s.)	116	Pomponio (auriga)	94
Nerone	9, 10, 11, 12	Potenza Serafino	106
Nicolò III	22, 62	Prandi Adriano	62, 66, 68
Nicolò V	14, 24, 26, 38, 40, 48, 64	Procaccini Giulio Cesare	114, 120,
			124, 125
		Procopio	9

	PAG.		PAG.
Pucci Lorenzo.....	26	Spagnesi Gianfranco.....	96
Puccini Giacomo.....	112	Spinedi Agide.....	124
Pugliani Clemente Antonio.....	120	Stanga Giovan Battista...	116, 118
Raffaele da Montelupo.....	42	Stazio.....	8
Raffaello Sanzio.....	26, 58, 59	Stefano re d'Ungheria.....	14, 16
Raggi Antonio.....	46	Stefano II.....	16, 17, 52
Raimondo da Capua.....	54	Stirpe Domenico.....	98, 122
Rinaldi Carlo.....	30	Straccio Teodoro.....	104
Ranuzzi de Bianchi.....	70	Taccone Paolo.....	42
Renzi Gabriele.....	46	Tacito.....	8, 10, 11
Reti Leonardo.....	110	Tenti Filippo.....	100
Riario Domenico.....	25	Teodorico di Nyem.....	64
Ricci Giovan Battista.....	96, 98, 108, 112, 115, 116	Terrasse Pietro.....	92
Ricciolini Nicolò.....	124	Tincani Luigia.....	90
Rido Antonio.....	52	Tito Livio.....	8
Ripoli Pietro Antonio.....	104	Tiziano Vecellio.....	90
Roist Gaspare.....	26	Tognetti Gaetano.....	32
Rolli Domenico.....	106	Tolfa Orsini Vittoria.....	104
Romano Pietro.....	124	Torlonia Alessandro.....	104
Romolo.....	9	Tornabuoni Cosimo.....	26
Rondoni Alessandro.....	110, 113	Torrigio Francesco Maria	62, 66, 90
Roscitano E.....	72	Totila.....	14, 56, 60
Rospigliosi Giacomo.....	44	Traiano.....	12
Rossetti Cesare.....	102, 104	Urbano V.....	23
Rossi Giovan Battista.....	96	Urbano VI.....	23
Ruggeri Costantino.....	130	Urbano VIII.	44, 58, 66, 104, 128
Rusticucci Giacomo.....	30	Valadier Giuseppe.....	31, 88
Sacripante Giuseppe.....	98, 120	Valadier Luigi.....	70
Saggi Gabriele.....	124	Valdiperto.....	52
Salviati Antonio Maria.....	128	Varrone.....	7
Santoni Giovan Battista.....	68	Vasari Alessandro.....	4
Schedel Hartmann.....	6	Vasari Giorgio.....	124
Scirocchi L.....	80	Vespasiano.....	8, 10
Sergio <i>sacellarius</i> .....	50	Virgilio Romano.....	124
Sergio II.....	58	Vitelleschi Giovanni.....	52
Servio Tullio.....	8, 9	Vitellio.....	8
Seyter Daniele.....	104	Vitige.....	12, 18
Sigismondo di Lussemburgo....	38	Ward Pekins Bryan.....	60, 61
Signorili Nicolò.....	90	Ximenes Medrano Francesco..	114
Silvio Enrico.....	96, 112	Zabaglia Nicola.....	106
Simmaco.....	14	Zamponi A.M.....	124
Sisto IV.....	22, 24, 25, 40, 64	Zeri Agenore.....	88
Sisto V.....	12, 29, 96	Zocca Mario.....	98
Sorba (abate).....	106		
Spaccarelli Attilio	32, 66, 74, 86, 88, 90, 124, 130		
Spada Virgilio.....	30		



## INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia di S. Cecilia.....	82
Acqua Damasiana.....	8
» Paola.....	30
» di S. Maria delle Grazie.....	8
Acquedotto Traiano.....	12, 18, 30
<i>Ager Vaticanus</i> .....	7, 8, 9, 13
Agro Falisco.....	8
Ambasciata del Brasile presso la S. Sede.....	124
<i>Antiquarium</i> del passetto di Borgo.....	68
Associazione medici cattolici italiani.....	30
<i>Auditorium</i> , v. anche palazzo Pio.....	54, 82, 84, 140
Autoparco della Città del Vaticano.....	72, 79
Bargello, v. prigione di Borgo	
Basilica di S. Giovanni in Laterano.....	54
» di S. Maria Maggiore.....	36
» di S. Paolo.....	58, 62
» di S. Pietro 4, 7, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 38, 40, 44, 48, 54, 56, 60, 70, 74, 78, 82, 92, 116	
Bastione del Belvedere.....	27, 28
Borgo.....	7-33, 35, 48
» Angelico.....	28
» Nuovo, v. via Alessandrina	
» Pio.....	28
» S. Angelo.....	22, 24, 80, 90, 98, 122, 124, 126
» S. Spirito.....	16, 20, 24, 72
» Vecchio.....	20, 21, 25, 30, 33, 72, 74, 78, 84, 128
» Vittorio.....	28
<i>Burgus Naumachiae</i> .....	12
Campidoglio.....	54, 71
Campo de' Fiori.....	25
Campo Marzio.....	7, 9, 11
Cappella dell'Addolorata.....	84-86, 141
» di Maria Ss. Assunta.....	90
» del palazzo del Priorato dei Giovanniti.....	18
» della Pietà, v. cappella dell'Addolorata	
» dei Ss. Innocenti.....	40
» di S. Maria Maddalena.....	40
» del S. Volto.....	130
» della Vergine della Divina Grazia.....	82
Carcere Mamertino.....	116
<i>Carreria Sancta</i> .....	20
Casa del boia.....	145
» di Bernardo Accolti.....	84
» Capizucchi.....	31
Casa con facciata graffita.....	124, 127, 144
» di Giacomo Marchetti.....	31

Casa di Saverio Kambo.....	80, 141
» del Soldano, v. prigione di Borgo	
» procura delle Suore Benedettine Riparatrici del S. Volto di Gesù	130
» romana del clero.....	82
Case per i poveri.....	31
Caserma Serristori.....	32
Castel S. Angelo 9, 12, 13, 15, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 32, 33,	
34, 35, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 52, 54, 56, 60, 66, 67, 68, 69,	
70, 83, 84, 85, 94, 96	
Centro <i>Domus Dei</i> .....	130
Catena di Borgo.....	74
Chiesa dell'Annunziata.....	33
» della Madonna della Purità.....	122
» di S. Andrea delle Fratte.....	44, 46, 49
» di S. Caterina delle Cavallerotte.....	26
» di S. Caterina dei Funari.....	100
» di S. Celso.....	40
» di S. Egidio.....	20
» di S. Giacomo Scossacavalli.....	27
» di S. Giacomo in Settimiano.....	66
» di S. Girolamo della Carità.....	94
» di S. Giustino.....	16
» di S. Lorenzo in Lucina.....	94
» di S. Lorenzo in <i>Piscibus</i> .....	23
» di S. Maria in Saxia, v. chiesa di S. Spirito in Sassia	
» di S. Maria in Traspontina 18, 20, 29, 62, 66, 70, 90-120, 126, 141-144	
» di S. Maria <i>Virgariorum</i> .....	18
» di S. Martino, v. cappella del palazzo del Priorato dei Giovanniti	
» di S. Martinella, v. cappella del palazzo del Priorato dei Giovanniti	
» di S. Martino in cortina, v. cappella del palazzo del Priorato dei Giovanniti	
» di S. Michele, v. chiesa dei Ss. Michele e Magno	
» di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo 22, 68, 69-71, 102, 124	
» dei Ss. Michele e Magno.....	16, 60
» di S. Pellegrino.....	20
» di S. Salvatore in Terrione.....	16
» di S. Spirito in Sassia.....	15, 16, 100
» di S. Stefano degli Abissini.....	14, 16
» di S. Stefano Maggiore, v. chiesa di S. Stefano degli Abissini	
» di S. Stefano Minore, detto <i>de Agulia</i> .....	16
» di Trinità dei Monti.....	39
Cinema Castello.....	68, 69
Circo.....	12, 16
Città Leoniana, v. <i>civitas Leoniana</i>	
» del Vaticano.....	10, 20, 32
<i>Civitas Leoniana</i> .....	19, 21, 26, 28, 29, 32, 58, 60, 62, 72, 92
<i>Civitas Pia</i> .....	28, 29, 64
Collegio Capranica.....	26
» dei Penitenzieri.....	31
» S. Monica.....	25
Colonna di Marco Aurelio.....	31
» di Traiano.....	31
Colosseo.....	100
Convento di S. Onofrio.....	126
Cortile dell'Olmo.....	56
» di S. Damaso.....	16

## PAG.

Diaconia di S. Maria in <i>caput portici</i> .....	17, 18
» di S. Maria in Traspontina.....	17, 18, 92
» di S. Martino.....	17, 18
» dei Ss. Sergio e Bacco, v. anche palazzo di Carlo Magno	17, 18
» di S. Silvestro.....	17, 18
Fondazione Besso.....	127
Fontana dei Delfini.....	72, 75, 79
» del Mascherone.....	31, 72
» a piazza S. Pietro.....	30
» a piazza Scossacavalli.....	30
» del Ricciotto.....	86, 87
Fontane in largo Giovanni XXIII.....	80
Fortificazioni di Borgo, v. anche <i>Civitas Leoniana</i> .....	19
» di Pio IV, v. mura di Pio IV	
Fosso della Sposata.....	19
<i>Gaianum</i> .....	12, 13
Gianicolo.....	7
Giardini di Agrippina.....	10, 12
» di Domizia.....	10, 11, 13
Giardino (ex) Barberini.....	7
Isola grande, v. isola della Penitenzieria	
» dell'Osteria della Stelletta.....	31
» della Penitenzieria.....	31
» del Priorato dei Cavalieri di Malta.....	31
» di S. Caterina delle Cavallerotte.....	31
» di S. Gregorio in Cortina.....	29
Istituto Maddalena Aulina - Operaie parrocchiali.....	130, 145
Istituto pareggiato di Magistero Maria Ss. Assunta.....	90, 141
Lapide in onore dei caduti del rione nella grande guerra.....	72
Largo del Colonnato.....	12
» Giovanni XXIII.....	70, 80
Laterano.....	20
Lungotevere Vaticano.....	54
Manifattura dei Tabacchi.....	72
Mausoleo di Adriano, v. Castel S. Angelo	
<i>Meta Romuli</i> , v. piramide di Borgo	
Monastero dei Ss. Giovanni e Paolo.....	14
» di S. Martino.....	14, 18
» di S. Stefano Maggiore.....	14
» di S. Stefano Minore, o <i>de Agulia</i> .....	14
Monte Mario.....	7, 9, 16, 19
<i>Montes Vaticani</i> .....	7
Monumento di S. Caterina da Siena.....	54-56, 138
Mura Gianicolensi.....	88
» Leoniane, v. passetto di Borgo	
» di Pio IV.....	28, 32, 65, 94
Museo di Roma.....	72, 80, 81, 126, 131, 137
Naumachia in Trastevere.....	12
» Vaticana.....	12, 13
Obelisco Vaticano.....	12, 16, 29, 30
Oratorio dell'Annunziata.....	68, 70
» della Dottrina Cristiana.....	98, 120-123, 124, 143
Orti, v. anche giardini	
» di Ardicino della Porta.....	124
Ospedale <i>Angelorum</i> .....	68

Ospedale del Salvatore.....	126
» di S. Carlo.....	33, 86-89, 141
» di S. Spirito.....	15, 23, 24, 26, 27, 31, 32, 86, 128
Ospizio di S. Gregorio.....	18
Osteria del Cavalletto.....	128
Palazzina Persichetti.....	72
Palazzo Alicorni.....	26, 32
» Armellini.....	26
» dell'Azione Cattolica, v. palazzo Pio	
» Branconi dell'Aquila.....	26, 31
» Caprini, v. Palazzo del Convertendi	
» Cesi.....	30, 31
» del Commendatore di S. Spirito.....	29
» dei Convertendi.....	26, 90
» Cybo.....	31
» della famiglia ospedaliera di S. Spirito.....	88
» Farnese.....	126
» della G.I.P.S.A.....	90, 141
» di Giacomo da Brescia.....	26
» di Giustizia.....	11
» del Governatore di Borgo, v. prigione di Borgo	
» dell'imperatore carolingio.....	58
» dell'Istituto Nazionale Assicurazioni.....	86
» Latmiral.....	122, 144
» di Nerone.....	11
» dei Penitenzieri.....	25, 70
» Pio.....	54, 80, 82, 84
» Pucci, v. palazzo del S. Uffizio	
» del S. Uffizio.....	26
» Sauve.....	84
» di Saverio Kambo.....	80
» sede degli uffici distrettuali delle imposte dirette.....	88
» Torlonia.....	25
Parco Adriano.....	54, 56, 70
Passetto di Borgo.....	19, 22, 28, 33, 56-68, 69, 72, 73, 139
<i>Phrygianum</i> .....	12
Piazza del Castello, v. piazza Pia	
» del Fontanone, v. piazza Pia	
» Maresciallo Giardino.....	66
» Pia.....	31, 33, 56, 70, 72, 73, 74, 75, 79, 80, 82, 84, 140
» Pio XII.....	12, 33
» Risorgimento.....	28
» Rusticucci, v. piazza Pio XII	
» S. Pietro.....	12, 16, 18, 23, 25, 29, 30, 31
» Scossacavalli.....	9, 31, 130
» delle Vaschette.....	31
Piramide di Borgo.....	10, 21, 25, 82, 83, 84, 85, 140
» di Caio Cestio.....	82
<i>Pons Sancti Petri</i> , v. ponte S. Angelo	
Ponte Elio, v. ponte S. Angelo	
» in ferro.....	70, 138
» Milvio.....	7, 9, 15, 19
» Neroniano.....	9, 10, 11, 19, 36
» S. Angelo 9, 10, 13, 19, 25, 32, 34-54, 70, 72, 90, 92, 106, 118, 138	
» Sisto.....	7

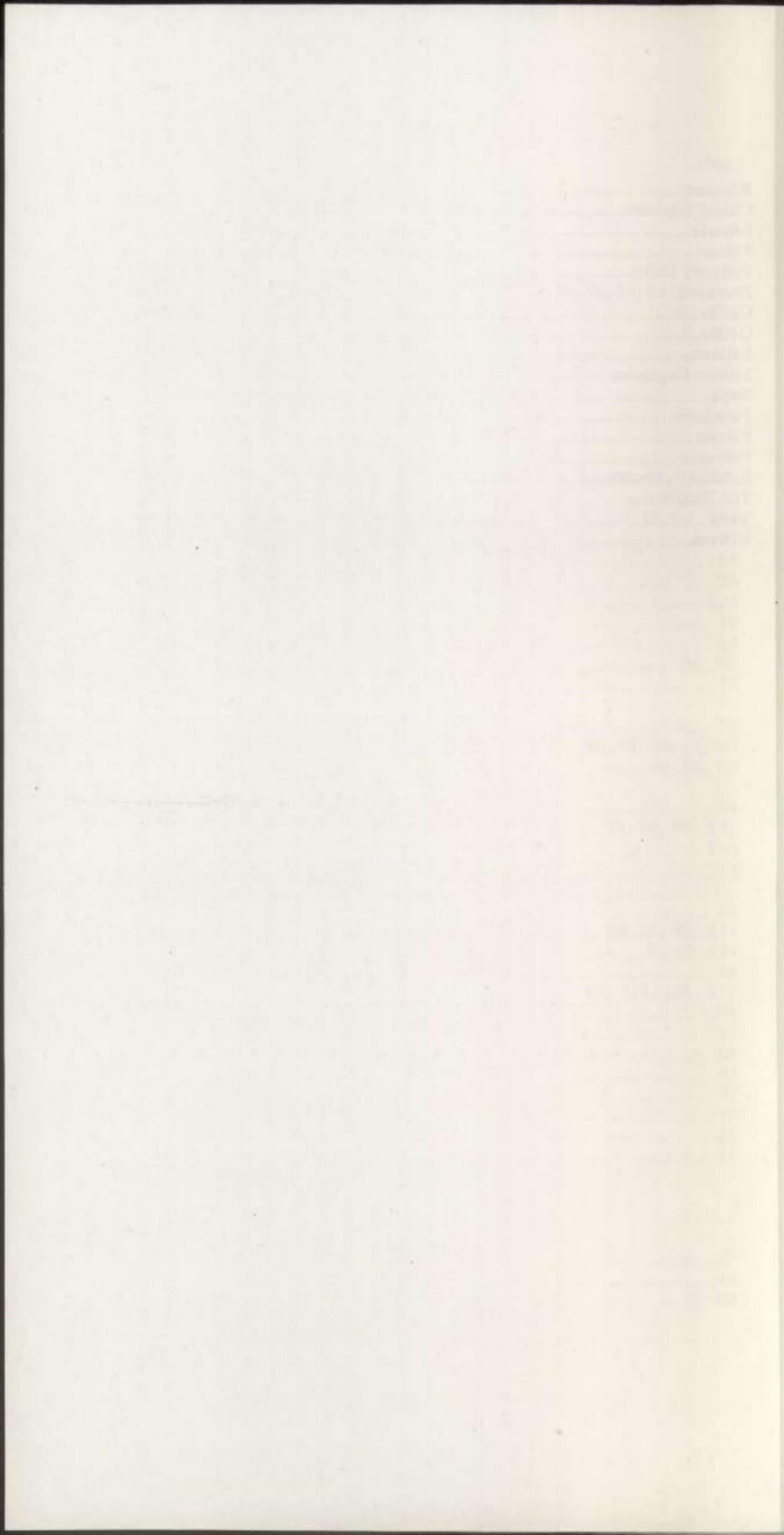
## PAG.

Ponte Vittorio Emanuele II.....	11, 32
Pontificia commissione per le comunicazioni sociali .....	82
Porta Angelica.....	28, 32, 62
» Aurelia.....	50
» Castello.....	28, 60
» Cavalleggeri, v. porta Terrione	24
» Fabbrica.....	24
» Melonaria, v. porta Castello	
» Merdaria, v. porta Viridaria	
» Pertusa.....	26
» S. Angelo, v. porta Castello	
» S. Egidio, v. porta Viridiaria	
» S. Pellegrino, v. porta Viridaria	
» S. Pietro, v. porta Viridaria	
» di S. Pietro all'Adrianeo.....	25, 50, 52, 53, 128
» S. Pancrazio.....	10
» S. Spirito.....	26, 27, 60
» Settimiana.....	28
» Terrione.....	16, 19, 24, 26, 28, 30, 60
» Viridaria.....	16, 19, 20, 60, 62, 64, 68
Portica di S. Pietro.....	9, 18, 20, 21, 92, 95, 116
Posterula di S. Angelo.....	20
» di S. Spirito.....	19, 20
» dei Sassoni, v. porta S. Spirito	
Prati.....	72
» di Castello.....	7
Prigione di Borgo.....	27, 28, 126-130, 131, 145
Priorato di Roma.....	31
Quartiere Trionfale.....	7
Radio Vaticana.....	82
<i>Regio Naumachiae</i> .....	12
Rione Ponte.....	29
Rua Francigena, v. anche via Trionfale.....	16
Sala di Costantino.....	58
Schola degli Abissini.....	16
» degli Angli o Sassoni.....	15, 20
» degli Armeni.....	16
» dei Franchi.....	16
» dei Frisoni.....	16
» dei Longobardi.....	16
» <i>Saxorum</i> , v. Schola degli Angli	
» degli Ungheresi.....	16
Scuola per bambine a piazza delle Vaschette.....	31
» per bambini poveri di Borgo a piazza Pia.....	31, 72, 73, 140
» notturna.....	31
Stanze Vaticane.....	59
Tabella di proprietà della cappella Giulia.....	80-81
<i>Tarentum</i> , v. Campo Marzio	
Tempio di Apollo.....	12
» di Serapide, Iside e Osiride.....	12, 74
Terebinto.....	10, 12, 84, 85
Tevere.....	7, 8, 9, 16, 19, 27, 30, 66, 92, 94
Tomba di S. Pietro.....	11, 15, 35, 52
Trastevere.....	12, 28, 30
Vaticano.....	7, 8, 12, 13, 22, 50

Valle della Balduina.....	7
» delle Fornaci.....	7
» del Gelsomino.....	7
» dell'Inferno.....	7
Via Alberico II.....	13, 70
» Alessandrina (Borgo Nuovo) 20, 21, 25, 27, 30, 33, 72, 78, 84, 94, 96, 98, 120	
» Aurelia Nova.....	9, 134
» Aurelia Vetus.....	10
» dei Banchi Vecchi.....	25
» del Banco di S. Spirito.....	50
» Candia.....	19
» Cassia.....	9
» Celsa.....	25
» della Conciliazione 20, 25, 33, 54, 72, 74, 78-80, 84, 86, 87, 88, 90, 98, 124, 130	
» Cornelia.....	9, 10, 20, 134
» dell'Erba.....	90
» del Farinone.....	64
» delle Fornaci.....	20
» dell'Inferriata.....	124
» Leone IV.....	19
» del Mascherino.....	64
» dell'Ospedale.....	86, 88
» Ovidio .....	13
» di Papa, v. via di S. Chiara	
» di Pietro della Valle.....	13
» di Porta Angelica.....	58, 64, 66, 67, 68
» di Porta Castello.....	60, 66, 69
» Sacra, v. via Cornelia	
» di S. Chiara.....	54
» S. Pio X.....	33, 72, 86, 141
» Scossacavalli.....	130
» Sforza Pallavicini.....	13
» Sistina, v. Borgo S. Angelo	
» Terenzio .....	13
» della Trasportina.....	33, 81, 82, 88, 90, 141
» Trionfale.....	9, 19, 134
Viale Giuseppe Ceccarelli.....	54
Vicolo del Campanile.....	64, 122, 124, 127
Vicolo della Fontanella.....	84
» degli Ombrellari.....	31
» di Orfeo.....	64
» delle Palline.....	64
» del Villano.....	72
<i>Vicus Saxonum</i> .....	16
Villa di Aquilio Regolo.....	11
» di Marziale.....	11
Fuori Roma	
Algeri.....	27
Aquitania.....	16
Avignone.....	22, 23

## PAG.

Bisanzio.....	13
Castel Giubileo.....	72
Etruria.....	8
Fidene.....	8
Firenze, Uffizi.....	126, 129
Francia.....	16
Gallia.....	16
Gerba.....	28
Lepanto.....	29, 126
Monte Capricoro.....	58
Nepi.....	58
Padeborn.....	15
Pistoia.....	44
Polvazzo.....	46
Sassone, convento.....	106
Tor Boacciana.....	72
Veio.....	8, 9, 58
Vienna.....	96



## INDICE GENERALE

Notizie statistiche, confini, stemma.....	3
Notizie pratiche per la visita del Rione.....	3
Presentazione .....	5
Borgo. Vicende edilizie e trasformazioni urbanistiche del XIV Rione di Roma.....	7
Itinerario .....	35
Bibliografia .....	133
Indice dei nomi.....	147
Indice topografico.....	153



*Finito di stampare  
nel mese di febbraio 1990  
presso gli stabilimenti della  
Arti Grafiche Fratelli Palombi  
Via dei Gracchi 183 - 00192 Roma*



Narrativa di storia  
della civiltà di poesia  
e della letteratura di tutti  
i paesi d'Europa e d'Asia.  
TUTTO - TUTTI - TUTTO



RIONE X (CAMPITELLI)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)

di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)

di DANIELA GALLAVOTTI

Parte I

Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

di LAURA GIGLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

RIONE XIV (BORGO)

di LAURA GIGLI

Parte I

RIONE XV (ESQUILINO)

di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)

di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)

di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)

di GIULIA BARBERINI

Parte I

RIONE XIX (CELIO)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)

di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)

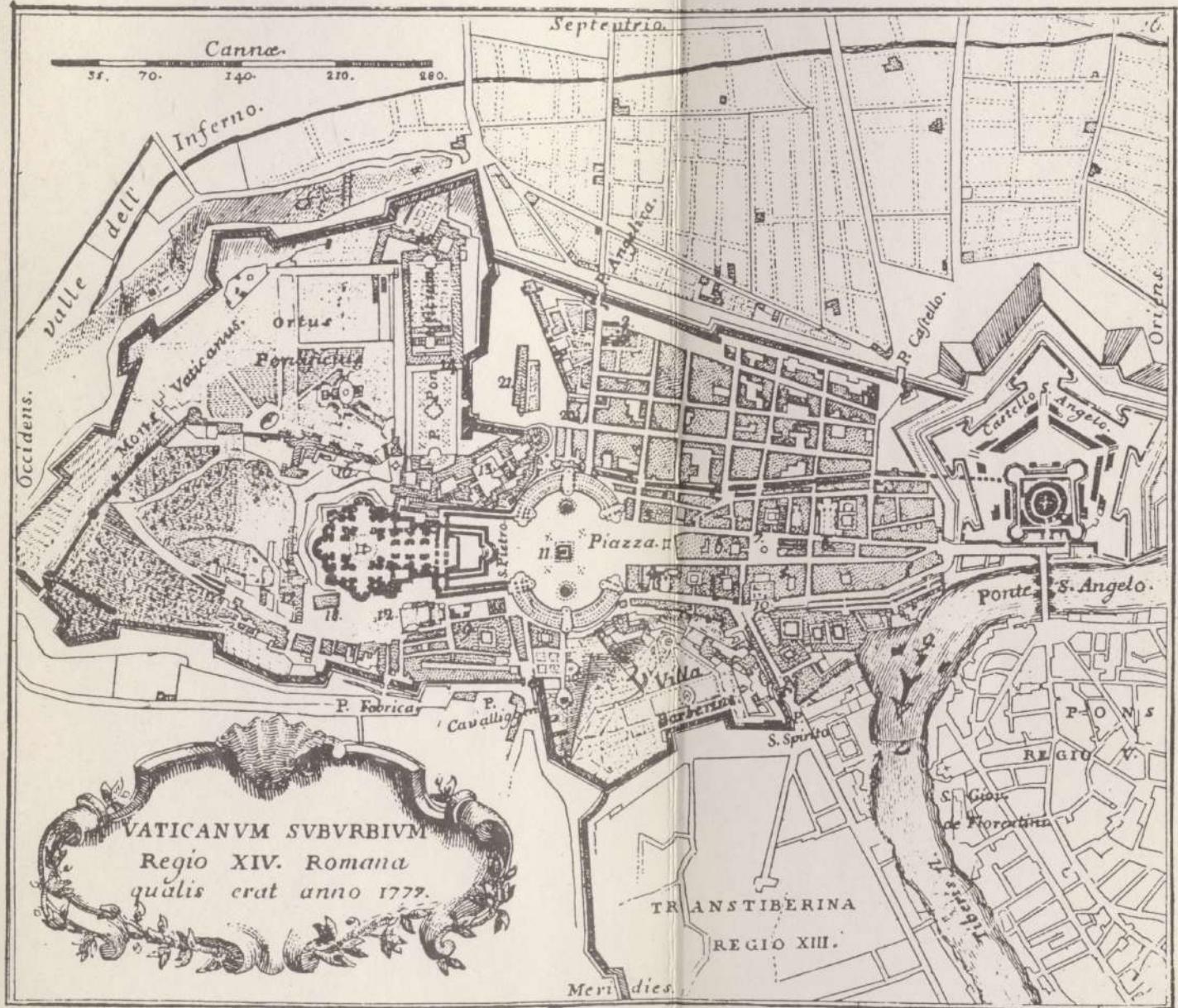
di DANIELA GALLAVOTTI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE  
E MONUMENTI CONTENUTI NELLE  
GUIDE RIONALI DI ROMA*

*a cura di LAURA GIGLI*

Occidens.

valle



ISSN 0393-2710

£16.000

FONDAZIONE